



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

21 Adige

di

Trento

del

13

III

La crisi è anche europea

Il rientro in patria di 120 mila emigrati

Il problema è sindacale

ROMA, 12. - Il volume distribuito dal sottosegretario Foschi alla stampa sul processo rovesciato del fenomeno migratorio: nel 1975 sono partiti in 92.000 e sono rientrati in 120.000, è stato accolto come un dato statistico che interessa gli studiosi si tratta invece di un dato politico e sociale che interessa in primo luogo i sindacati che oggi in Italia con la difesa a oltranza degli occupati si trovano di fronte la protesta del Mezzogiorno, che si sente tradito, e soprattutto quella dei giovani, come ha dimostrato la contestazione di Luciano Lama all'università di Roma. Ed ora, oltre alle due forze emarginate, ecco la terza componente: gli emigranti che ritornano a causa della crisi economica diffusa in tutta Europa.

Giustamente l'on. Foschi ha ricordato che "le cause della disoccupazione concidono con quelle dell'inflazione, e ne consegue nel tempo breve l'esigenza di adottare misure atte a promuovere l'occupazione e insieme a ridurre la pressione sull'aumento dei prezzi. Una politica attiva del collocamento, programmata almeno nell'area europea, una formazione professionale polivalente, la riqualificazione dei lavoratori sono scelte prioritarie: la emigrazione non può trovare risposte settoriali poiché non è che un aspetto della più generale politica di sviluppo del Paese".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del *13-3-77*

— LA LENTE —

COSENZA: Pronti a rapinare le rimesse

«E voi chi siete?». Vi è mai successo di sentirvi rivolgere con tono offensivo e arrogante questa domanda in un qualche ufficio di provincia o di paese. Sono quelle domande che gonfiano di bile perchè chi siede di là dal tavolo si considera un semidio solo per lo stipendio sicuro che riceve dallo stato, cioè anche da te che sei tra quei poveri «vols» che siedono al di qua del tavolo.

«E voi chi siete?». Questa precisa domanda è stata rivolta in una banca di Cosenza a dei familiari di emigrati che volevano riscuotere una somma spedita da Francoforte, dove altri familiari lavorano per sostenere l'azienda bancaria e di stato in Italia. Sì, perchè a parenti di emigrati che vengono dal sobborgo o dalla campagna, o agli emigrati non si usa chiedere un segno di identità ma semplicemente: «E voi chi siete?».

Questo incidente era stato preceduto da un altro ben più grave e passibile di sanzioni ai sensi di legge, per un abuso ben specificato che tocca le rimesse. Un abuso che tiene bloccati alle poste di Cosenza 8600 marchi, perchè una famiglia di emigrati rifiuta di pagare il 15%, imponibile sulla valuta straniera.

Le disposizioni del ministero degli esteri e l'interpretazione della legge sulla valuta dà ragione a questi emigrati i quali non sono obbligati a pagare il 15%. Invece alle poste di Cosenza dove sono stati inviati gli 8600 marchi vogliono il 15% (vedere documentazione a pag. 2 della fotocopia del vaglia postale inviato da Francoforte). È evidente che dopo questo intervento del giornale l'episodio verrà chiarito e anche punito.

Ma a noi interessano tanti altri emigrati che hanno inviato in questi ultimi mesi valuta in Italia. Banche e poste italiane pratica-

no queste detrazioni? È certo che questa frode, anzi questo furto in piena regola, può scoraggiare o insospettire l'emigrato intenzionato a mandare i suoi soldi in Italia. È comunque interesse dello Stato indagare su questo e simili altri casi per evitare raggiri alla legge, e furti perpetrati in suo nome.

Anche come giornale noi ci sentiremmo in colpa se istruiamo gli emigrati a inviare le rimesse in Italia, sapendo che vengono tagliate del 15%.

Siamo certi che le banche serie e gli uffici delle poste fuori di Cosenza non usano questi metodi da borsaiuoli. E per questo chiediamo un sollecito intervento per estirpare gli abusi che qua e là si manifestano sfruttando la buona fede dei lavoratori all'estero.

E per concludere l'episodio. La posta di Cosenza pretende il 15%. Gli Occhiuzzi, interessati ad avere l'intera somma protestano. Vanno in una banca di Cosenza a chiedere spiegazioni e quelli chiedono bruscamente: «E voi chi siete?».

A una domanda simile uno si chiede istintivamente: Ma quello lì mi crede un delinquente? E mentre lo pensa l'altro dietro il tavolo sembra accennare di sì con il capo. Suvvia non esageriamo, non generalizziamol! D'accordo. Ma se succedesse a te di essere preso per delinquente solo perchè lavori all'estero! Gli fai l'occhiolino e gli dici: ma sì grande illustre signore sono un delinquente e per di più emigrato. Me la faresti la carità di darmi i miei soldi?

E vi assicuro che uno come l'Occhiuzzi che ha lavorato all'estero per 15 anni e ha bisogno dei suoi soldi per finire la casa già in costruzione, per avere i «suoi soldi» rinuncia anche al voto all'estero.

Conny Bond



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di Francoforte del 13-3-77

Lettera aperta a Tito Sansa di "La Stampa"

Caro zio Tito,

Vi scrivo questa letterina per dirvi che sto bene e per ringraziarvi di avere parlato una buona volta anche di noi emigrati (La Stampa 25.2) e non solo dell'alta politica che serve unicamente a riempire il vostro grande giornale.

Avete detto molte cose vere parlando di maestri che non vogliono perdere il posto, di governi regionali che hanno bisogno d'ignoranti per fare i lavori sporchi e per occupare le loro case in rovina.

Ma scusatemi, caro zio. Temo che parlando di bilinguismo abbiate preso un granchio. Se vogliamo imparare la nostra lingua non significa che non vogliamo apprendere il tedesco.

Vogliamo essere «bilingui». Bilingui significa imparare bene l'italiano e il tedesco. Imparare il tedesco fino al punto di leggere i bollettini governativi in lingua tedesca e non in traduzione italiana.

Perdonatemi se sono un po' impertinente. Ma vi assicuro che sono convinto che voi il tedesco lo sappiate bene. Così lo vogliamo imparare anche noi perché vogliamo essere bilingui.

Caro zio. Perdonateci un'altra impertinenza. Si vede che non avete l'abitudine a queste cose. A noi ragazzi che abbiamo avuto la fortuna di non avere maestri che ci hanno tenuto a scaldare i banchi per cinque o sei anni nelle «scuole italiane» che non esistono, ci hanno sempre detto che dobbiamo diventare bilingui per non dimenticare che siamo figli d'italiani, per avere la possibilità di parlare italiano se i nostri genitori a 11 anni ci riconducono in Italia, ma impegnarci a parlare alla perfezione anche il tedesco per seguire le scuole in questo paese. I maestri che la pensano così non sono molti, avete ragione. La maggioranza pensa al posto da conservare. E allora più ci sono bimbi italiani che scaldano il banco alla scuola «nazionale» che non esiste e più esistono posti per loro.

Caro zio. Vi chiedo ancora dove avete trovato quei cattivi religiosi che predicano il bilinguismo che significa imparare soltanto l'italiano. Chi vi insegna a confondere bilinguismo con unilinguismo? Il Pozzobon? La Borris?

Non dovete offendervi se insisto. Ma si vede proprio che siete nuovo a queste cose. Ma lo stesso vi ringrazio che almeno avete tentato di capirci. E quando mi rispondete datemi una lista di quei religiosi zoticoni che ci vogliono tenere come pecorine nel presepe.

Però caro zio devo dirvi che ho trovato molti preti i quali molto prima di voi hanno insegnato a me e ai miei amici ad apprendere due lingue e la lingua tedesca il più presto e il più bene possibile. Ma diteci dove abitano gli zoticoni.

Zio Titino. Una domanda per finire. Il «ticchettio nel ghetto», l'avete udito solo ora? Si vede che di orecchio siete un po' duro. Ma questo passi. Non riesco a capire perché ci volete mandare in Italia senza che sappiamo l'italiano. Se i nostri genitori ci tornano e noi restiamo qui a 12 anni ci adottate voi o lo zio Pozzobon? o il nostro compare Vercellino? Guardi che lui, Vercellino, anche se è nato da emigrati in Belgio l'italiano lo sa parlare bene, quasi come voi zio Tito.

E scrivendovi questa lettera vi volevo promettere che d'ora in poi mi impegnerò ancora di più per imparare bene il tedesco come voi scrivete bene l'italiano.

E questo lo vogliamo far capire anche ai nostri papà e mamme, ma che hanno troppa fretta di mandarci a guadagnare, o ai maestri che invece non hanno nessuna fretta a «integrarci», o al governo italiano che tutto di colpo vuole integrarci perché non vuole spendere quattrini, o al governo tedesco che preferisce che restiamo ignoranti più che possiamo per sfruttarci meglio che può.

Vi ringrazio caro zio per avere prestato ascolto al «ticchettio della bomba». Meglio tardi che mai.

Vostro nipotino affezionato.

Ludi Giovanni della «Realschule»
Pestalozzi di Bilingheln (Hessen)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoriere d'Italia di Frecoforte del 13-3-77

Spunti per una storia dell'emigrazione (1)

La guerra dei centanni, 1870-1970

MIGRAZIONI INTERNE

L'aspetto più vistoso e meno considerato del fenomeno è costituito dall'emigrazione interna, cioè dallo spostamento di milioni di lavoratori da certe regioni d'Italia (mezzogiorno) verso altre (triangolo industriale), con conseguenze a livello geografico, urbanistico, ecologico e umano non dissimili da quelle causate dall'emigrazione esterna, aggravate però dalla quotidiana constatazione che il governo italiano che non ha saputo o voluto organizzare l'economia in modo da distribuire la produzione dove ci sarebbe abbondanza di manodopera, non è neppure in grado di organizzare a casa propria, l'accoglienza degli emigrati nei nuovi luoghi di lavoro. È altresì noto, che, anche in Italia, le occupazioni a cui sono adibiti i lavoratori meridionali emigrati sono sia quelle a più basso livello di qualificazione, sia quelle, come l'edilizia, che risentono prima e più fortemente delle crisi e danno quindi, minore sicurezza di lavoro.

DI DECADENZA IN DECADENZA

Coloro che, a favore dell'emigrazione interna fanno il discorso della mobilità come primo passo verso una maggiore integrazione e unificazione culturale tra connazionali, fingono di ignorare che l'emigrazione di forza lavoro non solo impedisce il progresso delle regioni dell'esodo, ma determina in esse un processo di decadenza delle vecchie forme produttive, senza la loro sostituzione con forme più moderne, fatto questo che genera nuova emigrazione in un processo a spirale che degrada

ALLE ORIGINI DEL FENOMENO MIGRATORIO

C'è chi ha paragonato l'emigrazione alla guerra. L'emigrazione sarebbe cioè una co-pacifica guerra di una situazione violenta, un fenomeno della società umana determinato da situazioni endogene di assestamento che, in mancanza dello sbocco drammatico della guerra, si realizza in modo non meno violento, anche se meno appariscente, attraverso l'emigrazione. Poiché l'Italia ha sempre avuto un merito altissimo di migrazioni (nei cento anni della sua storia unitaria, non meno di 25 milioni di italiani hanno abbandonato il proprio paese) dobbiamo concludere che da sempre siamo vissuti in stato di guerra. Un fenomeno come quello dell'emigrazione italiana, che, nonostante le enormi trasformazioni sociali, culturali, economiche, che il nostro paese ha subito, si è mantenuto e si mantiene a livelli altissimi, non trova riscontro nella storia moderna di nessun altro popolo. Di più, l'Italia, che dal '45 fino a qualche anno fa, ha subito un notevole processo di trasformazione economica e di sviluppo capitalistico industriale, è l'unico paese industrializzato che ha sempre continuato ad esportare capitale e lavoratori, senza che nessuno si sia preoccupato di prendere misure strutturali adeguate.

ogni rapporto della vita sociale, privando definitivamente tali regioni di ogni prospettiva di ripresa e di sviluppo. In conclusione, sia che vadano all'estero, sia che si spostino all'interno dell'Italia, gli emigranti costituiscono comunque, un esercito di riserva, a disposizione del capitale,

che, in mancanza degli adeguati meccanismi di pianificazione economica, nei periodi di crescita economica accelerata, ha la funzione di assicurare il «decollo» della produzione, e nei periodi di crisi può essere tranquillamente rimandato a casa, senza incidere sui livelli occupazionali dei lavoratori locali.

Per far fronte a questa realtà, non basta invocare una trasformazione delle strutture governative, ma occorre soprattutto uno sforzo di unità tra tutti i lavoratori emigrati nei luoghi di lavoro dove si trovano. C'è bisogno cioè di un'azione unitaria di classe, di un'azione sindacale, di un'azione culturale, che non possono attuarsi se non c'è una conoscenza chiara delle ragioni storiche per cui l'emigrazione è stata ed è una struttura portante del nostro sistema economico e sociale.

(-1 Continua)
Anna Maria Milone



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 13-III

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DEDICATA ALLA GENTE DI MARE

Esposti da Ruffini a Ravenna i gravi problemi dei marittimi

Ravenna, 12 marzo. Il ministro dei Trasporti e della Marina mercantile, on. Attilio Ruffini è intervenuto questa mattina a Ravenna alla celebrazione della tredicesima giornata del marittimo.

Nel corso della cerimonia, che si è conclusa con il lancio nell'Adriatico di una corona a ricordo di tutti i caduti del mare, il ministro Ruffini ha presieduto alla consegna dei premi «Avanti tutta» e «Albatro d'oro», destinati a benemeriti della marineria. Dei 37 premi «Avanti tutta», assegnati per il 1975, 20 sono stati attribuiti all'equipaggio della nave traghetto *San Francesco da Paola*, per il salvataggio dei naufraghi di un panfilo nel Tirreno e ai 14 componenti l'equipaggio della motonave *Petrarca*, per

il soccorso ai naufraghi di una motonave affondata nel Golfo di Tunisi. I riconoscimenti dell'«Albatro d'oro» sono stati, invece, attribuiti a padre Mario Mareu (fondatore e direttore del convitto «Guglielmo Marconi», di Camogli) ed all'«United Seamens service», un'organizzazione americana per l'assistenza e la tutela dei marittimi.

Rivolgendosi ai premiati, Ruffini li ha indicati all'ammirazione e alla riconoscenza del paese.

Nel corso della sua visita a Ravenna, il ministro Ruffini ha avuto anche un incontro con le autorità e gli operatori marittimi per un esame dei problemi del porto. Il ministro ha affermato che, nel quadro della riclassificazione dei porti italiani, esistono le premesse

per l'inserimento di Ravenna tra quelli riconosciuti di preminente interesse nazionale.

Ruffini ha anche esposto alcuni dei problemi che interessano la categoria: quello dell'occupazione che da qualche anno si incentra nei riflessi connessi con la ristrutturazione della flotta Fimmare; quello del miglioramento e del potenziamento delle strutture attinenti l'istruzione nautica; quello del miglioramento degli alloggi degli equipaggi; quello della riforma dell'istituto previdenziale e dell'estensione ai pescatori delle agevolazioni contributive previdenziali di cui alla legge 16 aprile 1974, n. 114; quello, infine, di una migliore tutela dei marittimi italiani imbarcati su navi battenti bandiera estera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

mulato dal Capo dello Stato si mobilitano quanti hanno veramente a cuore il riscatto della "Venezuela irredenta". Un grosso movimento d'opinione pubblica potrà orientare i legislatori, rimuovere ostacoli, vincere reticenze. Potrà, insomma, accelerare i tempi d'una conquista cui il Presidente ha schiuso il cammino verso la sua pratica attuazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce del'Italia* di *Caracas* del *13-3-77*

*Assolto l'impegno assunto nei confronti dei nazionalizzati *Ora corrisponde al Congresso della Repubblica fare il resto

Tutti mobilitati attorno all'iniziativa del Presidente della Repubblica

No obstante, creo que hay una enmienda que obtendrá un importante consenso entre las fracciones parlamentarias y en la opinión nacional, referente a las limitaciones que se instituyeron en la Constitución de 1951 en cuanto a los derechos políticos de los venezolanos por naturalización.

Venezuela es una patria generosa y abierta. A lo largo de la historia decenas de miles de hombres de muchas nacionalidades han venido a constituir su hogar, a laborar con nosotros, y muchísimos de ellos a adoptar la nacionalidad venezolana. Venezuela sigue siendo patria abierta para el extranjero que quiera hacer su hogar, engendrar sus hijos y vivir su vida en nuestra tierra. No hay población de Venezuela donde no vivan jóvenes que son primera generación, hijos de inmigrantes naturalizados o no. El empeñoso esfuerzo de progreso que Venezuela vive en esta etapa, vuelve a requerir de la cooperación del extranjero para suplir nuestras deficiencias y para acrecentar nuestra capacidad.

Nuestras leyes han sido tradicionalmente amplias y generosas para el extranjero. En cambio, las restricciones constitucionales que se refieren a los derechos políticos de los venezolanos por naturalización inexplicablemente se han quedado ca-

tancadas en el pasado. Ningún país con cierto grado de evolución política, no en Europa sino en nuestra propia América, mantiene esas restricciones que corresponden a un pasado muy lejano en torno a los venezolanos por naturalización.

Por estas importantes razones, ampliamente expuestas por mí en la campaña electoral de 1973, con el compromiso contenido en el programa Acción de Gobierno de solicitar la reforma de la Constitución, pido a los señores Senadores y Diputados que se acoja esta propuesta mía y se presente la correspondiente Enmienda, a discutirse en este período de sesiones, con el objeto de que pueda estar aprobada para el año 1978. Tiene por objeto situar las normas constitucionales venezolanas, en los mismos términos en que las han establecido la inmensa mayoría de las naciones del mundo y de nuestra propia América.

Se trata de dar, junto con el derecho activo del voto, el derecho pasivo de ser elegido, a los venezolanos por naturalización, con excepción de la Presidencia de la República, los Presidentes de las Cámaras y la Presidencia de la Corte Suprema de Justicia. De acuerdo con nuestra Constitución los venezolanos por naturalización no pueden ser elegidos ni Senadores ni Diputados. Tampoco miembros de

las Asambleas Legislativas. De igual manera tampoco pueden ser nombrados ministros, gobernadores de estado, ni miembros de la Corte Suprema de Justicia.

Esta es una discriminación injustificable a la luz del derecho constitucional democrático contemporáneo. Previsión conveniente si será la de establecer determinado número de años de ejercicio de la ciudadanía y otras condiciones más, para poder ser sujetos de elección o para ocupar las determinadas altas posiciones que hoy están restringidas a sólo los venezolanos por nacimiento.

Seguro estoy de la receptividad de toda la colectividad nacional y de las fracciones políticas representadas en estas Cámaras, para esta justa enmienda a nuestra Constitución, que elevará nuestro rango moral ante todas las naciones del mundo, al aprobar la Primera Enmienda Constitucional para incorporar a los venezolanos por naturalización al disfrute de los derechos políticos plenos.

Se trataría de enmiendas a los artículos 19, 21, 149, 152, 195, 213 y 237 de la Constitución Nacional.

(Dal Messaggio del Presidente della Repubblica Sr. Carlos Andrés Pérez al Congresso Nazionale).

CARACAS.-Del messaggio che, a tre anni dal inizio del suo mandato, il Presidente della Repubblica ha diretto al Paese dalla solenne tribuna del Congresso Nazionale a noi preme, ovviamente, sottolineare i passi laddove, con illuminata visione e realismo politico, si raccolgono ed interpretano le istanze più sentite dell'altra Venezuela; quella che su queste colonne, in una "Lettera aperta" all'allora candidato presidenziale Carlos Andrés Pérez, ci toccò chiamare "irredenta".

Così, a tre anni dalla sua elezione, il Presidente ha assolto l'impegno che ebbe ad assumere a suo tempo ed a ricordarci, come molti ricorderanno, nel corso di una tavola rotonda televisiva prima e poi, in ripetute occasioni, su queste stesse pagine. E lo ha assolto con solennità, nel contesto dei migliori interessi del Paese. Di qui l'emozione con cui anche la "grande provincia venezolana d'origine italiana" ha accompagnato l'allocuzione presidenziale e ne commenta adesso la proiezione.

Conosciamo la sensibilità, l'apertura di Carlos Andrés Pérez. E ciò ci autorizza a riporre piena fiducia nell'iniziativa ch'egli con tutta autorità, ha affidato, perché l'avvii a concrete soluzioni, al Congresso Nazionale.

Sarà opportuno ricordare, però, l'esortazione che il Presidente, attraverso la "Voce", ebbe a dirigere ai neo-venezolani, allorché disse che la conquista della piena eguaglianza dei diritti va sollecitata mediante una opportuna e costante sensibilizzazione dell'opinione pubblica a tutti i livelli. E' necessario perciò che attorno alla proposta di emendamenti da apportare alla Costituzione Nazionale for-



Ministero degli Affari Esteri

11-10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di Milano

del 13-3-77

Oggi ultimo giorno d'affluenza alle urne per i quattro referendum

La Svizzera con il voto sugli stranieri condiziona anche le relazioni con la Cee

Secondo il corrispondente della radio elvetica a Roma, Victor Willi, « se la Confederazione continuerà a lasciare aperte le sue frontiere solo ai capitali esteri, non troverà mai il coraggio di associarsi alla Comunità »

per cento contro). Che cosa succederà se Schwarzenbach questa volta riuscirà ad ottenere quei pochi voti in più necessari a rendere operante la sua proposta?

Secondo il corrispondente della Radio svizzera da Roma, Victor Willi, trecentomila stranieri (su un totale di 950 mila, in massima parte italiani) dovrebbero togliere le tende. Ma anche se la proposta ottenesse lo stesso numero di voti del '70, il governo federale si vedrebbe costretto ad adottare misure restrittive. Willi, che ha dato di recente alle stampe un libro sull'argomento (Considerazioni e dati empirici sulla questione degli stranieri, Zurigo, 1977), sostiene che « il cacciatore di stranieri sette anni fa, ha finito, in fondo per vincere, poiché è riuscito a rifocolare negli elvetici un sentimento di xenofobia latente di cui si ebbe l'ultimo sentore negli anni Trenta e Quaranta, quando nella Confederazione nacque e prosperò un movimento filo-nazista — il Front — che rivendicava analoghe richieste ». La « sconfitta » di Schwarzenbach intanto, dice Willi, si è risolta con il rinvio a causa di 200 mila stranieri. Ma egli non si limita a tali considerazioni; cerca di

esaminare perché possano prodursi nel suo Paese «dalla faccia pulita» atteggiamenti di rigetto verso comunità, per altri versi — cioè al livello razionale — ritenuti utili, anzi necessarie. Secondo lui la xenofobia di molti suoi connazionali è stimolata dallo stesso atteggiamento degli stranieri che, consciamente o inconsciamente, rifiutano di diventare completamente svizzeri, conservando un qualche legame con la propria patria. Al proposito, Willi cita uno studio di un funzionario della polizia degli stranieri, Marc Vivot, secondo il quale esistono sette regole infallibili per un immigrato per essere accettato dagli svizzeri: usare un dialetto elvetico; possedere una svizzera; confortevole; fruire dei «mass-media» locali; disporre di una buona paga; avere risparmi in banca e un'assicurazione in Svizzera; interessarsi alla politica locale. Il contrario, i sette punti negativi per un immigrato sono: una sistemazione provvisoria; una cultura estranea; la separazione dalla famiglia; l'insoddisfazione per il proprio lavoro e la propria abitazione; la partecipazione alle elezioni nel proprio

Paese di origine; le amicizie preferenziali con i propri connazionali; i contatti con il proprio consolato. Quanti sono gli italiani in Svizzera che rientrano nella seconda lista? Secondo Willi, si aggirano sui due terzi del totale. Su 27 italiani di seconda generazione in Svizzera, per esempio, in un sondaggio esperito nel comune di Grenchen, alla domanda

«Perché non volete diventare svizzeri?», sette hanno risposto: «Perché ci negare la nostra nazionalità e volevano che fossimo svizzeri, soltanto svizzeri». Degli altri — dice Willi — «più della metà non si è mai interessata di diventare svizzera, ed il resto sembra non avere intenzione di naturalizzarsi; e se vuole farlo, è quasi sempre per una ragione di opportunità».

Tornando a Schwarzenbach, Willi dice solo che se egli domenica perderà veramente, cioè riscuoterà meno del 30 per cento dei suffragi, il governo elvetico sarà in grado di far accettare al parlamento una legislazione più liberale, che ponga al bando, per

Roma, 12 marzo
Domani, domenica, per il terzo e ultimo giorno gli svizzeri si recano alle urne per votare, secondo il sistema del referendum, su quattro proposte che com'è noto — direttamente o indirettamente, riguardano il futuro dei nostri immigrati nella Confederazione. La prima propone il limite di 4000 naturalizzazioni l'anno in tutto il Paese (attualmente sono circa 10 mila); la seconda riguarda la facoltà di limitare entro dieci anni al 12,5 per cento della popolazione totale il numero degli stranieri residenti permanentemente o annualmente in Svizzera; la terza e la quarta postulano limiti al governo federale nella stipulazione di trattati internazionali, i quali dovrebbero essere sottoposti a preventiva approvazione popolare mediante referendum.

Della seconda proposta è padre putativo il famigerato James Schwarzenbach, che nel '70 promosse un referendum analogo (limitazione del 10 per cento degli stranieri rispetto alla popolazione totale elvetica), che ebbe come risultato una sconfitta di misura (46 per cento a favore della posizione xenofoba. 54

Guido Azzolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Metrius*

di *Nepoli*

del 13-3-77

OGGI SI VOTA SU TRE INIZIATIVE CONTRO GLI STRANIERI

Ore decisive per gli italiani in Svizzera

GINEVRA, 12 marzo. Per la terza volta in sette anni i cittadini svizzeri si recheranno domani alle urne per pronunciarsi su tre iniziative xenofobe. Gli ultimi sondaggi prevedono il fallimento della proposta di Schwarzenbach che mira a ridurre il numero degli stranieri residenti al 12,5 per cento della popolazione svizzera. Molto più incerti i pronostici sulla seconda iniziativa, presentata da Oehen che vuole limitare le naturalizzazioni a 4000 l'anno. E' di Oehen anche il terzo progetto che vorrebbe rimettere in discussione tutti gli accordi internazionali sull'emigrazione.

La crisi economica negli ultimi tre anni ha già ridotto di centomila persone la popolazione straniera residente e di altre 160mila tra stagionali e frontalieri. Domani per la prima volta voteranno anche i cittadini svizzeri residenti all'estero, cioè i pochi emigranti di questa nazione che ha prosperato sulla «disoccupazione esportata».

Ecco i risultati dei due ultimi referendum anti-stranieri:

1974
NO 66% - SI' 34%
percentuale dei votanti 70%
1970:
NO 54% - SI' 46%
percentuale dei votanti 75%

Oggi i cittadini svizzeri sono chiamati a pronunciarsi con il voto su tre «iniziative anti-stranieri». Gli stranieri che lavorano in Svizzera sono circa 950.000; circa seicentomila sono italiani. L'interesse dell'Italia è evidente. C'è un'ansietà per la sorte dei nostri connazionali in un Paese che è lambito dalla recessione. Le difficoltà economiche, soprattutto per chi non le ha mai conosciute, sono cativie consigliere: gli egoismi nazionalistici si fanno maggiormente sentire. Ma senza assumere posizioni polemiche, senza opporre un estremismo ad un altro estremismo, possiamo dire che la Svizzera con le sue iniziative contro i lavoratori stranieri mette in mostra il suo volto peggiorre. Non è la prima volta che la confederazione elvetica si misura in simili imprese. E' da circa dieci anni. Sono sempre state respinte: nel 1968, nel 1970, nel 1974.

La Svizzera dovrà rispondere a due proposte, più una terza che, seppure in termini differenti, porta in sé lo spirito xenofobo delle altre. Le iniziative sono dovute allo storico e giornalista zurighese Jean Schwarzenbach leader del movimento repubblicano, un par-

tito di estrema destra e all'ingegnere agronomo Valentin Oehen, leader dell'azione nazionale, un partito anch'esso di estrema destra. Schwarzenbach vorrebbe espellere trecentomila stranieri per ridurre al 12,5 per cento la percentuale degli stranieri sulla popolazione residente; questa riduzione dovrebbe avvenire, in dieci anni.

Oehen chiede un limite di quattromila naturalizzazioni all'anno (oggi sono circa diecimila all'anno). La terza proposta tende a limitare la libertà del governo per i trattati internazionali, introducendo la possibilità di sottoporli a referendum con lo scopo evidente di rimettere in discussione numerosi accordi, tra cui quelli con l'Italia che garantiscono agli immigrati il riconoscimento di precisi diritti; anche ammettendo le possibili ritorzioni nei con-

fronti dei trecentomila svizzeri che vivono all'estero. L'iniziativa di Schwarzenbach salva gli «stagionali» e i «frontalieri» che portano un diretto beneficio alla comunità svizzera. Dobbiamo dire che la grandissima maggioranza dei partiti politici svizzeri, le associazioni religiose (su questo terreno protestanti e cattolici sono uniti), i sindacati respingono recisamente le proposte di Schwarzenbach e anche quelle di Oehen (queste ultime, forse, con minore decisione). C'è da attendersi dunque un «no» del popolo svizzero al referendum. Il consiglio federale, la grande maggioranza dei parlamentari hanno sempre rifiutato di fare del complesso problema dell'immigrazione una mera questione di numeri. In Svizzera lo spirito liberale e democratico, l'ispirazione sociale sono

forti, anche se non più come una volta (il recente e tanto discusso libro di Jean Ziegler «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto» è la testimonianza, anche se unilaterale, d'un cambiamento profondo). Ma in tutte le consultazioni popolari può accadere che la convinzione di qualcuno in contri l'indifferenza degli altri e finisca per esprimere una maggioranza fortuita. Noi ci auguriamo che una certa indifferenza non faccia il gioco di illusori ed iniqui ritorni xenofobi, che vanno in senso contrario allo spirito che anima e che dovrebbe sempre più animare la nuova Europa unita. E' vero, la Svizzera, un po' egoisticamente, se ne sia al di fuori del processo di integrazione europea. Ma fin quando lo potrà fare senza perdere il meglio di sé, senza diventare una «estranea» in Europa e nell'Occidente?

Noi continuiamo ad avere della Svizzera l'immagine che abbiamo conosciuto, anche personalmente durante la Resistenza: un Paese fraterno, amichevole, generoso, umano, libero e coraggioso. Dopo le elezioni di oggi vorremmo che quell'immagine non fosse per nulla offuscata.

... Magliana



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritagli

AUANTI!

di Russo

13 - III

Le ennesime iniziative razziste di Schwarzenbach e Oehen

Svizzera: in corso il referendum sulle proposte xenofobe

Mobilizzazione dei partiti democratici con alla testa i socialisti contro la pericolosa tendenza all'assenteismo elettorale

(Dal nostro inviato)
LUGANO, 12 - Sono in corso in tutti i Cantoni svizzeri le votazioni sulla terza e la quarta proposta anti-stranieri presentate dai due campioni del razzismo elvetico, rispettivamente Schwarzenbach e Oehen. I seggi, come è consuetudine nella Confederazione, sono stati aperti sin da ieri dalle 16 alle 20, oggi sono rimasti

aperti per tutta la giornata, e precisamente dalle 9 alle 20. Domani, infine, i ritardatari potranno recarsi alle urne dalle 9 alle 12.
Le due precedenti iniziative xenofobe vennero presentate rispettivamente il 7 giugno 1970 e il 20 ottobre 1974.
Nel 1970 l'iniziativa presentata dall'Azione Nazionale di Oehen venne boc-

ciata con un margine di centomila voti a favore dei «no». Nel 1974, l'iniziativa dei «Repubblicani» di Schwarzenbach venne letteralmente bruciata dagli elettori: 1.700.000 «no», contro 800.000 «si».

Tutto lascerebbe dunque supporre che anche questa volta, specie per quanto attiene la proposta Schwarzenbach, per la cacciata di 250 mila stranieri in dieci anni, le cose vadano in modo non dissimile dalle precedenti.

Diverso è il discorso per quanto riguarda la proposta di Valentin Oehen che vorrebbe ridurre a 4 mila all'anno le naturalizzazioni e sottoporre i trattati internazionali al referendum popolare. Secondo un sondaggio del settimanale zurighese «Weltwoche», l'iniziativa Schwarzenbach dovrebbe essere respinta massicciamente, mentre quella di Oehen sulla limitazione delle naturalizzazioni avrebbe qualche possibilità in più di passare. Difficile, invece, fare previsioni attendibili sulla proposta relativa ai trattati internazionali, anche se si ritiene, per lo più, che finirà per prevalere il «contro-progetto» del governo federale (i trattati internazionali vengono approvati dal governo e ratificati dal Parlamento).

Ma la vera incognita di questa consultazione, riguarda proprio la percentuale dei votanti.

La prima: l'elettore svizzero medio non riesce a spiegarsi la necessità di questo ennesimo referendum anti-stranieri. Il timore è che parte degli elettori finiscano per disertare le urne, dando involontariamente una mano ai fautori del «si». Per combattere questa tendenza le forze politiche democratiche e in primo luogo i socialisti si sono impegnati a fondo. Dice un compagno del Partito So-

cialista Ticinese: «Bisogna che gli svizzeri si rechino massicciamente alle urne per liquidare, in modo definitivo, tentativi di questo genere che certamente non onorano il nostro paese».

La seconda ragione è di carattere più generale. Da qualche tempo si va diffondendo tra la popolazione una crescente sfiducia nei confronti dell'istituto del referendum.

V. Scotti



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di Roma

del 13-11

GLI SVIZZERI ALLE URNE PER TRE REFERENDUM XENOFABI

Seicentomila italiani in pericolo

Domenica di angoscia per i seicentomila italiani residenti in Svizzera. Stasera i nostri connazionali (insieme con gli altri 350.000 stranieri disseminati in tutto il territorio elvetico) conosceranno la loro sorte. Sapranno, cioè, se i pronipoti di Guglielmo Tell - chiamati alle urne per pronunciarsi su tre referendum xenofobi - li hanno «graziati» oppure hanno emesso verdetto di condanna, consentendo ad un esodo forzato di gigantesche proporzioni.

Come è noto, l'elettorato svizzero deve rispondere a tre iniziative, avanzate da personaggi e da gruppi tristemente famosi presso la comunità dei nostri emigrati. C'è, anzitutto, da votare sulla proposta presentata dall'immortale James Schwarzenbach, deputato zurighese, «leader» del minuscolo partito repubblicano, che si è assunto da anni l'incarico di «cacciatore di stranieri». Schwarzenbach ha sottoposto agli elettori un progetto molto semplice: ridurre la presenza di lavoratori stranieri dall'attuale 16 per cento della popolazione al 12,5 per cento. Si tratta, in pratica, di mettere alla porta sic et simpliciter 25.600 stranieri al-

l'anno per un decennio, fino a raggiungere duecentocinquanta mila unità.

Le altre due iniziative sono state pronosse dal gruppo di «azione nazionale», guidato da Valentin Oehen e vicino alle posizioni di Schwarzenbach. Una di esse mira a limitare la naturalizzazione degli stranieri a 4.000 unità annue (rispetto alle 10.000 attuali) almeno finché la popolazione totale residente in Svizzera non supererà i cinque milioni e mezzo e finché la produzione oltremontana non sarà sufficiente per approvvigionare il Paese.

Attraverso questa iniziativa, gli xenofobi cercano di liberarsi di circa ottocentomila stranieri e vogliono impedire che i giovani figli degli emigrati, cioè la parte più assimilabile della popolazione non svizzera, possano ottenere la naturalizzazione.

La seconda proposta dell'«azione nazionale» mira ad ottenere il placet popolare perché possano essere sottoposti a referendum tutti i trattati internazionali, anche quelli ratificati. Ed anche questo progetto è chiaramente in funzione anti-stranieri in quanto getta le basi per referendum suc-

cessivi intesi ad annullare gli accordi italo-svizzeri in materia di emigrazione.

E' la terza volta, nel giro di sette anni, che i movimenti nazionalistici tentano di perseguire i lavoratori stranieri, e soprattutto gli italiani, colpevoli di un solo «reato»: quello di aver contribuito, con il sudore della fronte, al progresso economico del Paese.

Nelle precedenti occasioni, il bronsonso dell'elettorato prevalse; e si auspica, ovviamente, che anche stavolta la minaccia sia scongiurata. D'altra parte, le principali forze politiche, sociali e religiose della Confederazione hanno esortato la popolazione a respingere le iniziative xenofobe.

Fuistavia, alcuni sondaggi hanno creato allarme ed inquietudine.

Comprensibile, quindi, l'incertezza che regna nella nostra comunità, dove si teme che la «stanchezza» dell'elettorato per questo tipo di consultazioni possa determinare una bassa percentuale di votanti con evidenti vantaggi per gli xenofobi.

C'è poi la preoccupazione (fondata) che - indipendentemente dall'esito della votazione - i referendum

possano in qualche modo condizionare il governo elvetico, inducendolo ad una minore disponibilità nei confronti dei lavoratori stranieri.

Negli ambienti dei lavoratori italiani si sottolinea che è giunto il momento di affrontare decisamente il problema dei rapporti con il Paese ospitante. Evidentemente, i temi di fondo sono di carattere sociale e riguardano le necessità di «una politica aperta che favorisca il reciproco adattamento fra immigrati ed autoctoni» (come è auspicato ad esempio, in un volume del giornalista Victor Willi). Ma a monte ci sono anche problemi politici.

Le autorità svizzere hanno il dovere di prendere contromisure per impedire la proliferazione di questi referendum.

Un'ultima osservazione riguarda il nostro Governo. Certo, l'argomento emigratorio è scottante; nessuno può impedire agli svizzeri di indire un referendum. Ma un'iniziativa ufficiale è doverosa. A meno che non si aspetti il ritorno di seicentomila disoccupati per proclamare l'embargo agli orologi e alla cioccolata.

PAOLO CACACE



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA

di ROMA / 13-III-77

Oggi e domani il popolo elvetico alle urne

Diritti civili e dignità nel voto contro gli xenofobi in Svizzera

Più Giorgio Betti

E' diffusa la convinzione che Schwarzenbach e Oehen autori delle due « iniziative » contro « l'inforestieramento » vadano incontro a una nuova sconfitta.

Dal nostro inviato

ZURIGO — « Zur Erhaltung der Schweiz, 2 ja ». « Per la protezione della Svizzera, 2 sì ». Stampate in rosso, a caratteri cubitali, le parole dello slogan spiovono sui marciapiedi dall'alto delle colonnine delle affissioni pubblicitarie. Nei quartieri popolari i muri sono tappezzati di manifesti con appelli identici o analoghi. La gente dà un'occhiata e tira via frettolosa. Sabato e domenica si voterà in Svizzera, e i « sì » vengono sollecitati da James Schwarzenbach e da Valentin Oehen, notissimi e irriducibili campioni della xenofobia elvetica, a sostegno di due nuove « iniziative » contro l'inforestieramento ». Sono la quarta e la quinta della serie. Delle tre precedenti, una, nel '68, era stata ritirata su pressione del governo e le altre due, nel '70 e nel '74, erano state sconfitte dal voto popolare (l'ultima col 66 per cento circa di « no » contro il 34 per cento di « sì »).

I dirigenti delle associazioni democratiche dell'emigrazione italiana si dichiarano

convinti che le « iniziative » non passeranno neppure questa volta. Ma il presidente del Movimento repubblicano Schwarzenbach e il capo dell'Azione nazionale Oehen evidentemente non sentono il peso delle delusioni, non demordono. Secondo loro per « proteggere la Svizzera », per difenderla dai tremendi « pericoli » che incombono non c'è che un modo: continuare a buttar fuori gli stranieri, che restano troppi anche se la crisi ha già provocato una riduzione secca di duecentomila unità, e che sarebbero colpevoli da minacciare l'integrità del « carattere elvetico ».

Che la presenza di 950 mila immigrati — la metà dei quali sono italiani — su un totale di 6.200.000 residenti possa comportare dei problemi nessuno lo nega. Del resto i problemi ci sono soprattutto perché per molti anni il padronato elvetico ha fatto affluire qui una grande quantità di braccia dimenticando — come ha scritto in una sua nota pagina Max Fritsch — che quelle braccia erano anche uomini, con esigenze e dignità di uomini. Ciò che è

inaccettabile, e non soltanto per gli stranieri, è che questi problemi possano essere affrontati e risolti nel modo suggerito dai leaders dell'estrema destra svizzera.

Schwarzenbach propone che la manodopera immigrata sia ridotta al 12,5 per cento — oggi rappresenta il 15,3 per cento — della popolazione. In dieci anni dovrebbero andarsene non meno di 250 mila lavoratori, sia annuali che domiciliati (cioè anche coloro che hanno oltre dieci anni di residenza). Nessuna illimitazione invece per stagionali e frontaliere, che sono i lavoratori meno tutelati dagli accordi bilaterali, che abitano nelle baracche e pagano le tasse senza neppure percepire il sussidio di disoccupazione. Con la sua iniziativa, Oehen, oltre a chiedere con una buona dose di demagogia che tutti i trattati internazionali siano sottoposti a referendum popolari, vuole che le naturalizzazioni non superino la quota annua di quattromila per tutto il Paese. In questo modo con un tratto di penna verrebbero cancellati diritti acquisiti con decenni di lavoro.

Anche se si giunge solo ora al voto, le due « iniziative » contro l'inforestieramento » erano state elaborate e presentate tre anni fa, nel '74, e la situazione appare notevolmente mutata da allora. L'esodo è stato intenso, le fasi più acute di tensione sul mercato del lavoro sembrano superate, gli iscritti nelle liste di disoccupazione non sono più di ventimila. Il governo federale e tutti i maggiori partiti politici hanno preso posizione contro le due proposte xenofobe. Tuttavia Schwarzenbach e Oehen non si sono avvalsi della clausola di ritiro, hanno deciso di andare fino in fondo, di arrivare al voto.

I motivi di questa ostinazione, che molto probabilmente li condurrà ad una sconfitta anche più bruciante delle precedenti, li hanno illustrati l'altra sera in un dibattito televisivo dal quale va detto che i due anacronistici paladini della xenofobia sono usciti piuttosto malconci. Dimentichi degli antichi dissapori che li avevano portati a una clamorosa rottura, hanno marciato fianco a fianco riproponendo vecchie posizioni, cercando di dare alle loro « idee » una vernice di attendibilità e credibilità che non ha resistito a lungo sotto l'in-

calzare delle contestazioni: vogliono — hanno detto — « evitare i gravi errori del passato »; poiché la razionalizzazione del sistema economico dovrebbe produrre altra disoccupazione, si devono « garantire i lavoratori svizzeri contro la concorrenza degli stranieri » (« ma è proprio con gli stagionali che non hanno diritti — ha replicato un deputato socialista — che si fa concorrenza ai nostri operai, costringendoli ad accettare le condizioni di lavoro meno favorevoli »); limitando le naturalizzazioni, si ridurrà poco a poco il numero degli elvetici: obiettivo considerato importante visto che oggi sono tanti e per la Svizzera « è difficile alimentarli tutti ».

Scendendo di gradino in gradino si è arrivati agli attacchi agli stranieri che fanno troppi figli, a considerazioni formulate con aria terribilmente seria sullo « spazio vitale » e sul « privilegio di essere svizzeri » (« il tempo delle razze elette è passato » è insorto un contraddittore) e si è infine approdati — c'era da attenderselo — al « pericolo rosso ». Insomma, un impasto di razzismo, di demagogia autarchica, di rozzi richiami a un impensabile sciovinismo. Nelle mani dei due più intransigenti alfieri della destra svizzera, il « carattere elvetico », che è l'espressione con la quale si vuole solitamente indicare quella somma di qualità e di valori civili e morali che dovrebbero contraddistinguere il cittadino della piccola confederazione alpina, viene avvilto a cocervo di incultura, di grettezza, di spinte e di timori irrazionali.

Fu così anche nel 1974, e il gioco, pur risultando perdente, ebbe una certa presa; nelle zone contadine della Svizzera interna l'iniziativa dei « mangiastranieri » vinse, ed ebbe un sopravvento — non bisogna dimenticarlo — anche nei quartieri « 4 » e « 5 » di Zurigo, che sono quartieri a larga prevalenza operaia con molti immigrati.

I duecentomila che se ne sono andati hanno inferto un colpo al livello dei consumi interni proprio nel momento in cui l'ascesa del franco svizzero creava difficoltà alle esportazioni. I bottegai di Langstrasse, gli affittacamere di Oerlikon e Wiedikon che tre anni fa avevano dato ascolto in una certa misura, e

contro i propri stessi interessi, agli appelli intolleranti del razzismo, hanno già cominciato a misurare in termini economici cosa sarebbe la Svizzera chiusa e « integra » preconizzata dai repubblicani e dagli uomini dell'Azione nazionale.

Si usa dire che gli svizzeri amano la concretezza. Considerazioni di natura utilitaristica ed economica dettero un larghissimo contributo alla vittoria del « no » nel '74 e peseranno certamente anche in questa occasione. Ma in queste se mane la propaganda per il voto contro l'accoppiata Schwarzenbach-Oehen ha innalzato con più decisione e fermezza bandiere assai più nobili e onorabili di quella della pura convenienza economica: nelle prese di posizione e nei dibattiti sono venuti spesso in primo piano i temi dei diritti civili, della solidarietà, dell'unità che deve dare più forza ai lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Borghese

di *Roma*

del *B-3-77*

FELUCA ROSSA

«TODOS DIPLOMATICOS»

FARNESINA: il caos continua a regnare sovrano. E dal caos, provocato e alimentato ad arte dai sindacati, sta per nascere il nuovo assetto della diplomazia italiana, in virtù del quale tutti potranno divenire diplomatici, una volta ottenuto il placet sindacale e del PCI.

La settimana scorsa, durante un'ennesima agitazione voluta dai «confederali» per fare pressione affinché venga approvata la famigerata «qualifica funzionale» (che peraltro non è né qualificante né funzionale), un gruppo di scioperanti si è messo addirittura a sbefeggiare alcuni diplomatici che stavano transitando alla Farnesina. Se avessero saputo, i malcapitati e indignati diplomatici, che quanti li stavano insultando potrebbero entrare tutti entro breve tempo, grazie alla «qualifica funzionale», in carriera diplomatica, sarebbero probabilmente inorriditi.

In attesa, tuttavia, della «qualifica funzionale» (uno dei cardini della riforma burocratica), i «confederali» della Farnesina stanno brigando per ottenere l'accreditamento in lista diplomatica (detto comunemente «passaporto diplomatico») di tutti i cancellieri con almeno cinque anni di permanenza nel grado, che prestino servizio all'estero. Sarebbe un primo passo che determinerebbe il completo scadimento dell'immagine e della qualità della nostra diplomazia all'estero, «una delle poche cose italiane», come ha scritto l'*Economist*, «che ancora funzionino egregiamente». Qualcuno, parafrasando una vecchia battuta, ha parlato di «todos diplomaticos».

Per la verità, con l'aiuto del Sottosegretario Radi (uno strano fanfaniario che «trescia» con i sindacati ed i «compagni») i «confederali» parevano già avere ottenuto questa concessione. Radi, infatti, aveva assicurato loro che, come delegato dal Ministro

a presiedere il Consiglio di Amministrazione, avrebbe fatto «passare» la concessione richiesta. Invece il Consiglio, riunitosi l'uno marzo scorso, non ha ratificato l'intesa Radi-«triplice» sindacale, ritenendola fra l'altro illegale ai sensi dell'articolo 34 della legge che regola il Ministero degli Esteri (DPR n. 18 del 5 gennaio 1967). Sembra che Radi, indispettito, non sia riuscito a trattenersi ed abbia mormorato, «Manica di imbecilli!» Uditolo, un Ambasciatore gli ha chiesto, giustamente seccato, a chi intendesse riferirsi e Radi, svicolando, ha risposto: «Ai miei diretti collaboratori (il Consigliere Achille Vinci Giacchi e il Primo Segretario Umberto Pestalozza) che non mi hanno avvertito di questo piccolo ostacolo giuridico».

Il «gruppo di coordinamento», l'organizzazione spontanea sorta al Ministero per opporsi all'applicazione della «qualifica funzionale», ha denunciato pubblicamente gli intralazzi segreti fra sindacati e Sottosegretario (che, per fortuna, comincia ad essere contestato per la sua ambiguità anche in seno alla DC, grazie al gruppo dei «Mille»). Alcuni funzionari che si presume facciano parte del «gruppo» sono stati pubblicamente tacciati (notare l'originalità) di «fascisti». Si è distinto, in questa

sorta di processo popolare, il cancelliere «somarello» (per essere stato ripetutamente bocciato ai concorsi per diplomatico) Calogero Di Gesù, di cui già parlammo (cfr. il *Borghese* n. 5), che ha arringato gli scioperanti in piedi su un tavolo, dando un ennesimo saggio del suo stile raffinato, che all'estero verrebbe sicuramente molto apprezzato, qualora il nostro «cancelliere d'assalto» avesse la ventura di diventare diplomatico. A proposito di Di Gesù e di un certo concorso, sulla cui correttezza gravano molti dubbi, ci risulta che, anche sulla base di quanto pubblicato dal *Borghese*, è stata presentata una denuncia alla Procura della Repubblica, la quale ha ora il compito di fare piena luce (magari accertando, e ne saremmo lieti oltre che sorpresi, che il concorso si svolse regolarmente).

Intanto, per tornare a bomba, e cioè al «passaporto diplomatico», Luigi Vittorio Ferraris, presidente del *SNDMAE*, il sindacato autonomo del Ministero, è stato nominato dal Consiglio dei Ministri, Capo del Personale della Farnesina, al posto del «facente funzioni» Ministro Pisa, a sua volta nominato Ispettore Generale del Ministero. Dal momento che la sua candidatura a tale delicatissima carica è stata appoggiata dalla «triplice», non vorremmo che fosse proprio il Ferraris a calarsi le brache e adoperarsi perché venga concesso il «passaporto diplomatico». Dando così ragione a *Die Welt* quando rileva che di questo passo alla Farnesina «i sottufficiali daranno ordini ai tenenti».

IL'ADDETTO]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *13.7.77*

I profughi dalla Libia sono ancora in attesa

Sono passati sei anni, anzi un po' di più, da quando un non troppo allegro mattino, il colonnello Gheddafi, alzandosi dal letto un po' più nervosetto del solito, decise di cacciare tutti gli italiani dalla Libia e di confiscare loro tutti i beni. Fu così che incamerò ben 365 miliardi di bei soldini. No, colonnello, è inutile che lei continui a dire che quella era roba sua e che lei non ha fatto altro che riprendersi il mal tolto! Suo era solo il deserto, ma tutto quello che i nostri connazionali vi avevano costruito e fatto crescere sopra, quello no! Ma in fondo, anche se è una constatazione un po' amara, dobbiamo ammettere che Gheddafi, confiscando i beni degli italiani, ha fatto quanto il nostro stesso governo gli ha permesso di fare. Sì, l'unico responsabile di quanto è accaduto in Libia, è lo Stato italiano che non ha mai saputo e che non sa proteggere i suoi cittadini all'estero!

Il colmo di tutta la vicenda è che dopo più di sei an-

ni, non un solo profugo della Libia ha ottenuto il risarcimento dei danni. Molti hanno perduto miliardi ed hanno avuto in acconto solo poche decine di milioni; c'è chi, dopo aver sprecato gli anni migliori della vita per crearsi un'agiata posizione economica, vive fra gli stenti poiché ha perduto tutto; c'è chi è morto in miseria aspettando quei soldi che non sono ancora arrivati.

Oggi l'Italia annega nell'inflazione causata in gran parte dai paesi esportatori di petrolio che, approfittando del momento, si sono messi a fare il bello e il cattivo tempo in Europa. A causa dell'inflazione i soldi perdono quotidianamente potere d'acquisto, perciò è doveroso, da parte di uno Stato che si rispetti, saldare i debiti con i suoi cittadini. I giovani, bene o male si sono sistemati tutti e hanno cercato di inserirsi nella nuova società nella quale si sono trovati a dover vivere; ma i vecchi non hanno più il tempo di ricominciare una nuova vita, per loro è

ormai troppo tardi ed hanno quindi il sacrosanto diritto di pretendere, al più presto, quei milioni che hanno saputo guadagnarsi con la loro capacità di lavoro e di organizzazione.

Sembra, e non credo sia opinione errata, che l'argomento dei profughi della Libia sia un discorso scomodo e fastidioso per il governo. Infatti meno se ne parla e meglio è. Troppo facile e comodo adottare la solita politica del mettere a tacere tutto, dell'insabbiare! C'è gente che aspetta, che pretende quello che gli è dovuto e lo vuole subito perché sa che tra qualche anno c'è il rischio che un milione servirà a comprare un chilo di carne.

Ora che con l'accordo Fiat, Gheddafi ha più o meno ridato all'Italia quello che le aveva tolto quando confiscò i beni degli italiani in Libia, è giusto che lo Stato italiano saldi i suoi debiti verso questi cittadini che ancora attendono.

Alcuni profughi della Libia
Bologna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 13.3.77

MEDESIMO FENOMENO ANCHE IN JUGOSLAVIA Il negativo andamento dell'edilizia in Svizzera si ripercuote sull'occupazione italiana in questo paese

Il 1976 è stato per l'edilizia abitativa della vicina repubblica Elvetica un anno particolarmente negativo. Nelle 92 città svizzere il calo della produzione ha toccato il 40,8 per cento in rapporto al 1975. Il livello della produzione, infatti, è stato calcolato dagli esperti di statistica, pari ai due quinti della media degli ultimi cinque anni.

Un calo molto sensibile hanno fatto registrare anche le licenze edilizie: infatti ne sono state approvate il 32,4 per cento in meno che nel 1975. Poiché il numero delle licenze è ancora inferiore di un quarto al numero degli alloggi costruiti ne deriva che per il 1977 si avrà un'ulteriore deterioramento della situazione la qual cosa preoccupa non poco i nostri emigrati molti dei quali lavorano nei cantieri edili.

In Jugoslavia l'andamento dell'edilizia non è certo brillante anche se non desta preoccupazioni per la quantità di case prodotte.

Il Paese, pur avendo risolto i problemi di coabitazione degli anni cinquanta ed inizio sessanta, ha ancora necessità di appartamenti, la superficie media di un'abitazione è passata dai 50,1 mq. del 1972 ai 51,1

mq. del 1975, mentre la superficie a disposizione per abitante è passata dal 1972 al 1975, rispettivamente, da 12,7 mq. a 13,6 mq. Le rilevazioni ufficiali mostrano chiaramente quanto deve essere ancora fatto per arrivare alla quota di 25 mq. che le autorità assegnano per ogni cittadino. Comunque la produzione di nuove case è costante, e tende ad aumentare: se ne sono costruite 123 mila 875 nel 1972; nel 1973 se ne sono costruite 124 mila 819, nel 1974 ne sono state costruite 145 mila 028 e nel 1975, per finire, 145.511.

I problemi da risolvere per consentire alloggi confortevoli a tutti sono ancora notevolissimi e malgrado l'azione sensibilizzatrice delle autorità non si è ancora riusciti a raggiungere uno sviluppo più o armonioso del settore. Anche in Jugoslavia, come in alcuni Paesi ad economia di mercato, alla radice del problema vi è un complesso di ostacoli, che non è facile superare: difficoltà di concordare e procedere alla scelta tra le aree da destinare all'edilizia residenziale privata; lenta e tardiva organizzazione dei compen-

sori per la cronica e diffusa mancanza di mezzi finanziari nei Comuni; difficoltà di natura burocratica cui vanno incontro le imprese di costruzione che costringono a ritardi di esecuzione con aggravii di costi notevoli; progetti realizzati secondo schemi oggi ritenuti superati e pertanto di difficile esecuzione. Questi ostacoli, uniti alle normali difficoltà va incontro l'impresa che si accinga a costruire case, hanno talmente influito sul livello dei prezzi che nelle maggiori città del Paese è normale che il costo di un fabbricato residenziale si aggiri sulle 450 mila lire per mq.

I piani delle imprese di costruzione prevedono per migliorare lo standard qualitativo e soprattutto per contenere i costi, da un lato l'introduzione di nuove tecnologie, ricorrendo soprattutto alla prefabbricazione, dall'altro l'ammodernamento del parco macchinario esistente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di Sassari del 13.3.72

VARATO IL RINNOVAMENTO DELLA FEDERAZIONE DEL PCI

I «giovani» protagonisti del congresso comunista

Paolo Polo, candidato alla segreteria, ha tenuto la relazione introduttiva - Presenti osservatori di numerosi partiti - Applaudite critiche alla DC da parte del sindaco Fadda

Perché Paolo Polo? Soprattutto perché ha 28 anni. La principale scadenza che il PCI, puntuale come al solito, ha affrontato ieri nel suo XIII congresso federale è stata quindi proprio quella del «ringiovanimento» del partito. E di quella federazione di tutto rispetto, per giunta, che ha espresso il segretario regionale Angius (l'altro esponente della linea «giovane») e vanta i natali del segretario nazionale Berlinguer.

Compito non solo onorifico

Al futuro (verrà eletto oggi dall'apposita commissione nominata dal congresso) segretario della federazione, Polo, quindi, è toccato l'onore della relazione introduttiva. Compito che, sa bene chi conosce le cose del PCI, non è puramente onorifico. E la relazione di Polo (due ore interrotte solo dagli applausi che sottolineavano i passi più significativi) ha infatti svolto il compito di sintetizzare in maniera molto chiara (la base comunista è attenta alla chiarezza) la «linea politica» della federazione locale per i prossimi tempi. Polo, certo, non ha detto «bisogna ringiovanire le strutture del partito». Ma il discorso era implicito, proprio perché a fare l'intervento più importante del congresso, improntato ad una sorta di duttile e creativa ortodossia nei confronti della linea del partito, è stato proprio lui, un giovane.

L'ordine del giorno era: «Lotta unitaria del popolo sardo per attuare ed estendere l'intesa autonomistica verso una nuova direzione politica del paese». Ma l'argomento, in sostanza, era «Partito ed enti locali: le situazioni si evolvono e noi ci dobbiamo rinnovare».

L'appuntamento, comunque, era perlomeno interessante. Tanto che non hanno voluto mancarvi il segretario provinciale della DC, Serra, ed il segretario del comitato cittadino, Montresori. Oltre, naturalmente, ai rappresentanti degli altri partiti invitati a presenziare al congresso: PSI (Manchinu), PSDI (Santoni), PSD'Az. (Serra). Ospiti graditi anche il segretario provinciale della CISL Pasquino Porcu ed il sindaco Fausto Fadda, il quale ha svolto un applauditissimo intervento sulle posizioni di chiusura assunte dalla DC locale.

Un governo di unità nazionale

Cosa ha detto Polo? L'esordio è stato dedicato alla necessità della creazione di un governo di unità nazionale: un discorso che non tende affatto ad «umiliare la DC, anche se ciò che questo partito teme è la prospettiva di un PCI al governo». In Sardegna, ha aggiunto Polo, la DC deve parlare la stessa lingua in tutte le province, alludendo a come, nonostante l'intesa regionale, il partito

abbia da qualche parte assunto «strane» posizioni a livello di enti locali. A questo proposito Polo ha affermato che sbaglia chi crede che le alleanze siano in crisi e che il «PCI si fermerà ad aspettare i funerali delle autonomie locali».

I problemi dell'emigrazione

L'emarginazione della Sardegna, ha aggiunto, è una conseguenza della degradazione del Mezzogiorno ed a questo proposito ha ricordato i problemi dell'emigrazione («vogliamo continuare a prendere in giro i giovani dicendo loro che devono imparare le lingue?») e della programmazione. Polo ha affermato che non è vero che la gente voglia fuggire dalle campagne, ma proprio perché si sta manifestando la tendenza inversa, occorre migliorare le condizioni di lavoro e di vita.

Dall'agricoltura all'industria. Il tema principale, naturalmente, è stato Ottana, dove, ha ricordato Polo, 3.000 operai rischiano il licenziamento. L'invito, cui ha risposto un lunghissimo applauso, è stato quello di «resistere un minuto più del padrone». Il PCI, è stato spiegato, non è contro lo sviluppo industriale, ma non può considerare questo un fenomeno «nel quale tutto è permesso. Noi badiamo anche alle lacerazioni ed alle contraddizioni. L'umanità deve convivere con l'industria, non subirla».

Quindi è stato toccato ufficialmente l'argomento enti locali. Non siamo più di fronte a due blocchi contrapposti, ha detto il relatore, ma ad una situazione di pluralità: anche nel mondo cattolico si fa strada una coscienza ed un impegno laico. Comunque sia, non si è ancora arrivati ad un punto di approdo sul quale ci si possa attendere.

Per quanto riguarda il compromesso storico l'esordio è stato che «il PCI è un partito di lotta e di governo e quindi un partito di massa». Per controbattere certe tesi, poi, è stato citato Lenin: «A un partito militante — è il succo della citazione — spesso i compromessi sono necessari. Ma attraverso tutti i compromessi bisogna mantenere i propri principi di fondo».

Al problema dei gruppi di autonomia operaia, Polo è arrivato in maniera singolare. Il fascismo, ha detto, ricavò alimento da una situazione simile alla nostra, ma oggi il movimento operaio ha imparato la lezione. Quindi le parole d'ordine anti PCI dell'autonomia operaia non avranno spazio nel movimento giovanile. Qualcuno parla di contraddizioni, ha concluso, «ma nessuna preoccupazione: siamo e resteremo un partito operaio, con sempre più legami con gli altri strati sociali».

Quindi è stata la volta del dibattito. Fausto Fadda, come detto, ha ricordato le «posizioni di chiusura della DC verso il PCI» ed ha aggiunto che la mag-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

gioranza di Palazzo Ducale lavora su un programma al quale hanno contribuito anche i democristiani. Il sindaco ha affermato la necessità di una maturazione dei vertici dc: « Non si risolve la crisi senza chiamare al governo i rappresentanti di tutte le forze popolari. Quindi è necessaria la partecipazione del PCI al governo ».

Hanno poi portato il loro saluto al congresso i rappresentanti dei partiti. L'onorevole Toti Mannuzzi ha quindi parlato della sua esperienza di parlamentare in rapporto alla discussione Lockheed: « L'unità — ha concluso — non passerà mai attraverso la linea della complicità ».

Il nuovo modo di governare

Nel corso della serata sono intervenuti i rappresentanti delle sezioni. Poi è stata la volta del segretario uscente (anche se ancora non ufficialmente) Salvatore Lorelli e del presidente della provincia Giommaria Cherchi. Questi ha ribadito che la nuova maggioranza non ha affatto tradito la parola d'ordine « un nuovo modo di governare » e che uno dei risultati più importanti è il fatto che questo stia mettendo radici nella coscienza popolare.

Il convegno proseguirà oggi. Le conclusioni saranno tratte dall'on. Elio Quercioli, della direzione del partito. Quindi verranno comunicati i cambiamenti organizzativi.

Cosimo Filigheddu



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Messaggero Veneto* di *Volturno* del *13-3-27*

OLTRE 200 MILIONI DELLA REGIONE

Rimborsi per gli emigranti rientrati dopo il terremoto

Dopo il terremoto del 6 maggio e gli eventi sismici successivi, numerosi lavoratori emigrati sono rientrati ai luoghi d'origine per rendersi conto dello stato di salute dei familiari e dei danni subiti dai loro beni. Immediatamente l'amministrazione regionale ha autorizzato i comuni a rimborsare a questi emigrati una quota corrispondente al 90 per cento di quanto essi avevano speso per il ritorno in patria e nel periodo in cui vi si erano trattenuti. I comuni hanno assolto pienamente il compito loro assegnato e ora la regione sta per rimborsarli. Numerosi emigrati risultano già ritornati ai posti di lavoro all'estero,

mentre altri sono rimasti in Friuli.

La giunta regionale, su proposta dell'assessore Dal Mas, ha approvato nei giorni scorsi il piano di ripartizione dei rimborsi di tali quote, considerate come sussidi straordinari, per un'erogazione globale di quasi 215 milioni di lire. Con importi differenziati, a seconda del numero degli emigrati che hanno ricevuto il sussidio straordinario, sono stati rimborsati i comuni di Ampezzo, Artegna, Basiliano, Bordano, Buia, Campoformido, Cassacco, Castions di Strada, Cavazzo Carnico, Cercivento, Chiusaforte, Cividale, Codroipo, Colloredo

di Monte Albano, Faedis, Fagagna, Forni di Sotto, Lauro, Lusevera, Magnano in Riviera, Majano, Montenars, Osoppo, Ovaro, Pagnacco, Paluzza, Prato Carnico, Preone, Pulfero, Ragogna, Ravascletto, Reana del Roiale, Remanzacco, Resia, Rigolato, San Daniele, San Leonardo, San Pietro al Natissone, Santa Maria La Longa, Savogna, Socchieve, Stregna, Sutrio, Talmassons, Tolmezzo, Torreano, Treppo Carnico, Udine e Villa Santina per la provincia di Udine; Andreis, Azzano Decimo, Clauzetto, Fontanafredda, Pordenone, Sequals, Spilimbergo e Tramonti di Sopra per la provincia di Pordenone.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Voline del 13-3-77

IL GRAZIE DI FRIULI NEL MONDO PER GLI AIUTI

Delegazione friulana rientrata dall'Australia

Una delegazione di Friuli nel mondo, guidata dal dottor Valentino Vitale e della quale faceva parte il cantautore Dario Zampa, è rientrata nei giorni scorsi dall'Australia, dove si era recata per ringraziare quanti hanno aiutato il Friuli e per illustrare a emigrati e autorità australiane la situazione attuale delle zone colpite. La serie di incontri con friulani, italiani e australiani (non sono mancate interviste alla radio e alla televisione) è servita anche ad allacciare nuovi rapporti per iniziative nel campo turistico e commerciale, mentre le esibizioni di Dario Zampa - accolte ovunque da un grande successo - hanno contribuito a rinsaldare (anche se probabilmente non ce n'era bisogno) i legami con gli emigrati.

La delegazione ha visitato dapprima Perth, dove è stata ricevuta dal presidente di quel fogolar Rolando Sabbadini e dal sindaco Ernest Lee-Steere nonché dal presidente del club degli italiani Cinquini. La successiva tappa è stata Adelaide, dove gli ospiti, accolti dal presidente del fogolar Antonio Novello, sono stati ricevuti dal premier del Sud Australia Don Dunstan, il quale ha avuto parole di riconoscimento per il

ruolo svolto dagli italiani nello sviluppo dell'Australia e ha manifestato interesse per maggiori legami con il Friuli-Venezia Giulia. È stata quindi la volta di Melbourne, dove la delegazione, accompagnata dal presidente del fogolar Guido Galimberti, è stata ricevuta dal ministro Walter Jona; di Sidney e di Brisbane, dove ad attendere la delegazione c'erano i presidenti di quei fogolar Angelo Donati e Franco Pittis.

Oltre che dal consigliere regionale Vitale e da Dario Zampa, la delegazione era composta da Noè Maieron, Eugenio Toso, Antonio Solari, Giovanni Alzanave, Bruno Rizzi, dall'architetto Giuseppe Polese con la moglie Angela, da Gabriele Zuanetti, dalle signore Cernettig di San Leonardo e da Valente Boem.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia ANSA* di *ROMA* del *13-3-77*
iniziative "antistranieri" in svizzera: votazioni

(ansa) - ginevra, 13 mar - a mezzogiorno si sono chiusi i seggi elettorali di tutta la svizzera, dove oltre tre milioni e mezzo di elettori sono stati chiamati per pronunciarsi su tre iniziative, tutte - anche se sotto differenti aspetti - dirette a ridurre la presenza degli stranieri nel paese, nonché su un controprogetto federale.

in breve, ecco i temi sui quali si sono oggi pronunciati gli elettori:

1) iniziativa "per la protezione della svizzera", che prevede l'allontanamento di circa 250 mila stranieri in dieci anni (il numero degli stranieri non dovrà superare il 12,5 per cento della popolazione di origine);

2) iniziativa contro le naturalizzazioni (il numero degli stranieri naturalizzati non dovrà essere superiore a 4.000 l'anno);

3) iniziative per il referendum obbligatorio sui trattati internazionali, ivi compresi quelli già ratificati, quale l'accordo italo-svizzero sull'emigrazione del 1964;

4) controprogetto federale, che prevede la concessione del referendum obbligatorio limitatamente ai trattati concernenti l'adesione del paese ad organizzazioni di difesa o internazionali, quali le nazioni unite.-

/ester
iniziative antistranieri in svizzera (2): respinte

(ansa) - ginevra, 13 mar - le iniziative "per la protezione della svizzera" e contro le naturalizzazioni sono state entrambe respinte.

/ester
iniziative "antistranieri" in svizzera (3): respinte (2)

(ansa) - ginevra, 13 mar - l'iniziativa "antistranieri" del "movimento repubblicano", che prevedeva di allontanare circa 250 mila stranieri in dieci anni, e quella presentata dall'"azione nazionale", destinata a ridurre a 4.000 l'anno il numero delle naturalizzazioni, sono state tutte e due respinte sia dalla maggioranza dei cantoni sia dalla maggioranza dei suffragi espressi.

secondo risultati ancora parziali finora pervenuti a Berna, le due iniziative sono state respinte con altre percentuali, che variano, da cantone a cantone, dal 73,8 per cento al 61,6 per cento, nonostante una partecipazione alle urne assai bassa in rapporto alla precedente votazione su questo stesso problema, tenuta nell'ottobre del 1974.



Ministero degli Affari Esteri

ester
iniziative "antistranieri" in svizzera (4): respinte (3)

(ansa) - ginevra, 13 mar -

Ritaglio a il risultato non definitivo dell'odierna votazione rivela una netta tendenza contraria alle tre iniziative e favorevole, invece al controprogetto federale per i trattati internazionali.

i risultati sono i seguenti:

iniziativa "per la protezione della svizzera": 394.109 voti contrari, 156.096 favorevoli.

iniziativa contro le naturalizzazioni: 370.076 contrari, 183.265 favorevoli;

iniziativa per il referendum obbligatorio sui trattati internazionali: 280.256 contrari, 84.543 favorevoli.

controprogetto federale sui referendum obbligatorio: 236.033 favorevoli, 124.441 contrari.

tutti i cantoni che hanno comunicato i risultati si sono pronunciati contro le iniziative e in favore del controprogetto federale. si tratta dei seguenti cantoni: appenzell (rodano-esterno e rodano-interno), unterwald (obwald e nidwald), glarona, sciaffusa, zug, grigioni, lucerna, san gallo, friburgo, neuchatel, turgovia, argovia.

ester
iniziative "antistranieri" in svizzera (5): respinte (4)

(ansa) - ginevra, 13 mar -

un altro, sonante scacco hanno subito oggi i due movimenti "xenofobi" svizzeri, il "movimento repubblicano" di james schwarzenbach e l' "azione nazionale" di valentin oehen.

chiamato alle urne per pronunciarsi su tre iniziative, che in una maniera o nell'altra erano destinate a lottare contro l'obiettivo fisso di questi due movimenti politici svizzeri, vale a dire "l'inforestieramento" del paese, l'elettorato elvetico si e' pronunciato ancora una volta in maniera netta, rifiutandosi di ascoltare gli argomenti di schwarzenbach e di oehen.

anche se la partecipazione alle urne e' stata molto piu' bassa rispetto alla precedente votazione, tenutasi nell'ottobre del 1974 su questo stesso argomento (allora essa era stata superiore al 70 per cento, mentre questa volta e' scesa attorno al 40/50 per cento), il risultato odierno non solleva alcun dubbio.

le iniziative sono state respinte con percentuali notevoli, che vanno dal 78,2 per cento nel cantone di ginevra al 74,7 in quello di sciaffusa, dal 77,9 per cento nel cantone di vaud al 75,1 per cento in quello di turgovia, dal 75,5 nei grigioni al 74,8 nel vallese.



Ministero degli Affari Esteri

ester
iniziative "antistranieri" in svizzera (6): respinte

(ansa) - ginevra, 13 mar -

contro le tre iniziative hanno votato tutti i 22 cantoni che formano la confederazione elvetica, i quali si sono pronunciati invece in favore del controprogetto federale sui trattati internazionali.

Ritagli

ecco il risultato definitivo:

1) iniziativa "per la protezione della svizzera", che si proponeva di ridurre il numero degli stranieri (circa 250 mila in dieci anni) in maniera che esso non oltrepassasse il 12,5 per cento della popolazione indigena: contrari 1.183.813 (70,60 per cento), favorevoli 492.848 (29,40 per cento), partecipazione 44,60 per cento.

2) iniziativa per la riduzione delle naturalizzazioni di stranieri a 4.000 l'anno: contrari 1.115.501 (66,20 per cento), favorevoli 568.583 (33,80 per cento); partecipazione 44,60 per cento.

3) iniziativa per sottoporre a referendum obbligatorio tutti i trattati internazionali, anche quelli già ratificati, quale l'accordo italo-svizzero sull'emigrazione del 1964: contrari 1.153.586; favorevoli 351.761.

4) controprogetto federale che prevede il referendum obbligatorio limitatamente a trattati di difesa collettiva (tipo nato) o a organizzazioni internazionali (quali le nazioni unite): favorevoli 976.827; contrari 511.815.

la partecipazione alle urne è stata del 44,60 per cento. il risultato della votazione è stato accolto con grande soddisfazione dai competenti ambienti politici e professionali elvetici, dai sindacati e dalle chiese, che si sono battuti contro le iniziative, denunciate come "antiumane e antisociali", inutili e dalle gravi conseguenze a livello politico internazionale, economico e giuridico.

la campagna in favore e contro le iniziative è stata poco vivace, quasi come se i sostenitori e gli oppositori dessero per scontato il risultato. come di consueto, il movimento repubblicano di james schwarzenbach e l'azione nazionale si sono trovati soli in questa battaglia, nella quale si sono invece schierati con rara unanimità tutti i partiti politici elvetici dal centro-sinistra all'estrema sinistra, i grandi sindacati, le associazioni padronali, patriottiche e culturali, le chiese, quella cattolica e protestante unite nella circostanza.

tutti si sono appellati a 1 buon senso dell'elettorato, battendosi contro talune tendenze xenofobe che sono emerse con lo svilupparsi della campagna elettorale in alcuni strati della popolazione. ma il tono, sia da una sia dall'altra è sempre stato sobrio e pacato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 13-3-77

iniziative "antistranieri" in svizzera: reazioni

(ansa) - ginevra, 13 mar - il consigliere nazionale schwarzenbach, in un comunicato diramato questa sera dal suo movimento, afferma tra l'altro che rigettando l'iniziativa "per la protezione della svizzera", il popolo elvetico ha "perduto la sua sola possibilita' di veder regolato costituzionalmente il problema dell'inforestieramento del paese". per i repubblicani, coloro che hanno combattuto l'iniziativa porteranno la responsabilita' delle conseguenze future del voto.

valentin oehen, presidente dell'azione nazionale, nell'esprimere questa sera la sua delusione, ha detto che non si aspettava, in ogni caso, un rigetto cosi' chiaro delle sue iniziative. egli ha detto che il suo movimento continuerà la lotta sul terreno dell'inforestieramento.

la soddisfazione per il risultato e' venuta invece dai sindacati svizzeri, che hanno invitato il governo federale a continuare ad applicare la politica scelta, "che consentirà agli stranieri rimasti e specialmente alla seconda generazione, di integrarsi in maniera piu' armoniosa nella societa' svizzera".

soddisfazione e' stata espressa anche dalle numerose associazioni di emigrati italiani, che costituiscono la colonia straniera piu' numerosa, e dal consigliere federale furgler, presidente della confederazione, a nome del governo. dopo aver

sottolineato che il "popolo sovrano" ha oggi appoggiato la politica federale, esprimendo il convincimento che la crescita della popolazione straniera degli anni sessanta non si ripetera', furgler ha detto che le misure adottate dal governo per stabilizzare e quindi ridurre la popolazione estera rende impossibile una qualsiasi sorpresa, anche nel caso di una nuova ripresa economica.

Quasi il 71 per cento degli elettori contrari all'ostracismo agli stranieri

Seppelliti sotto i «no» agli xenofobi svizzeri

Neppure il temuto assenteismo (i votanti non superano il 41 per cento) ha giovato alle proposte di Schwarzenbach - Si chiedono l'espulsione di 30 mila lavoratori l'anno e il blocco dell'immigrazione, tranne gli stagionali, privi di diritti

**dal no-ro inviato
ACHILLE LEGA**

ZURIGO, 13 marzo

Il primo «nein» è arrivato dal piccolo cantone di Appenzel, conservatore, agricolo con qualche attività artigianale e tessile, noto se non altro per un formaggio che produce. L'«Appenzeller», «No» a James Schwarzenbach con il 70,8 per cento dei voti, bocciate anche le proposte altrettanto xenofobe di Valentin Oehen. «fratello seppellito» dell'editore zurighese che vanta il poco invidiabile titolo di capofila del movimento antistranieri in Svizzera. Appenzel, cantone tedesco, è stato la spia dell'andamento elettorale: se lì non passavano, anzi venivano sonoramente battute le iniziative

ve xenofobe sottoposte a referendum, quasi certamente non avrebbero vinto neppure negli altri cantoni. E così è qualche misura sorprendente — di una franà per chi vuole una Svizzera ridotta a «maso chiuso», isolata, razzista contro la stessa volontà popola-

grigioni (75,5), di Turgovia (75,1). Nel Ticino, ha votato il 53 per cento degli elettori, e le proposte xenofobe sono

state respinte con il 72 per cento dei voti. Meno che nel referendum del 1974 (il 65 per cento), un risultato al di sotto delle aspettative ma egualmente importante.

Complessivamente, dunque, Schwarzenbach ed Oehen sono stati battuti come mai era accaduto prima: la valanga dei voti porta il segno di oltre il 70 per cento. I «no» a Schwarzenbach sono stati pari al 70,69 per cento e i «si» al 29,40 per cento: 1.183.613 «no», 492.848 «si». Parrebbe l'affossamento definitivo, per lo meno nelle sfide elettorali, del movimento xenofobo. E' comunque, rispetto all'ultima prova, quella del 1974, gli svizzeri hanno compiuto un secco balzo in avanti. Allora i «no» furono il 66 per cento, e i «si» il 34. Nel 1970, primo grande scontro e-

lettorale, Schwarzenbach viene sconfitto con un piccolo scarto di appena 100 mila voti.

E così gli elettori, quelli andati alle urne in una giornata fitta di altri referendum cantonali e comunali (a Zurigo, il sistema della «democrazia diretta» ha chiesto, fra l'altro, ai cittadini se volevano aumentare le paghe dei poliziotti), hanno respinto l'incredibile pacchetto della «sirana coppia». Schwarzenbach chiedeva di ridurre in 10 anni gli stranieri residenti al 12,5 per cento della popolazione globale, con l'espulsione programmata di circa 300 mila (circa 150 mila gli italiani) e il blocco dell'immigrazione. Oehen, negli altri due referendum, proponeva di comprimere a 4000 all'anno le naturalizzazioni, riducendo a

5 milioni e mezzo la popolazione svizzera; in aggiunta, chiedeva referendum con effetto retroattivo per i trattati internazionali, evidentemente con l'occhio a quelli ratificati sul terreno dell'immigrazione. Nessuno dei due xenofobi toccava però i lavoratori con propria massa di manovra per l'economia svizzera, privi di diritti, solo con l'obbligo di pagare le tasse. Stasera, la segreteria della federazione delle «Colonie libere» ha definito il risultato elettorale «una scelta dettata dalla ragione e dalla supremazia dei valori civili», ma ha anche ricordato che altre minacce (sono i progetti legislativi ufficiali) incombono sull'immigrazione straniera. Come dire insomma: attenti, non è finita.

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il giorno *Milano* di *del* 14-3-77

L'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

sterodegliAffariEsteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa per Seis

di Torino

del 16-3-77

Il voto per due referendum Battute in Svizzera le tesi anti-stranieri

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 13 marzo.

Definitiva sconfitta degli xenofobi in Svizzera: dopo avere respinto le iniziative del '70 e del '74, gli elettori elvetici, chiamati alle urne con il tradizionale sistema del « referendum », hanno opposto oggi un altro « no » ad una nuova offensiva dei due maggiori movimenti anti-stranieri. Il progetto dell'on. James Schwarzenbach, che mirava all'allontanamento di almeno 250 mila stranieri dalla Svizzera, è stato bocciato con 1.183.812 voti contro 492.848 ossia dal 71 per cento dei votanti. Quasi altrettanto brillante il rigetto dell'iniziativa dell'« Azione nazionale » per la limitazione delle naturalizzazioni a 4 mila per anno: i « no » sono 1.115.501 e i « si » 568.556. Contro l'iniziativa ha votato il 67 per cento degli elettori. Modestissima l'affluenza alle urne: ha votato soltanto il 46 per cento degli elettori, mentre nel '70 e nel '74 la percentuale era stata superiore al 70 per cento.

Il duplice « no » era scontato da tempo. Il disinteresse del pubblico per la campagna elettorale era stato un evidente indizio della ridotta popolarità degli xenofobi, ma l'altissima percentuale dei suffragi contrari supera le previsioni. Nel '70 i « no » all'iniziativa per l'allontanamento di alcune centinaia di migliaia di stranieri erano stati appena il 55 per cento, nel '74 il 65 per cento. Tale evoluzione dimostra che tra l'elettorato si è notevolmente accentuata l'avversione per le velleità razziste del movimento di Schwarzenbach e dell'« Azione nazionale ».

Altra prova del declino degli xenofobi: se nelle due precedenti votazioni popolari si era registrato in un limitato numero di Cantoni una maggioranza di schede favorevoli alla cacciata degli immigrati italiani e di altri Paesi, stavolta i « no » hanno prevalso in proporzioni più o meno nette in tutte le regioni elvetiche. Nel Vallese la percentuale dei suffragi contrari ha addirittura sfiorato l'80 per cento.

Determinante per il massiccio rigetto delle due proposte è stata l'attuale situazione interna della Svizzera: la recessione economica degli scorsi anni ha indotto numerosi stranieri a lasciare la Svizzera. Nel '76 il numero complessivo degli operai esteri e dei loro familiari è sceso per la prima volta al di sotto di un milione. Parallelamente il governo centrale ha ridotto al minimo l'ammissione di nuovi contingenti di operai provenienti dall'estero. Queste ed altre circostanze hanno contribuito a ridimensionare il problema del cosiddetto « inforestieramento » del Paese.

Il presidente della Confederazione elvetica, Furgler, e gli esponenti dei principali partiti, tutti contrari alle due iniziative, si sono affrettati a manifestare la propria soddisfazione per la dura sconfitta degli xenofobi. L'on. Schwarzenbach ha ammesso di aver perso una « battaglia decisiva », aggiungendo che non lancerà in futuro altre iniziative di questo tipo. Valentin Oehen, capo dell'« Azione nazionale », ha detto: « Proseguirò la mia lotta, sia pure su vie diverse ».

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Rome* del *16-3-77*

RESPIRO DI SOLLIEVO PER I NOSTRI EMIGRANTI

Bocciate in Svizzera le proposte xenofobe

Due cittadini su tre hanno detto «no» alle iniziative miranti ad allontanare circa 250.000 stranieri in dieci anni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
GINEVRA, 13 — Per la terza volta in sei anni gli ispiratori della campagna xenofoba che miravano a ridurre drasticamente entro i prossimi dieci anni la presenza dei cittadini stranieri nel paese sono stati duramente sconfitti dalla maggioranza degli svizzeri che hanno bocciato con un rapporto di due ad uno i due referendum indetti stamane sull'argomento. E' in pratica, la fine di un vero e proprio incubo per quelle migliaia di lavoratori italiani e stranieri che prestano la loro opera nella Confederazione elvetica.

Il risultato non ha però meravigliato gli osservatori stranieri. Infatti le proposte presentate dall'ormai famoso deputato zurighese James Schwarzenbach, del partito repubblicano, e quelle del gruppo di Azione nazionale di Valentin Oehen, erano state duramente criticate da tutti i principali partiti dai sindacati e dalla Chiesa che non avevano esitato a definirle scioviniste, inumane e po-

tenzialmente disastrose per l'avvenire della stessa Confederazione.

Ecco comunque le proposte che gli svizzeri — in base ai risultati giunti dai venticinque cantoni — hanno oggi bocciato con una maggioranza superiore di due ad uno: 1) iniziativa «per la protezione della Svizzera», che prevede l'allontanamento di circa 250 mila stranieri in dieci anni (il numero degli stranieri non doveva superare il 12,5 per cento della popolazione di origine); 2) iniziativa contro le naturalizzazioni (il numero degli stranieri naturalizzati non doveva essere superiore a 4.000 l'anno); 3) iniziative per il referendum obbligatorio sui trattati internazionali, ivi compresi quelli già ratificati, quale l'accordo italo-svizzero sull'emigrazione del 1964 che quindi i proponenti del referendum riproponevano di porre di nuovo in discussione e far abrogare in un secondo tempo.

S. R.



Ministero degli Affari Esteri

11

IONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RISULTATI DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Cronaca delle feste di Milano del 19-3-77

Ritaglio dal Giornale

I RISULTATI DEL REFERENDUM VOLUTO DA SCHWARZENBACH E OEHEN

Secca bocciatura in Svizzera dell'iniziativa anti-stranieri

I due leader del razzismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — Inappellabile, probabilmente definitiva: la sentenza del popolo svizzero sui disegni xenofobi di Schwarzenbach e Valentini. Oehen è stata inequivocabile. Alle urne gli svizzeri hanno respinto con maggioranza schiacciante l'iniziativa per la protezione della Svizzera e il progetto sulla limitazione delle naturalizzazioni, e hanno espresso anche un secco «no» in merito alla terza proposta in votazione, quella cioè che, attraverso una revisione della legislazione sui trattati internazionali, mirava a sabotare l'accordo italo-svizzero sulla emigrazione.

Terza consultazione

Era, la terza volta, in sette anni, che gli svizzeri si recavano a votare su progetti anti-stranieri. In occasione della prima, nel giugno 1970, su un progetto di Schwarzenbach, l'elettorato si era praticamente spaccato in due e per poco le proposte xenofobe, tendenti a ridurre in modo massiccio la manodopera, non erano passate. Minor rispondenza popolare aveva invece avuto, quattro anni dopo, un analogo progetto del discepolo di Schwarzenbach, Valentini Oehen: in pratica due svizzeri su tre avevano votato contro il programma anti-straniero. Ieri il responso delle urne è stato addirittura di tre svizzeri su quattro contrari ai progetti xenofobi. Inoltre, contrariamente alle precedenti consultazioni questa volta, in nessun cantone, si è avuta una maggioranza favorevole alle proposte di Schwarzenbach e di Oehen.

L'iniziativa per la protezione della Svizzera del Movimento repubblicano di James Schwarzenbach chiedeva una riduzione del numero degli immigrati superiore al dodici per cento della popolazione svizzera; voleva cacciare dal Paese 250 mila stranieri in dieci anni, calpestando i più elementari principi sociali ed umani.

Il progetto, che avrebbe avuto conseguenze economiche e politiche estremamente pesanti per la Svizzera, e che era osteggiato da tutti i partiti, è stato bocciato con 1 milione 183.812 voti e approvato contro 492.848. Ma il popolo elvetico ha detto «no» anche all'iniziativa lanciata dalla «Azione nazionale», il movimento di Oehen che chiedeva che fosse limitato a quattro mila all'anno il numero delle naturalizzazioni. Negli ultimi tempi hanno ottenuto la nazionalità elvetica da settemila a diecimila persone l'anno. «Azione nazionale» voleva dimezzare arbitrariamente la cifra in nome dello spazio vitale, della esplosione demografica e dell'ecologia. Si temeva, in base a sondaggi d'opinione, che questo progetto avesse qualche probabilità di successo anche se andava contro le autonomie dei cantoni e dei comuni fissando un assurdo contingente di vari delle naturalizzazioni e variificando la saggia politica di integrazione inaugurata dal ministro della Giustizia Kurt Furgler. Contro il progetto di Oehen si è espresso circa ottantasetta per cento dei votanti con una punta dell'ottantadue per cento nel Canton Vallese.

Mario Barino

Il consigliere nazionale Schwarzenbach, in un comunicato diramato ieri sera dal suo movimento, afferma tra l'altro che rigettando l'iniziativa «per la protezione» della Svizzera, il popolo elvetico ha «perduto la sua sola possibilità di veder regolato costituzionalmente il problema dell'inforesteramento del paese». Per i repubblicani, coloro che hanno combattuto l'iniziativa porteranno la responsabilità delle conseguenze future del voto. Valentini Oehen, presidente dell'azione nazionale, nell'esprimere la sua delusione, ha detto che non si aspettava, in ogni caso, un rigetto così chiaro delle sue iniziative.

Sonora sconfitta

Rimaneva la terza iniziativa che, sotto l'apparenza di una maggiore partecipazione popolare alle decisioni di politica estera, contrabbandava

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ZURIGO — La filosofia antistranieri ha due facce: quella colta di Schwarzenbach, e l'altra, un po' contadina, di Oehen. Sono i due signori che in sette anni per tre volte hanno provato a buttar fuori i lavoratori stranieri. Vediamo da che radici attingono le loro convinzioni.

Schwarzenbach esce da una grande famiglia di Zurigo mescolata al mondo dell'industria e dell'alta finanza. L'ho incontrato due volte. La prima abbiamo chiacchierato a Berna in uno dei caffè davanti al Parlamento. Sembrava addolorato dall'accusa di razzismo. «Non sono razzista. Amo la letteratura italiana. Il mio amore per il nostro Paese è straordinario. Però sto in quel Parlamento (e indica la cupola verde delle camere bernesi) ed è della felicità e della serenità del mio Paese che adesso stiamo parlando».

Schwarzenbach è deputato repubblicano. Estrema destra, con una frangia ancora più radicale che lo salva dall'idea di uomo-confini: gli ultras che gli contendono il primato sono, appunto, i seguaci della Azione nazionale di Oehen. Schwarzenbach ha l'aria elegante e noiosa del conferenziere di provincia. Parla pescando le parole con cura. Parla volentieri di libri; ama la storia e la filosofia. Schwarzenbach ha scritto qualche libro ed ha fatto il giornalista. «Con chi, dottore?». «Corrispondente del Reinische Merkur, negli anni della Germania ruggente». Ed è una precisazione che chiarisce certe nostalgie. Il Reinische Merkur è stato il foglio degli industriali della Ruhr, in pratica controllato da Krupp. So-miglia fisicamente a Sartre, ma un Sartre più roseo, cresciuto nella cioccolata al latte; è andato vicino a cogliere il successo nel «referendum» per un magrissimo (per cento).

Valentino Oehen è di alta statura e di pasta avversa. Corposo, sanguigno, si inter-

10



L

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE **LI AFFARI SOCIALI**

RASSEGNA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

ressa di problemi chimici. Durante un dibattito accesissimo col socialista Celio, che nel palazzo della Borsa di Zurigo contrastava le sue tesi renosfobe, Oehen ha precisato la propria vocazione: « Sono specialista in fermentazione biologica. Non possiamo risolvere i nostri problemi senza tenere conto delle nozioni basilari della ideologia che non è né a destra né a sinistra ma solo legata alle leggi della natura ». E subito precisa come per lui sia importante « più la popolazione che l'individuo ». Siamo a un passo dall'affermazione hitleriana: l'uomo può morire, ma la razza deve essere salvata.

Se Schwarzenbach rappresentava la vecchia Svizzera astiosa (e minoritaria) delle città, Oehen riflette una certa mentalità di contadini chiusi nelle valli interne, tagliati fuori dagli umori e dalle sollecitazioni dei grandi movimenti politici e culturali. Addormentati nell'illusione di una economia agreste che non esiste più, per sempre irrecuperabile: che ci siano i lavoratori italiani, spagnoli e turchi. O che gli svizzeri restino da soli.

« Onorevole Oehen », gli è stato chiesto, « cosa crede che si penserà in Europa di questa nuova Svizzera "isola di egoismo e di intolleranza" che il suo partito vorrebbe costruire? ».

« Non ci importa molto cosa penseranno. Siamo del parere che non esista una nazione europea, né potrà mai esistere. In Europa ogni paese continuerà a pensare a se stesso. Ascoltare ed affidarsi ad un'Europa simile sarebbe un suicidio ».

Torniamo a ripeterlo: Schwarzenbach e Oehen sono stati — finora — i protagonisti minori, anche se mai in disarmo, di una Svizzera astiosa e vecchissima. Speriamo che continuino a restare emarginati anche stasera. Ma è soprattutto importante che le autorità federali non si servano delle loro battaglie per accrescere l'umiliazione della condizione dell'emigrato.

Maurizio Chierici



11 15

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 16-3-71

I CONGRESSI DI FEDERAZIONE DEL PCI

La crisi, la xenofobia e l'unità degli emigrati nel dibattito di Basilea

I licenziamenti di massa e l'incertezza della situazione economica si riflettono negativamente sulle nostre comunità all'estero - L'esperienza del Comitato d'intesa

Dal nostro inviato

BASILEA — Primo congresso della Federazione del PCI di Basilea, la terza costituita in Svizzera. E' nata due mesi fa, nel pieno della campagna «antistranieri» di Schwarzenbach ancora tra i sussulti di una crisi che ha squassato le file dell'emigrazione: licenziamenti, certezze crollate dall'oggi al domani, amarezza, disorientamento; duecentomila lavoratori costretti a lasciare la Confederazione, altri — qualche migliaio — arrivati qui alla disperata. Che significato ha, su questo sfondo di caos e di instabilità, la nascita di una nuova Federazione comunista?

Possiamo trovare la risposta nell'intervento, semplice e chiaro, del giovane compagno di Buchs — una cittadina dell'Argovia — che ha illustrato al congresso l'esperienza della sua sezione: nel territorio di Buchs ci sono molti stagionali italiani che lavorano nell'edilizia: con la crisi, rabbia e rassegnazione so-

La sezione di Buchs è al 93 per cento nel tesseramento nonostante 26 compagni siano rientrati in Italia nel corso dell'ultimo anno. In due mesi la nuova Federazione è passata da 33 a 35 sezioni. Sono i segni di crescita di un'organizzazione che vive in mezzo ai nostri connazionali, ne conosce e ne interpreta le esigenze, porta consapevolezza e quindi democrazia. L'ambasciatore di Italia a Berna, Girolamo Pignatti Morano, intervenuto al congresso insieme al console generale di Basilea Urbani, nel suo discorso di saluto ha voluto rendere omaggio al lavoro che i comunisti svolgono nell'emigrazione: «Il vostro impegno è testimonianza della maturità con cui affrontate i tanti problemi dei nostri lavoratori e cercate di risolverli in unità di intenti con tutte le altre forze democratiche, italiane e svizzere. E' dalla voce degli emigrati che dobbiamo trarre idee e sostegno, non si sciogliono i nodi se non in comunione d'intenti con gli emigrati».

La vecchia immagine del lavoratore all'estero come cittadino di seconda categoria, emarginato e isolato, privo di un reale potere contrattuale, si è andata profondamente modificando negli ultimi anni. Con la partecipazione lo emigrato ha cominciato «a contare», ad avere qualche peso nelle scelte che lo riguardano. La Conferenza nazionale dell'emigrazione ha mostrato quanto è andato avanti questo processo e anche quanta strada resta da fare. Ed è sulla partecipazione e sull'unità, sulla necessità di un ulteriore sviluppo dell'una e dell'altra, che hanno insistito la relazione del segretario della Federazione Antonio Borelli (confermato nell'incarico), il dibattito e poi le conclusioni del compagno on. Adolfo Facchini, della Commissione centrale di controllo.

Il discorso sulla scuola per

Il congresso ha indicato nel consolidamento delle intese con i compagni socialisti e nella ricerca di un più ampio terreno di convergenza con i Gruppi della Democrazia cristiana e con le altre forze democratiche rappresentate nell'emigrazione in Svizzera l'obiettivo fondamentale da dare a ogni iniziativa. E' con l'unità che si risponde ai tentativi di mettere in ginocchio la democrazia italiana, di bloccare e annullare il processo politico che si è messo in moto col voto del 20 giugno. Occorre uno sforzo più intenso — si è detto — per riformare gli emigrati sui termini reali dello scontro che è in atto. Occorre rendere tutti i nostri lavoratori consapevoli dello stretto intreccio che esiste tra i problemi dell'emigrazione e la situazione politica in Italia.

Pier Giorgio Betti

i figli degli emigrati, sulla formazione professionale, sull'assistenza e sugli altri maggiori temi che interessano i nostri connazionali può procedere positivamente se si rafforzano la presenza e l'impegno concorde in tutti gli organismi unitari costituiti dagli emigrati in Svizzera, dai comitati dei genitori ai comitati cittadini e alle associazioni regionali. L'esperienza del Comitato nazionale di intesa, nato nell'assemblea di Lucerna, che seppe catalizzare tutte le spinte unitarie e guidare il complesso lavoro di preparazione della conferenza dell'emigrazione, è un patrimonio da consolidare. Il CNI ha saputo essere un valido interlocutore del governo italiano e di quello svizzero, facendo valere la posizione di prestigio che gli veniva dalla sua larghissima rappresentatività. La «Lucerna due», prevista entro giugno, potrà renderlo anche più rispondente alla domanda di unità che viene dagli emigrati.

E' con questa stessa preoccupazione unitaria che i comunisti guardano alla questione del funzionamento dei comitati consolari di coordinamento di Basilea, Zurigo e Basen, eletti lo scorso anno. Tenendo conto delle indicazioni positive di quella prova e della volontà che fu manifestata dagli emigrati col voto, la prima esigenza che si pone oggi è di rendere possibile la vita dei comitati, in attesa della nuova legge che dovrà regolamentare al più presto — secondo gli impegni del governo — questi strumenti di partecipazione.

no diventati gli stati d'animo più diffusi, «il governo non c'era», o comunque non si faceva sentire, sono andati i nostri compagni a parlare nelle baracche, a discutere con i lavoratori, a dare coscienza e fiducia. «Abbiamo fatto un convegno degli stagionali, stiamo portando avanti altre iniziative che riguardano le condizioni di vita e di lavoro qui in Svizzera. E spieghiamo ai lavoratori la politica del PCI per il Mezzogiorno, per la riconversione industriale, per la ripresa economica».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di Roma del 14-11

Una vera e propria Waterloo per la destra reazionaria

UNA VALANGA DI «NO» IN SVIZZERA CONTRO LE MISURE «ANTISTRANIERI»

Sono circa il settanta per cento dei voti espressi - Relativamente alta l'affluenza alle urne - Una prova di maturità e consapevolezza - «Viva soddisfazione» della Federazione delle Colonie Libere

DALL'INVIATO

ZURIGO — Per James Schwarzenbach e Valentin Oehen è una Waterloo. Le loro «iniziative antistraniere», sostenute dalla destra elvetica, sono state travolte e seppellite da una valanga di «no». «Una vittoria del buon senso e della democrazia, una spinta all'unità di tutti i lavoratori» è stato il primo commento dei dirigenti dell'emigrazione italiana. Per i movimenti xenofobi potrebbe invece essere l'inizio della fine. E' la terza volta che i cittadini svizzeri respingono le proposte di Schwarzenbach e di Oehen, e questa volta i due pervicaci banditori delle crociate «contro l'infestieramento» escro politico dalla prova del referendum con le ossa rotte. Nella sua prima dichiarazione Schwarzenbach ha detto che «continuerà a restare vigilante», ma che «la lotta a livello costituzionale contro l'infestieramento è ora terminata».

Mancano ancora i dati complessivi generali, ma è ormai certo che gli xenofobi hanno subito una disfatta. La batosta più dura sembra toccata a Schwarzenbach, l'anziano presidente del Movimento repubblicano, che fu il promotore della prima rozza campagna contro gli stranieri. Sono circa il 70 per cento gli elettori svizzeri che hanno bocciato la sua iniziativa che mirava a ridurre al 12,5 per cento la popolazione straniera residente nella Confederazione e che avrebbe portato all'espulsione di oltre 250 mila immigrati. Nel Cantone di Vaud i «no» sono stati il 77,9 per cento, nel Vallese il 76, nel Grigione il 75,5, a Turgovia il 75, a Sciaffusa il 73,8, nel Ticino il 72, a Zurigo il 68, a Glarus il 67,5, a Berna il 66, a Basilea città il 63,8.

Per dare un'idea della gravità dello scacco subito dai movimenti reazionari basterà ricordare che nel precedente referendum sul «taglio degli stranieri», nell'ottobre del '74,

i voti a favore erano stati il 34 per cento e quelli contrari il 66 per cento.

Oehen forse se l'è cavata un tantino meglio, ma neppure lui salva la faccia: la sua proposta di bloccare le naturalizzazioni a una quota massima di 4 mila l'anno ha raccolto modestissime percentuali di «si». Oehen voleva anche che tutti i trattati internazionali della Confederazione fossero sottoposti a referendum popolare. In questo modo avrebbe avuto la possibilità di scatenare altre campagne contro gli accordi bilaterali di emigrazione, ma anche questa carta gli si è bruciata tra le mani: i suffragi a favore sono una netta minoranza. Vince invece, di larghissima misura, il controprogetto presentato dal governo federale.

I votanti superano il 40 per cento. E' una partecipazione abbastanza elevata se si pensa alla «disaffezione» ingenerata tra gli elettori dallo stillicidio di referendum sugli stranieri. Ma bisogna tener conto che gli svizzeri erano chiamati alle urne in quasi tutto il Paese anche per pronunciarsi su una serie di questioni cantonali.

Il primo annuncio che le cose si stavano mettendo male per la coppia dei «mangia stranieri» è venuto dai risultati del cantone di Appenzello Esterno, piccolo cantone contadino e tradizionalmente conservatore, che aveva respinto col 70,8 per cento la proposta per la riduzione degli immigrati, col 65,8 per cento quella sulle naturalizzazioni e col 74 per cento quella sui trattati. A metà pomeriggio, analizzando lo spoglio delle schede in cinque cantoni, l'Agenzia telegrafica svizzera scriveva: «Si constata una netta tendenza al rigetto delle iniziative del Movimento repubblicano e dell'Azione nazionale».

Poco più tardi, col proce-

dere dello scrutinio, la conferma della sconfitta degli xenofobi; i loro progetti risultavano già respinti da oltre la metà dei cantoni, tredici su venticinque, e perciò — secondo le norme in fatto di referendum federali — non avrebbero potuto passare neanche se avessero ottenuto la maggioranza di voti popolari su scala nazionale.

Con questa scelta il popolo svizzero dà una bella prova di maturità e di consapevolezza. Ha rifiutato di lasciarsi trascinare nella foresta della paura e dello sciovinismo in cui volevano condurlo Schwarzenbach e i suoi amici. Ha mostrato di rendersi conto che i nodi della società elvetica non possono essere sciolti con anacronistici appelli all'isolazionismo mentre tutto il mondo guarda alla collaborazione internazionale come all'unico modo realistico per affrontare concretamente i problemi dei popoli. Il che presuppone necessariamente che ogni Paese sappia bandire al proprio interno ogni forma di intolleranza e di chiusura nazionalistica.

Certo, non tutti i «no» hanno lo stesso significato. Quei settori del mondo imprenditoriale elvetico che per molti anni, col sostegno del governo federale, si erano serviti per il proprio tornaconto della carta della discriminazione nei confronti dei lavoratori immigrati, creando l'humus in cui ha attecchito la malapianta della xenofobia, si sono trovati di fronte al pericolo di essere azzannati dalla stessa tigre che avevano pericolosamente cavalcato. Ma per molti lavoratori, per i militanti dei sindacati, per gli aderenti alle organizzazioni democratiche della sinistra elvetica, il voto contro Schwarzenbach e Oehen è stato un voto consapevole di solidarietà umana e sociale, e per l'unità dei lavoratori elvetici e immigrati.

La segreteria della Federazione delle Colonie Libere ha rilasciato una dichiarazione in cui prende atto «con viva soddisfazione» della scelta

del popolo elvetico. L'esito della consultazione non può tuttavia far dimenticare, come rileva il documento, che «in Svizzera manca ancora una giusta politica dell'emigrazione, anche considerato che le proposte avanzate dal Consiglio federale col progetto di nuova legge sull'ingresso e soggiorno degli emigrati nel Paese in pratica non modificherebbero la situazione esistente».

Le Colonie Libere chiedono al governo italiano di compiere i passi opportuni per la ripresa delle trattative bilaterali per la modifica degli accordi di emigrazione in vigore. Si tratta di quegli accordi che, «codificando e legalizzando una lunga serie di discriminazioni, sono da considerare tra le cause principali che hanno avorito il cum in quale le stesse iniziative xenofobe hanno potuto essere concepite».

Pier Giorgio Betti

Respinte in Svizzera le iniziative contro gli stranieri

Con una vera e propria valanga di «no» gli svizzeri hanno respinto ieri le iniziative «antistraniere» proposte dai leader del Movimento nazionale e dell'Azione nazionale, Schwarzenbach e Oehen, che si proponevano di ridurre drasticamente le presenze e le naturalizzazioni di lavoratori stranieri nel Paese. Sono circa il settanta per cento i voti negativi raccolti nel referendum. La percentuale dei votanti è stata superiore al 40 per cento, una cifra piuttosto alta rispetto alla media di affluenza alle urne.

(IN ULTIMA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 14-11

ZCZC

n. 327/2
ester

appalto case per il friuli offerte dal canada'

(ansa) - ottawa, 14 mar - l'inizio dei lavori per la costruzione delle tre "borgate canada" nei centri friulani di forgaria, pinzano e venzone, avverra' tra i prossimi mesi di aprile o maggio, e gia' in autunno le 180 famiglie che hanno perso tutti i

beni nel terremoto dello scorso anno, potranno entrare nelle nuove abitazioni- cosi' ha detto oggi all'ansa primo di luca, uno dei componenti del comitato di lavoro del congresso nazionale degli italo-canadesi incaricato dal governo federale di amministrare i circa quattro milioni di dollari raccolti in canada' con sottoscrizioni pubbliche e private fino al completamento del programma "pro-friuli".

venerdi' scorso sono state aperte pubblicamente, davanti anche ad autorita' federali e provinciali, le buste sigillate delle imprese, tutte italiane, che hanno presentato le loro offerte di appalto. il comitato sta valutando le proposte ed entro i prossimi due o tre giorni, una commissione ristretta composta dal sen. pietro rizzuto, da primo di luca e da cipriano da re, decidera', dopo attento esame delle garanzie offerte, a quale impresa affidare i lavori. la firma dei contratti avverra' comunque in italia dove la commissione dei tre, assistita dagli architetti bernardis e pascatti e dai legali si rechera' nel giro di una doecina di giorni per definire le pratiche.

al momento attuale cinque imprese che hanno presentato offerte intorno ai quattro milioni di dollari (l'offerta piu' elevata ha toccato i sette milioni) sono le maggiori candidate per l'assegnazione dell'appalto che prevede, a carico del "congresso", la costruzione di scantinati in tutte le abitazioni, questo per soddisfare un espresso desiderio delle autorita' dei tre centri friulani.

questa mattina, una delegazione del congresso nazionale degli italo-canadesi, guidata dal presidente laureano leone, ha fatto una relazione sugli ultimi sviluppi del programma "pro-terremotati" all'ambasciatore d'italia ad ottawa giorgio smoquina informandosi a sua volta sull'andamento della preparazione delle infrastrutture delle localita' dove verranno edificate le "borgate canada" e le due case-riposo per anziani.

h 2323 bu/cc
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Neue Zürcher Zeitung* di *Zürich* del *13/14 - III*

Vier eidgenössische Abstimmungsvorlagen

km. Die schweizerischen Stimmberechtigten haben an diesem Wochenende zu drei Volksinitiativen aus den Kreisen der Ueberfremdungsparteien und zu einem Gegenvorschlag der Bundesversammlung an der Urne Stellung zu nehmen.

Zwei Ueberfremdungsinitiativen

Die 4. Ueberfremdungsinitiative der Schweizerischen Republikanischen Bewegung verlangt, ähnlich wie die vom Volke bereits verworfenen beiden Ueberfremdungsinitiativen, die Reduktion der Ausländer in der Schweiz auf 12,5 Prozent der schweizerischen Wohnbevölkerung innert 10 Jahren. 260 000 Ausländern würde der Aufenthalt in der Schweiz dadurch verweigert — ein Begehren, das aus menschlichen Gründen nicht zu verantworten ist und das auch geeignet wäre, die andauernde Rezession zu verlängern oder zu verschärfen.

Abzulehnen ist auch die 5. Ueberfremdungsinitiative der Nationalen Aktion, die eine Reduktion der normalen Einbürgerungen auf 4000 im Jahre, auf weniger als die Hälfte der 1976 eingebürgerten Ausländer, reduzieren möchte. Nicht nur würde das Einbürgerungsrecht der Gemeinden dadurch drastisch geschmälert, es würde auch die Eingliederung der assimilierten zweiten Generation der Ausländer wesentlich behindert.

Neuregelung des Staatsvertragsreferendums

Eine weitere Initiative der Nationalen Aktion verlangt, dass sämtliche Staatsverträge — Hunderte im Laufe der Jahre — künftig dem fakultativen Referendum unterstellt werden und dass sogar über alle bisher abgeschlossenen befristeten Staatsverträge abgestimmt werden soll, falls 30 000 Stimmberechtigte dies verlangen. Die Annahme dieses absurden Begehrens würde die ausserpolitische Glaubwürdigkeit der Schweiz in Frage stellen.

Die Bundesversammlung unterbreitet einen vernünftigen Gegenvorschlag zur Initiative, der den Beitritt zu Organisationen der kollektiven Sicherheit und zu supranationalen Gemeinschaften obligatorisch und eine Reihe weiterer Verträge fakultativ dem Referendum unterstellt; er bringt grössere Klarheit in die bisher wenig befriedigende Situation, wobei allerdings auch dieser Gegenvorschlag nicht ohne einen gewissen Ermessensspielraum des Parlaments auskommt.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Guardian* di *London* del *14-11*

Swiss happy with foreign residents

Geneva, March 13. Swiss voters in a national referendum today crushed a new attempt by conservative groups to restrict the number of foreigners living and working in Switzerland. The motion was to limit foreigners to 12.5 per cent of the total population and to limit to 4,000 the number of annual naturalisations. About 70 per cent voted against.

At the same time the electorate defeated a similar motion to make the ratification of international treaties subject to approval by referendum.

Voters instead accepted a Government counter-proposal to make only treaties of unlimited duration subject to public approval.

The motion to limit the number of foreigners was introduced by Mr James Schwarzenbach, leader of the small Republican Party, as his third attempt in seven years to have a large number of foreign residents evicted from Switzerland. Foreigners number slightly less than one million out of a six millions, or 16 per cent.

Mr Schwarzenbach's proposal if adopted would have meant 240,000 foreigners, mainly Italian and Spanish workers and their families, leaving Switzerland in three years.

The Government, which urged a massive rejection of the motion, said it would spell economic disaster. It said all three motions would also have branded Switzerland as xenophobic.—UPI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Times di Londra del 16-11

Swiss vote against sending foreign workers home

From Our Correspondent
Geneva, March 12

Voting on the issue for the third time in seven years, the Swiss today decisively rejected a proposal for a big reduction in the number of foreign workers allowed in the country.

With a 45 per cent turn-out in the referendum, the vote against the proposal, put forward by the right-wing Republican Movement, was more than two to one.

The Republicans, headed by Mr James Schwarzenbach, had campaigned for a constitutional amendment under which the number of foreigners would have been brought down to one-eighth of the total of Swiss nationals over the next decade. At present there are about 958,000 foreigners working in the country.

Switzerland has a population of 5,200,000 and the population

growth is almost static. At least 250,000 foreigners would have had to leave the country if the proposal had gone through.

Voters simultaneously rejected a proposal by National Action, another small right-wing party, to limit naturalizations to 4,000 annually, under half the present rate.

A second proposal by the same group for holding a referendum—with retroactive effect—on adherence to any international treaty, met the same fate. But voters accepted a Government counter-proposal for voting on any future commitment affecting traditional Swiss neutrality.

The xenophobia manifest in the right-wing proposals appears to emphasize the point made by Swiss political commentators that foreign workers still serve as scapegoats for those concerned about the social and economic situation.

Suisse : majorité massive contre le projet tendant à réduire l'immigration

Les Suisses ont une nouvelle fois refusé de suivre les partis de l'extrême droite sur le chemin de la xénophobie. Ils ont rejeté à une majorité significative (de l'ordre de 70 %) les propositions visant à ramener à 12,5 % de la population helvétique le nombre des étrangers. C'était la troisième fois en l'espace de sept années que le député conservateur zurichois James Schwarzenbach et ses amis revenaient à la charge. L'initiative publique lancée bien avant la récession aurait eu pour conséquence, en cas d'adoption, d'entraîner le départ de vingt-cinq à trente mille personnes par an durant une dizaine d'années.

Le refus des citoyens est catégorique, bien que la participation au scrutin (environ 50 %) ait été relativement faible.

GENÈVE :
de notre envoyé spécial
permanent
Laurent MOSSU

51,4 % ; suivent les Espagnols avec 11,2 %, les Allemands, 10,8 %, les Français, 5,1 % et, enfin, les Autrichiens avec 4,1 %. Cette main-d'œuvre est, dans une large mesure, indispensable à l'économie nationale. Il est de fait qu'elle a largement contribué à l'extraordinaire expansion que la Suisse a connue jusqu'au début des années 70. Jugés indésirables, tout au plus supportés, les étrangers ont, qu'on le veuille ou non, dépassé en nombre le cap au-delà duquel se posent quotidiennement mille petits problèmes de voisinage, et qui, additionnés les uns aux autres, suscitent la xénophobie. Pour mieux comprendre, peut-être faudrait-il savoir qu'une proportion semblable amènerait la population étrangère de France à près de neuf millions de personnes à la place des quelque trois millions actuels. Le seuil de tolérance serait sans doute là aussi dépassé. Personne, nullo part, n'est raciste tant qu'il s'agit d'accueillir un seul individu venu d'ailleurs. En revanche, les problèmes éclatent bien vite si l'équilibre du village est rompu, qu'une église catholique, par exemple, doit être construite à côté d'un temple protestant traditionnel de Suisse alémanique, pour répon-

Ces étrangers, dont l'extrême droite xénophobe voulait se débarrasser, jouent depuis des dizaines d'années, un rôle considérable, voire indispensable, dans le pays. Ne serait-ce qu'en raison de leur nombre : ils sont plus d'un million, soit 16,1 % de la population, auxquels s'ajoutent quelque 200.000 personnes travaillant en qualité de saisonniers et de frontaliers. Ces deux catégories ne sont généralement pas concernées par les mesures conservatoires proposées, car leur présence en Suisse n'est qu'épisodique. Les uns passent quelques mois seulement dans l'agriculture ou le bâtiment, les autres s'en retournent tous les soirs à leur domicile installé au-delà de la frontière, en Haute-Savoie, dans l'Ain ou en Alsace, par exemple.

83 % des étrangers proviennent des régions limitrophes et d'Espagne. Ce sont, et de loin, les Italiens qui dominent avec

des aspirations de la colonie italienne. Quand, au chantier, à l'usine, dans certains quartiers, l'italien (ou l'espagnol) est devenu le langage local, il est bien difficile de contrôler les réactions xénophobes et, la plupart du temps, les efforts d'intégration ont été insuffisants pour permettre un brassage des populations. Chaque groupe reste dans son coin et s'épie. Les mouvements nationalistes qui, voici sept années déjà, lançaient leur première initiative contre l'emprise étrangère savaient pouvoir exploiter une certaine exaspération notée dans des couches bien définies de la population.

A vrai dire, les motifs d'hostilité sont aussi divers que contradictoires. Pour les uns, c'est la Suisse traditionnelle qui est perturbée jusque dans ses racines

les plus profondes avec des travailleurs syndiqués à l'extrême, introduisant des notions jusque-là inexistantes dans les relations entre partenaires sociaux. Ce sont eux, dit-on, qui ont organisé et animé les premières manifestations de rue, qui multiplient les réunions politiques et entretiennent l'agitation. Pour beaucoup, la Suisse nourrit une vipère en son sein qu'il convient de neutraliser avant qu'il ne soit trop tard.

LES MOTIFS d'hostilité

Le gouvernement n'a pas, il faut le reconnaître, pris à temps la juste mesure du problème posé. Comme en bien d'autres circonstances, le train était déjà lancé sur des rails ultra-conservateurs.

lorsqu'il s'est agi pour le Conseil fédéral d'essayer d'en reprendre le contrôle et d'en modifier le cap. Pressé par James Schwarzenbach, l'initiateur du mouvement anti-étrangers, l'exécutif a, petit à petit, tenté de mettre en place une politique cohérente. Dans un premier temps, il s'est efforcé de stabiliser le nombre des travailleurs étrangers, puis de tous les émigrés, qu'ils occupent ou non un emploi. Ils sont, en effet, fort nombreux les retraités installés ici pour des raisons fiscales. Il entendait provoquer une diminution des effectifs pour parvenir à l'établissement d'un rapport équilibré en tenant compte des impératifs d'ordre humain, politique et économique et des obligations assumées par la Suisse en droit international. La récession a précipité quelque peu le programme. Tent et si bien

que, dès 1975, la population étrangère de Suisse a, pour la première fois, diminué. Et cette tendance s'est accentuée l'an dernier.

Une rupture inhumaine

James Schwarzenbach et ses amis ne se sont pas, toutefois, contentés de cette évolution naturelle. Ils sont déterminés à chercher dans le vif et, sans tenir compte la moins du monde des bouleversements intervenus ces derniers temps sur le plan économique, ils exigent une rupture abrupte et sans humanité. Elle est au demeurant dangereuse pour l'avenir du pays, dans la mesure où les étrangers remplissent, et depuis bien longtemps, les tâches dont les nationaux n'entendent plus

se charger. On se plait ici à raconter l'anecdote de ce concierge espagnol installé depuis des lustres dans le même quartier de Genève et qui, du jour au lendemain, refusa de conserver son emploi « devenu dégradant » ; il est vrai, dit l'historien, qu'il venait d'obtenir la naturalisation helvétique...

La Suisse n'a, pour l'instant, pas seulement exploité la main-d'œuvre étrangère. Elle a su aussi être généreuse, notamment en offrant à des centaines de milliers de travailleurs des emplois qu'ils ne pouvaient trouver dans leur pays d'origine, et quand on l'accuse maintenant d'exporter son chômage en renvoyant chez eux un nombre considérable d'immigrés, elle répond calmement par la voix de son ministre des Finances que, durant de longues périodes, elle est au contraire venue en aide aux gouvernements italien, espagnol, français et bien d'autres encore, en les déchargeant du poids de certaines de milliers de chômeurs. Et qu'il ne convient donc pas de rejeter sur Berne les responsabilités incombant à Rome, Madrid ou Paris.

On peut aussi souligner que les salaires perçus dans la Confédération ont souvent permis d'entretenir de véritables colonies familiales. Une fois déduits les frais quotidiens et le loyer, souvent dérisoire, le reliquat de la paye exporté « au pays » constituait souvent, en raison du fort cours du franc suisse, des sommes très appréciables.

Puis que tout autre, la Suisse, en raison de sa structure confédérale avec ses trois régions géographiques tournées vers l'Allemagne, la France et l'Italie, avec ses trois, voire quatre langues nationales, est prédisposée à l'accueil des étrangers. Le phénomène de rejet, noté chez une partie assez importante de la population, nous montre pourtant la complexité d'une situation que l'on

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Figaro di Paris del 14-III



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ne saurait résumer par quelques formules à l'emporte-pièce. En période de crise économique, on pouvait croire que le départ des étrangers était une façon, pour les Suisses, de s'assurer du travail et de garantir l'avenir. La maturité du corps électoral helvétique, refusant de céder à la démagogie, ne manque finalement pas de tenue.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Sicilia di Telecom del 14-III

Referendum

Gli svizzeri bocciano l'iniziativa contro i lavoratori stranieri

Nostro servizio particolare
BERNA, 13 — Per la terza volta nel giro di sei anni l'elettorato svizzero ha bocciato oggi l'iniziativa degli ultra-nazionalisti che, con un referendum popolare, intendevano espellere dal paese 250.000 lavoratori stranieri dal paese entro i prossimi 10 anni, e limitare drasticamente le naturalizzazioni.

Gli elettori svizzeri che hanno votato contro le proposte degli ultra-nazionalisti sono stati oltre il doppio di quelli che hanno votato «sì» agli emendamenti costituzionali presentati da due gruppi conservatori, che intendono combattere quella che definiscono lo «iperinfestieramento» della Svizzera.

I due raggruppamenti politici, il «Movimento repubblicano» guidato dall'editore James Schwarzenbach, e «Azione nazionale», dispongono di soli sei seggi, dei 200 di cui è composta la camera bassa del parlamento federale. Tutti i partiti principali, i sindacati, le chiese e la stampa hanno condannato all'unanimità queste proposte, bollandole come «sciocchezze», «disumane» e potenzialmente disastrose per l'economia nazionale.

I lavoratori stranieri costituiscono circa il 15 per cento della popolazione svizzera, che ammonta a 6,3 milioni di

persone, e costituiscono una mano d'opera preziosissima per le attività produttive del paese.

Non è la prima volta, dicevamo, che proposte di questo tipo vengono presentate all'elettorato svizzero, e da questo regolarmente bocciate. La prima volta fu nel 1970: allora la proposta era ancora più drastica, ma venne bocciata per un esiguo margine di maggioranza dei «no».

Negli ultimi tre anni, poi, l'esodo spontaneo di 230.000 lavoratori stranieri, provoca-

to dalla recessione economica che si è fatta sentire anche in Svizzera, ha notevolmente contribuito a disinnescare la questione.

Il «Movimento repubblicano» ha chiesto all'elettorato di imporre oggi la determinazione, per mezzo di un emendamento costituzionale, di una percentuale massima del 12,5 per cento degli stranieri sulla popolazione nazionale; gli stranieri eccedenti questo numero avrebbero dovuto lasciare la Svizzera, con contingenti di 25.000 deportati all'anno, entro il 1987.

L'altra proposta, presentata da «Azione nazionale», tendeva a limitare il numero delle naturalizzazioni di stranieri residenti in Svizzera.

«Azione nazionale», tuttavia, non demorde, ed ha già annunciato di avere intrapreso la raccolta delle 50 mila firme necessarie ad indire un nuovo referendum, analogo a quello oggi proposto e oggi bocciato, sulla limitazione degli stranieri. Schwarzenbach, invece, ha annunciato che non ci riproverà più.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Unice d'informazione* di *Montano* del *14-III*

IL «NO» DEGLI SVIZZERI ALLE LEGGI ANTI-STRANIERI

Un sospiro di sollievo per 500 mila italiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Lugano, 14 marzo.

« Mia moglie già piangeva al pensiero che avremmo dovuto fare le valigie e tornare a casa. Al paese avremmo ritrovato la famiglia, è vero, e questo non poteva non farle piacere, ma un lavoro di sicuro non l'avremmo trovato. Gli sforzi di tutti questi anni sarebbero andati in fumo: ci sarebbe toccato fare di nuovo la fame ».

Parla un cameriere di 37 anni, Giuseppe Alloro, siciliano di Sciacca. Siamo a Lugano nella penombra del tramonto domenicale. Dopo la lunga attesa i timori del nostro emigrato e di sua moglie si sono finalmente dissolti, come il sole che scompare lontano dietro la montagna.

I risultati del referendum sono inequivocabili. Gli xenofobi, il solito Schwarzenbach e il suo delfino Oehen, hanno seccamente perduto. Gli italiani e gli altri stranieri possono restare in Svizzera. Per la terza volta in sette anni, i cittadini della confederazione hanno risposto «no» al progetto per la «cacciata dei forestieri», e con una maggioranza ancora più schiacciante che nelle precedenti consultazioni.

Questa volta gli argomenti di voto erano tre. Una proposta di Schwarzenbach, ricco borghese di Zurigo (e del suo piccolo partito repubblicano) che mirava a ridurre la presenza dei lavoratori stranieri dall'attuale 16 per cento al 12,5 per cento, con la automatica espulsione di 25 mila «ospiti» all'anno fino a un totale di 250 mila. Una seconda proposta di Valen-

tin Oehen (e del suo gruppo di «Azione nazionale») che prevedeva di limitare la naturalizzazione degli stranieri a non più di 4 mila all'anno, contro le 10 mila naturalizzazioni attuali, e una terza, ancora di Oehen, che chiedeva il consenso popolare per sottoporre a referendum, entro breve scadenza, tutti i trattati internazionali, compresi quelli già ratificati, con lo scopo di annullare gli accordi italo-elvetici sull'emigrazione.

La risposta negativa ai tre progetti è stata unanime in tutti i cantoni. Tre svizzeri su quattro hanno votato contro il programma anti-stranieri: è la dimostrazione che la mentalità va rapidamente cambiando anche nella patria degli orologi, del cioccolato e dei conti bancari numerati, considerato che Schwarzenbach, con la prima «crociata» nel '70, aveva perso di strettissima misura, e che la maggioranza contraria al secondo referendum, quattro anni dopo, era stata di due cittadini su tre.

Gli italiani dunque possono continuare a vivere tranquilli in questo Paese che li ospita, è vero, ma non gratis bensì in cambio di un lavoro spesso duro e di sacrifici. Gli italiani in Svizzera superano il mezzo milione e anche in canton Ticino ve n'è una cospicua colonia: 57.476 secondo l'ultimo censimento su un totale di 67.704 gli altri 10 mila sono in gran parte tedeschi, spagnoli, francesi e americani).

L'occupazione classica è quella turistica e alberghiera che significa poi all'atto pratico lavoro di camerieri, di cuochi o di sguatterri, ma è forte, come nel cantone tedesco, anche la percentuale di operai nelle fabbriche (nella più grande industria ticinese,

la «Monteforno» di Bodio la maggioranza di manodopera è italiana).

Gli emigrati italiani a Lugano sono quasi 6 mila. Un sospiro di sollievo per tutti. «Mi piacerebbe saltare e gridare, certo — dice Giuseppe Candura, 27 anni, un cuoco di Palermo arrivato solo da pochi mesi — ma con chi potrei far festa, se non conosco nessuno, neanche gli altri emigrati?».

Un altro italiano, siciliano anche lui, lo troviamo al lavoro, giacca bianca e camicia inamidata, Alfio Incor-

vaia di Licata. «La mia festa è questa — dice — lavorare anche di domenica. In fondo tutto quello che chiedevamo era di poter continuare a guadagnarci la vita faticando. Se potessi scegliere mi piacerebbe sicuramente di più tornare a casa».

Un pugliese di Margherita di Savoia, Franco Pinto, passeggia sul lungolago con la moglie, la giacca «buona» della domenica, camicia a fiori e cravatta sgargiante.

«E' una vittoria, questo referendum — dice — ma sarebbe una vittoria ancora più bella se noi italiani in Svizzera fossimo rispettati. Non parlo tanto per noi che in canton Ticino stiamo abbastanza bene, ma parlo per gli altri che vivono nelle città di lingua tedesca, dove li disprezzano, li chiudono nei ghetti e spesso li trattano come cani».

Schwarzenbach e Oehen hanno perso, ma l'umanità non si vota per referendum.

Ettore Botti



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

è stato acconsentito di non avere speso per Venezia i fondi stanziati con la famosa Legge 171, anche se in questi ultimi tempi qualcuno vorrebbe sdrammatizzare la situazione di Venezia permangono in tutta la loro gravità e complessità. Ecco, durante la mia visita in Australia, cercherò appunto di chiarire questi problemi e di illustrarne le possibili soluzioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

Melbourne del 14-3-77

Ritaglio dal Giornale

Visita in Australia del presidente regionale veneto

Difficile trovare lavoro nel Veneto per gli emigranti che rientrano — I problemi di Venezia

Melbourne, 13 marzo. È giunta ieri a Melbourne, e si tratterà in Australia per circa dieci giorni, una missione capeggiata dal presidente della giunta regionale veneta, ing. Angelo Tomelleri. Del gruppo, invitato dal «Veneto Social Club» di Melbourne, fanno parte

anche il presidente dell'Ente Turismo delle Tre Venezie, comm. prof. Mario Pezzuto, il direttore delle relazioni commerciali internazionali della Regione, ing. Massimiliano Recchia, l'addetto alle relazioni pubbliche della giunta regionale veneta, conte Sergio Barbasetti.

Si tratta della prima visita in Australia del presidente di una regione italiana, ed è significativo che la missione sia stata intrapresa da alcune fra le più alte autorità amministrative del Veneto, i cui emigrati in questo Paese rappresentano il terzo più numeroso gruppo regionale dopo i siciliani ed i calabresi. L'on. Tomelleri, democristiano, veronese, di 52 anni, al suo secondo mandato nella legislatura veneta, oltre ad essere presidente della giunta regionale a Venezia, è uno dei più autorevoli ingegneri civili d'Italia ed ha fra l'altro al suo attivo la realizzazione dell'ospedale di «Borgo Roma» a Verona, un complesso con una base di 260 mila metri quadrati che costituisce una delle più moderne e funzionali strutture ospedaliere d'Europa.

Subito dopo il suo arrivo a Melbourne, l'ing. Tomelleri ha concesso a questo giornale una breve intervista sugli scopi della visita in Australia. Ne riportiamo qui di seguito i brani salienti.

DOMANDA - Quali relazioni sono finora intercorse tra le autorità della Regione Veneta e il gruppo

di emigrati veneti in Australia? Con quali intenti è nata l'idea di questa missione?

RISPOSTA - Il problema dell'emigrazione nel Veneto si pone oggi in termini di rinnovata responsabilità da parte dell'opinione pubblica. Bisogna ammettere che l'emigrazione veneta in Australia è stata finora meno conosciuta di quella in Brasile, in Francia o in Germania. Oggi però incominciamo a capire che i veneti emigrati in Australia hanno avuto una maggiore possibilità di affermazione e di espressione personale e collettiva che non i loro confratelli emigrati in Europa o in altre regioni italiane: l'emigrazione veneta qui ha più stabilità e più successo.

DOMANDA - Il Veneto. Tradizionale regione d'emigrazione, quali strutture socio-assistenziali pone oggi a disposizione sia degli emigranti che rientrano, sia degli emigrati che restano all'estero?

RISPOSTA - Le amministrazioni regionali sono nate nel '70, hanno ottenuto i loro poteri nel '72 e

soltanto di recente c'è stata la finalizzazione dei poteri delegati, fra l'altro anche nel campo dell'emigrazione. È un campo estremamente complicato, ma qualcosa si sta facendo. Anche di recente ho presenziato ad un convegno sui problemi dell'emigrazione a Lucerna. E la Regione Veneto ha già recepito le più importanti istanze dei suoi emigrati, fra cui voglio sottolineare l'agevolazione in materia

urbanistica per la costruzione di abitazioni sui suoli ereditati in patria e l'istituzione di speciali corsi linguistici per figli e mogli rimasti ancora in patria, ma intendono raggiungere eventualmente i capifamiglia all'estero. Abbiamo già cominciato con corsi di lingua tedesca a Belluno: un esperimento iniziale che in futuro speriamo estendere ad altre zone ed anche per altre lingue, inglese incluso. La Regione, ancora, dispone di speciali assistenze per il rimpatrio delle salme di emigrati deceduti all'estero, in speciali circostanze. Infine, sarà fra non molto varata una «Consulta regionale dell'emigrazione», uno strumento che ci permetterà di definire meglio i nostri obiettivi.

DOMANDA - Lei personalmente che cosa si propone con questa missione in Australia?

R. - Per predisporre leggi e provvedimenti, abbiamo bisogno di conoscenze dirette delle situazioni dell'emigrazione. Questa visita vuole assolvere appunto a tale scopo. La mia visita in Brasile due anni fa aveva gli stessi intenti ed ebbe dei risultati concreti e soddisfacenti. Sono sicuro che altrettanto avverrà per la missione in Australia.

DOMANDA - Scorge Lei oggi dei particolari settori dove la Regione potrebbe intraprendere o favorire iniziative atte a sviluppare una maggiore intesa tra i veneti in patria e quelli in Australia, o anche tra il Veneto e l'Australia?

R. - Lo sviluppo delle relazioni culturali è di cruciale importanza per i nostri emigrati. È qualcosa di cui andiamo sempre più convincendoci. L'emigrato può perdonare le lacune nel campo assistenziale, ma non può tollerare mai uno sradicamento totale dal suo ambiente e dalle sue abitudini. È in questa direzione che la regione può con i suoi nuovi poteri, e intende, fare molto di più.

D. - Quali possibilità di re-inserimento nel mondo del lavoro nel Veneto esisterebbero oggi per quegli emigrati che desiderassero rientrare?

R. - I posti di lavoro nel Veneto sono oggi un po' rarefatti. Il re-inserimento dei lavoratori che rientrano è difficile, salvo in caso di particolari specializzazioni. Oggi il Veneto ha un surplus di manodopera. È lo stesso problema che travaglia e attanaglia il resto dell'Italia in questo momento.

D. - Come si può inquadrare il problema di Venezia nella cornice di quegli scambi culturali che Lei ha appena auspicato?

R. - Venezia, a Ca' Foscari, ha la prima cattedra universitaria di letteratura australiana in Europa. La Regione potrà, e dovrà, nei confronti dell'Australia

rispondere con qualche iniziativa sostanziosa, che non può essere naturalmente nell'ambito specifico dell'istruzione che è di pertinenza del governo nazionale, ma si può concretizzare in assistenze e donazioni di volumi a biblioteche. Obiettivo importante di questa mia visita in Australia è anche chiarire i traguardi e i problemi della campagna internazionale per salvare Venezia. Venezia è una città che appartiene al mondo, e assicurarne il futuro è nell'interesse del mondo e delle migliori tradizioni dello spirito umano universale. Anche se c'è molta confusione nell'opinione pubblica mondiale, anche se ingiustamente il governo italiano

Il presidente della Regione Veneto ha così concluso:

«La nostra volontà è quella di fare sentire tutti i veneti - Australia vicini a noi che periamo nella loro terra e nascita. Questo viaggio rappresenta per noi una rimpatriata. Negli incontri che avremo, vogliamo sentire il supporto e lo slancio di tutti coloro che ci debbono indicare le strade giuste da percorrere, per il bene loro e dei loro cari in patria e all'estero. Noi abbiamo assoluto bisogno di questa spinta morale dall'esterno, dai nostri emigrati.»

Ieri sera (sabato) gli illustri ospiti sono stati intrattenuti nel ristorante «La Famiglia» da un gruppo rappresentativo di cui facevano parte, in compagnia delle rispettive consorti: il console generale dott. Ignazio Argento, il presidente del «Veneto Social Club» sig. Tom Agnoletti, il presidente del CIC sig. Giovanni Cilia, il cav. Duilio Barro, l'avv. Luciano Bini, l'ing. Locatelli e gli esponenti del CIC Ron D'Aprano, cav. Cher. Sandrin, Smarrelli, Spadaro, e il direttore del «Veneto Social Club» cav. Rolando Di Bari. Il gruppo sarà ospite d'onore ad una cena danzante al «Veneto Social Club» di Melbourne martedì sera.

Mercoledì la missione procederà per Canberra, dove i suoi componenti saranno ospiti ufficiali ad un ricevimento in Parlamento offerto dal presidente della Camera dei deputati, on. Shedden, e ad una colazione offerta dall'ambasciatore Canali. Giovedì e venerdì il gruppo sarà di nuovo a Melbourne, dove fra l'altro è in programma un ricevimento offerto dal sindaco di Melbourne, Cr David Osborne: sabato e domenica sarà ospite del «Veneto Social Club» di Adelaide.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affarie Anse di Roma del 14-3-77

prossimo arrivo sottosegretario foschi in canada'

(ansa) - ottawa, 14 mar - il sottosegretario agli affari esteri italiano on. franco foschi, fara' nei prossimi giorni un lungo viaggio attraverso il canada' per esaminare assieme con le autorita' federali canadesi questioni di reciproco interesse, particolarmente nei settori dell'immigrazione e della sicurezza sociale.

il sottosegretario, che giuntera' lunedì 21 marzo, restera' nella capitale tre giorni, quindi si rechera' nella parte occidentale del paese per visitare calgary, lefthbridgde, vancouver e victoria dove, oltre a colloqui con autorita' provinciali, avra' incontri con le collettivita' italiane piuttosto numerose della provincia dell'alberta e della british columbia. a lefthbridge, in particolare, egli inaugurerà il centro locale degli italiani. il suo rientro a roma e' previsto per il 31 marzo.

sara' questo il primo dei due prossimi viaggi che il sottosegretario foschi ha in programma in canada'. dopo questo che dedichera' ai contatti con autorita' governative e alle comunita' italiane delle province occidentali, egli ne compira' un altro a breve distanza di tempo per visitare i due centri principali dell'ontario e del quebec, toronto e montreal.

h 2327 bu/cc
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Anse" di Roma del 11-3-77

Stampa svizzera su rigetto iniziative "antistranieri"

(ansa)- ginevra, 14 mar - tutti i grandi quotidiani svizzeri, da quelli in lingua tedesca a quelli della svizzera romanda e del ticino, sono concordi oggi nel definire una "disfatta cocente" il risultato ottenuto ieri dai movimenti xenofobi "azione nazionale" e "movimento repubblicano", che avevano presentato all'elettorato alcune iniziative detinate a lottare contro l'inforestieramento del paese.

concordi sono pure i massimi quotidiani elvetici nell'affermare che "la misura e' ormai stracolma" e che i gruppi anti-

stranieri dovrebbero prendere atto della sconfitta subita e "scompare, essendo ormai finito il loro periodo di gloria".

si tratta - scrive il "journal de geneve" - di un "biasimo sferzante" quello subito ieri dai nazionalisti ossessionati dal problema degli stranieri. di un risultato che dovrebbe infine tranquillizzare gli stranieri ed esser suscettibile di favorire la collaborazione e la coabitazione. il risultato di ieri e' anche - per il quotidiano ginevrino - una manifestazione di fiducia verso le autorità e la loro politica e non si dovrebbe mai piu' parlare di iscrivere nella costituzione elvetica un articolo che limiti il numero degli stranieri. il popolo ha espresso chiaramente il suo desiderio che sia posta la parola fine sotto questo capitolo.-

h 1733 ph/mo

Stampa svizzera su rigetto iniziative "antistranieri" (2)

(ansa) - ginevra, 14 mar --

"ed ora?" si chiede da parte sua "la suisse" di ginevra, nel ricordare che altre due iniziative popolari sugli stranieri sono oggetto attualmente della raccolta delle firme necessarie (50 mila almeno). una e' ancora dell'"azione nazionale" che, al contrario del "movimento repubblicano", ha deciso di continuare la lotta in questo settore della vita del paese nonostante la sconfitta subita ieri. si tratta di una iniziativa che prevede di offrire una protezione assoluta di impiego ai lavoratori svizzeri. la seconda, presentata da sindacalisti cristiani, ha l'ambizione di migliorare e umanizzare la condizione degli stranieri residenti in svizzera.

nell'occuparsi dei risultati usciti domenica dalle urne, la "tribune-le matin" di losanna osserva la bassa partecipazione allo scrutinio (41,7), dovuta ai risultati ottenuti nella diminuzione dell'effettivo straniero dalle misure federali e dalla partenza di numerosi lavoratori stranieri a causa della recessione, ma anche perche' l'elettorato svizzero ha accolto male il fatto che i movimenti nazionalisti e xenofobi si siano permessi di rimettere in causa il verdetto delle precedenti votazioni su questo argomento del 1970 e quindi del 1974, nel corso delle quali le iniziative antistranieri erano gia' state rigettate.

nel tracciare una carta della xenofobia in svizzera, il quotidiano sottolinea il fatto che tutti i cantoni, in questa occasione, si siano pronunciati contro le iniziative con percentuali estremamente alte a ginevra (21,80 per cento in favore e 78,20 contro), negli altri cantoni romandi e nei grigioni, in turgovia e nel ticino, seguiti dai cantoni di lingua tedesca e per ultimo da berna, dove e' stata registrata la piu' alta percentuale di votanti in favore delle iniziative (34 per cento in favore e 66 per cento contro).-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del 15-3-77

Calcolo e principi morali nel favorire gli stranieri

Tre «no» al referendum svizzero

Lugano, 14 marzo

Gli svizzeri hanno scelto, con il referendum di questo ultimo week-end, la soluzione che ritenevano insostituibile per la propria economia. Negli ambienti stranieri (e non necessariamente solo in quelli italiani), non si nasconde il disappunto per il modo con cui si è voluto talvolta camuffare con un mantello di dignità umana e di principi liberali un calcolo sottile e ben giocato.

In altre circostanze, infatti, i diritti e la solidarietà non avevano turbato le coscienze elvetiche: il referendum indetto solo qualche mese fa per far confluire o per negare all'Ida duecento milioni di franchi a sostegno del Terzo Mondo, vide il popolo d'accordo con James Schwarzenbach. Oggi molti stranieri avvertono il disagio di un voto che non li privilegia in nome della loro effettiva funzione nel meccanismo produttore di benessere che si chiama Svizzera, bensì in base ad una etichetta dai colori sbiaditi, dichiaratamente scomoda.

James Schwarzenbach e

Valentino Oehen avevano sottolineato, nel corso degli incontri informativi precedenti il voto, in termini concreti e — dal loro punto di vista — solidi, le motivazioni di questo referendum. Il contingentamento delle presenze straniere costituiva per essi un punto di lealtà e di civiltà (sic!) verso gli stranieri stessi: un argine contro evasori fiscali germanici, francesi, italiani, da ritenersi moralmente cittadini indesiderabili. Una tesi anacronistica per il Canton Ticino dove è entrata in vigore quest'anno una nuova legge fiscale che li punisce.

«I repubblicani — dichiarava inoltre Schwarzenbach — hanno elevato la voce accusando la mancanza di linea politica del nostro governo e mettendo in guardia contro l'idea falsa di un progresso economico senza limiti. Con l'iniziativa del 1970 contro l'inforestieramento hanno proposto al popolo svizzero di imporre ai dirigenti del nostro Paese una linea politica da seguire, frenando l'espansione inconsiderata

dell'economia elvetica. Anche la nostra attuale iniziativa repubblicana aveva lo scopo di fissare una chiara linea politica: perché il problema degli stranieri non va giudicato soltanto con criteri di utilità economica».

Secondo Oehen «la Svizzera attualmente sovrappopolata deve praticare in futuro una politica restrittiva in materia di naturalizzazioni. Soltanto così, nei tempi difficili che si prospettano, sarà possibile il ritorno nei Paesi d'origine di migliaia di stranieri, nel loro interesse. Possiamo infatti rimanere una nazione sovrana e indipendente nel mare delle tensioni internazionali, di natura politica e culturale, soltanto se il popolo avrà una sufficiente coesione, in grado di dar corpo a una volontà politica non equivoca. La capacità d'azione della democrazia diretta non è oggi pensabile in un miscuglio di popoli, come sono oggi gli Stati Uniti o come lo era la monarchia danubiana cinquant'anni fa. L'iniziativa si poneva anche, per la prima volta, un

obiettivo di politica demografica: una popolazione di 5,5 milioni è infatti il limite massimo sopportabile dalla piccola Svizzera. Gli oppositori dell'iniziativa, a causa di interessi economici, stanno preparando l'annessione della Svizzera a uno Stato europeo unitario. Noi ci preoccupiamo invece di assicurare il futuro di una Svizzera sovrana».

Le argomentazioni di Valentino Oehen e di James Schwarzenbach non hanno avuto peso e molti hanno tirato — sinceramente o ipocritamente — un sospiro di sollievo. No, dunque, alla limitazione della popolazione straniera residente (1.183.306 contro 492.848); no al limite delle naturalizzazioni (1.115.501 contro 568.583); no all'iniziativa relativa ai trattati internazionali proposta dal partito repubblicano e dall'Azione Nazionale (1 milione 153.594 contro 351 mila 749); sì al controprogetto governativo (976.839 contro 504.924).

L'affluenza alle urne è stata del 44,6 per cento.

Dario D'Alò

Secco no degli svizzeri alle proposte xenofobe

LUGANO. — Gli svizzeri hanno detto «no» alle iniziative xenofobe di Schwarzenbach e Oehen. Le proposte, tendenti a limitare la popolazione straniera residente e a porre un freno alle naturalizzazioni, sono state nettamente bocciate. Alla base di questo risultato non devono essere individuate ragioni di difesa della dignità umana o rivendicazioni di principi di democrazia liberale. Si tratta, molto semplicemente, di un sottile calcolo di interessi economici. Oehen aveva tra l'altro posto l'accento sulla necessità di una rigida politica demografica, che non superasse il limite di 5,5 milioni, da lui ritenuto appena sopportabile per la Svizzera. In caso contrario, sarebbe preparata l'annessione del Paese ad uno Stato europeo unitario». I suoi connazionali — sinceramente o ipocritamente — non gli hanno dato ascolto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Voce Repubblicana* di *Roma* del *15-3-77*

La ragione vince sulla xenofobia

Domenica scorsa la Svizzera della ragione ha battuto, per la terza volta in meno di sette anni, la Svizzera della grettezza e della chiusura xenofoba. Tutto lascia sperare che si tratti questa volta di un successo definitivo, e che non ci si trovi di nuovo, tra due anni o meno, davanti all'ennesima consultazione popolare sulla presenza di lavoratori stranieri in territorio elvetico. L'estrema destra svizzera degli Schwarzenbach e degli Oehen, che aveva presentato all'elettorato dei disegni di legge intesi a limitare l'immigrazione e la naturalizzazione degli stranieri, ha incontrato infine un rifiuto tanto netto quanto nessuno forse si sarebbe aspetta-

to. Il progetto del Movimento Repubblicano di Schwarzenbach che poneva come tetto massimo della presenza straniera in Svizzera una percentuale del 12% dell'intera popolazione e avrebbe necessariamente provocato, una volta accettato, l'allontanamento di circa 250.000 lavoratori stranieri, è stato bocciato con 1.183.812 voti contrari contro 492.848 favorevoli. L'iniziativa dell'Azione Popolare di Oehen rivolta a ridurre ad un massimo di quattromila le annuali naturalizzazioni di cittadini stranieri ha avuto 1.115.501 voti contrari e 568.556 voti favorevoli. Di fronte a questi dati i signori Schwarzenbach ed Oehen, a detta di molti commentatori politici, non potranno far altro che meditare su una dura sconfitta e sugli errori di una battaglia tutta di retroguardia.

Questi commentatori poggiano evidentemente la loro analisi sul confronto di quelli che erano

stati i risultati del primo referendum xenofobo nel '70 e dei risultati di domenica scorsa. Il 7 giugno 1970 il consigliere federale Schwarzenbach aveva avuto l'assenso del 46% della popolazione elvetica, domenica scorsa non gli è restato che il 29% circa dei suffragi. Dal che si potrebbe agilmente dedurre che i cittadini svizzeri abbiano compiuto un grande passo avanti sul cammino dell'apertura all'Europa. A proposito del primo referendum proposto da Schwarzenbach ha scritto il corrispondente in Italia della Radio Svizzera Victor Willi: «Riguardando indietro, si può dire che Schwarzenbach il 7 giugno 1970 ha vinto, non perso la sua battaglia contro gli stranieri; anche perché ha dato corpo a dei sentimenti xenofobi che prima in questo paese della faccia pulita erano piuttosto latenti».

Questa osservazione ci sembra importante: Willi ha scritto questo riferendosi al 46% di voti xenofobi del 1970, dobbiamo ora chiederci perché un simile discorso non possa essere applicabile a questo 29% davanti al quale ancora oggi ci troviamo, un 29% che tra l'altro diventa 33 nei confronti del progetto Oehen. Domenica scorsa abbiamo potuto sapere con piacere che il fenomeno xenofobo in Svizzera è in regressione, in una regressione che, proseguendo sul ritmo intermedio della seconda consultazione, avvenuta nel '74, ha caratteristiche di continuità e dunque di risolutezza. Nonostante ciò, non possiamo tuttavia nasconderci di trovarci ancor oggi di fronte ad un dato preoccupante.

Resta il fatto incontestabile di quel mezzo milione quasi di cittadini elvetici che ancora dà ascolto alle prediche nazionalisti-

che degli Schwarzenbach e degli Oehen, e resta dunque il fatto di una grossa componente d'opinione svizzera del tutto chiuso al mondo circostante. E' appunto su questo che ancora una volta occorre richiamare l'attenzione: chissà perché, quando si parla di Svizzera, siamo un pò tutti portati a dimentichiamo che viviamo in questo secolo. La sconfitta forse definitiva delle destre nazionalistiche elvetiche arriva nel 1977, ed allo stesso tempo arriva incompleta, lasciando loro un largo margine, entro il quale possono ancora sperare di poter giostrare. Arriva dopo sette anni ed oltre di prove e polemiche. E, infine, arriva sì, ma all'interno di quale realtà sociale e culturale?

Certe cose non si risolvono evidentemente a colpi di referendum: la civilissima Confederazione ha davanti a sé ancora molti problemi insoluti. Non ultimo quello di riuscire infine a sapere quale deve essere la propria immagine all'interno del ventesimo secolo: e qui si impone una scelta definitiva tra le nostalgie «valligiane» di un Oehen e l'aggiornamento di una democrazia collaudatissima e tuttavia portante molti segni di contraddizione e carenze fino a ieri magari insospettate. Perché non chiedersi ad esempio se questa civiltà tanto nobilitata della democrazia dal neutralismo politico, se questa moralità della porta chiusa ed incorrotta, possano essere oggi altrettanti sintomi di grettezza ed inadeguatezza ai tempi?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe

di Torino

del 15-3-77

Respinte in Svizzera due leggi anti-stranieri

Tramonto degli xenofobi?

Berna, 14 marzo.

I commentatori sono unanimi nell'interpretare i risultati del duplice referendum di ieri (il progetto Schwarzenbach per l'allontanamento di almeno 250 mila stranieri è stato respinto dal 71 per cento degli elettori e quello dell'«Azione nazionale» per un massiccio contingentamento delle naturalizzazioni ne ha avuto contro il 65 per cento) come il definitivo tramonto della popolarità degli xenofobi. I due movimenti anti-stranieri non hanno perso soltanto una «battaglia», ma molto di più e, cioè, una «guerra» che durava da quasi un decennio.

Anche se era scontato il rigetto dei due progetti, nessuno osava aspettarsi una percentuale così cospicua di voti contrari (la quota più bassa di «no» è stata registrata nel cantone di Lucerna con il 63,7 per cento e quella più alta a Ginevra con il 78,2 per cento). Se nel '70, per la prima votazione popolare sul programma xenofobo di Schwarzenbach, un numero piuttosto rilevante di votanti ossia il 46 per cento si era lasciato ingannare dalle lusinghe razziste, stavolta l'electo-

rato elvetico non ha faticato ad intuire cosa ci fosse dietro: il progetto del deputato zurighese non era, del resto, che una copia di quelli respinti in precedenza ed è dunque più che logico che la maggioranza abbia ripetuto, in proporzioni ancora più nette, il suo verdetto di disapprovazione.

L'iniziativa dell'«Azione nazionale» per la riduzione delle naturalizzazioni (al massimo 4 mila per anno) era stata presentata al pubblico come una specie di «salvagente» per le peculiarità etniche del Paese, ma la maggioranza degli svizzeri ha capito l'inconsistenza della tesi ed ha temuto le conseguenze di una sua affermazione.

Un altro motivo del forte calo delle adesioni al progetto di Schwarzenbach risiede anche nel fatto che dal '74 in poi il numero degli immigrati italiani e di altre nazionalità è in continua diminuzione. A causa della recessione economica degli ultimi anni circa 200 mila stranieri, rimasti senza lavoro, hanno dovuto lasciare la Svizzera. In pari tempo l'ammissione di nuovi contingenti di operai esteri è stata ridotta al minimo, appe-

na 10 mila per anno. Per conseguenza non esiste più, come nel '70, il pericolo di un'«invasione straniera» della Svizzera. Anzi, se dovesse esserci prossimamente un rilancio dell'economia locale, la Confederazione elvetica rischierebbe addirittura di trovarsi di fronte ad una preoccupante penuria di manodopera. In altri termini, sarebbe bastata tale considerazione per giustificare il rigetto del piano Schwarzenbach. Ma è certo che anche altre ragioni, come valutazioni di ordine umanitario e il timore di pregiudicare il prestigio internazionale della Svizzera, hanno indotto gli svizzeri a deporre un doppio «no» nell'urna.

James Schwarzenbach non ha tardato ad ammettere la dura sconfitta del suo movimento e, facendo buon viso a cattivo gioco, ha confermato che d'ora innanzi concentrerà la sua attività politica su altri argomenti, ma sempre in funzione antigovernativa: «Farò ora di tutto per ostacolare la progettata introduzione dell'Iva e successivamente mi batterò contro l'eventuale adesione della Svizzera all'Onu».

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 15-11

Respinte per la terza volta le richieste degli xenofobi

La Svizzera non chiude agli stranieri

Il risultato del referendum è netto e inappellabile — Il voto è particolarmente importante per l'Italia: sono infatti oltre 546 mila i nostri connazionali residenti in Svizzera, ai quali vanno aggiunti circa 40 mila frontalieri — Un commento dell'UCEI

Stavolta le proposte degli xenofobi per cacciare centinaia di migliaia di lavoratori stranieri dalla Svizzera sono state respinte, con il referendum tenuto domenica scorsa, in modo crediamo inappellabile e definitivo. Se nel '70 la prima iniziativa del genere era stata bocciata con uno scarto minimo di voti (circa il 4 per cento) e nel '74 la seconda iniziativa era stata egualmente respinta con uno scarto superiore (circa il 15 per cento), stavolta l'opposizione è stata ben più marcata e netta.

Come avevamo scritto nei giorni scorsi, erano due le proposte in votazione domenica. La prima faceva capo a Jamer Schwarzenbach e proponeva di fissare nella percentuale massima del 12,5 per cento la presenza di lavoratori stranieri in Svizzera, contro l'attuale presenza che è di circa del 16 per cento. La proposta è stata seccamente rigettata da quasi il 71 per cento degli svizzeri. La seconda iniziativa faceva capo a un altro leader xenofobo, Valentin Oheen, e prevedeva un tetto massimo di naturalizzazioni degli stranieri che non superasse le 4 mila unità l'anno. A dire no è stato il 66,20 per cento degli svizzeri.

Pure respinta a larga maggioranza è stata un'altra proposta di Valentin Oheen, secondo cui tutti i trattati internazionali stipulati dalla Svizzera, con effetto retro-

attivo, sarebbero dovuti essere stati ratificati direttamente dal popolo. Gli svizzeri hanno votato a favore, invece, di un controprogetto presentato dal Governo federale, secondo cui è necessaria la ratifica diretta, cioè la votazione per referendum, limitatamente ai trattati concernenti l'adesione del Paese a organizzazioni di difesa o internazionali, quali le Nazioni Unite.

La bocciatura delle iniziative xenofobe, oltre a rappresentare una prova della maturità del popolo svizzero, è particolarmente importante per l'Italia. Come riportiamo nell'acclusa tabella sono oltre 546 mila gli italiani residenti in Svizzera (i dati si riferiscono alla fine del '75) ai quali vanno aggiunti circa 40 mila frontalieri, cioè italiani che ogni giorno vanno in Svizzera a lavorare e alla sera tornano di qua dal confine. Gli emigrati italiani, con i loro familiari, rappresentano da soli oltre il

50 per cento del totale dei lavoratori stranieri ed è chiaro che l'eventuale successo delle iniziative xenofobe avrebbe colpito duramente la nostra mano d'opera che è stata, in tutti questi anni, una protagonista dello sviluppo economico e sociale della Svizzera.

Schwarzenbach e Oheen, appreso il risultato delle votazioni, hanno commentato con la coda fra le gambe l'esito a loro sfavorevole. L'immagine che essi proponevano di una Svizzera chiusa in una sorta di impossibile autarchia economica, sociale e culturale è oramai definitivamente tramontata. Al suo posto, c'è l'impegno per una soluzione dei tanti e gravi problemi dell'emigrazione che avvenga all'insegna della collaborazione e tenga conto degli enormi risvolti umani e sociali del fenomeno dell'emigrazione.

Il risultato delle votazioni è al centro di commenti po-

sitivi da parte della stampa svizzera, di quasi tutti i partiti politici e del Governo federale svizzero che si era schierato con grande chiarezza contro le iniziative degli xenofobi. Per i lavoratori italiani, per le forze sociali che li rappresentano, l'esito del referendum ha rappresentato un momento di grande soddisfazione morale e politica, dopo le incertezze della vigilia del voto.

Quale senso bisogna dare ora in prospettiva, a questa nuova svolta della situazione svizzera per quanto riguarda gli emigrati? Una risposta compiuta viene da un comunicato diffuso ieri dall'Ucei, l'ufficio centrale emigrazione italiana.

Riconosciuta l'importanza della votazione e dato atto del contributo che le forze cattoliche hanno fornito alla campagna elettorale, l'Ucei insiste sulla necessità che si passi ora alla chiave positiva per affrontare il fenomeno, sostenendo iniziative del tipo «essere solidali» (mite-
mand).

In un'Europa che, sia pure con sofferenza, va affermandosi, conclude la nota dell'Ucei, la sicurezza sociale e la pratica della libertà devono muoversi nel senso di un livellamento verso l'alto: ne tenga conto il Governo federale elvetico, «per un nuovo dialogo all'interno del suo Paese e in Europa».

Giuseppe SANGIORGI

GLI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA

ETA' (anni)	Maschi	Femmine	Totale
0-6	48365	41752	90117
6-14	47313	34064	81377
15-64	194509	165639	360148
oltre 65	8942	6087	15028
TOTALI	299129	247542	546671
percentuali	55%	45%	100%

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Aventi* 1 di *Roma* del 15-3-77

Respinta la proposta xenofoba di Schwarzenbach-Oehen

Ancora una volta battuti i razzisti in Svizzera

Nuova prova di maturità dell'elettorato chiamato in pochi anni a pronunciarsi quattro volte ^{contro} i lavoratori immigrati cui la propaganda xenofoba attribuisce la responsabilità di ogni crisi

(Dal nostro inviato)

LUGANO, 14 - Per la terza volta in sette anni gli elettori svizzeri hanno detto «no» alle proposte razziste di Schwarzenbach e Oehen. I due hanno subito una sconfitta bruciante e, si spera, definitiva. Schwarzenbach aveva proposto di cacciare dalla Svizzera 250 mila stranieri in dieci anni: hanno risposto «no» 1.183.813 elettori, hanno risposto «si» 492.848. Oehen, dal canto suo, aveva proposto di limitare a 4 mila all'anno le naturalizzazioni: ha raccolto solo 586.583 «si» contro 1.115.501 «no».

Il popolo svizzero ha respinto anche la proposta, presentata da Oehen, di sottoporre a referendum popolare i trattati internazionali: i «no» sono stati 1.153.594, i «si» 31.749.

Il contro-progetto presentato dal governo federale, che in sostanza lascia le cose inalterate (i trattati internazionali, dopo l'approvazione del governo, vengono sottoposti alla ratifica del Parlamento), ha raccolto 976.839 voti favorevole e 504.924 contrari.

Piuttosto bassa, se raffrontata, ad esempio, alle percentuali del nostro paese, la partecipazione al voto, pari al 44,6 però che per gli «standard» elvetici la percentuale è buona, sicu-

mente superiore a quanto prevedevano alla vigilia commentatori più pessimisti. In sostanza, non si è verificata la tanto temuta, massiccia diserzione dei seggi elettorali.

La sconfitta delle tesi xenofobe di Schwarzenbach e Oehen appare nettissima anche se si considerano i risultati cantone per cantone. In nessuno dei 25 cantoni i «si» sono riusciti a prevalere sui «no». Nemmeno in quelli, come Zurigo, considerati le «roccaforti» dei due oltranzisti.

I commenti degli ambienti politici svizzeri sull'esito del voto sono inimprontati alla massima soddisfazione. Anche la bocciatura del progetto Oehen sui trattati internazionali viene valutata positivamente. Si sottolinea, infatti, che se la proposta fosse stata accolta dall'elettorato si sarebbe rimessa in discussione la convenzione stipulata con il nostro paese sui problemi dell'emigrazione.

Tutto si è svolto, dunque, secondo le previsioni, anche se la votazione di ieri nascondeva più di una insidia. A parte il temuto assenteismo, conseguenza del senso di disagio, se non proprio di nausea, piuttosto diffuso fra l'elettorato chiamato, nel giro di pochi anni, ad una ennesima consultazione sul problema degli stranieri, la recessione economica che attanaglia anche la Svizzera avrebbe potuto giocare, specie sul piano psicologico, un ruolo piuttosto pesante.

L'insidiosa illusione che la confederazione potesse uscire dall'effetto della crisi con una ulteriore, massiccia riduzione degli stranieri occupati è stata però respinta dalla stragrande maggioranza del popolo svizzero.

Piero V. Scorti

Chi è Schwarzenbach

Ostinandosi da quasi dieci anni a lanciare «iniziative popolari» (sistematicamente respinte dalla maggioranza degli elettori elvetici) miranti alla diminuzione della popolazione straniera e soprattutto dei lavoratori immigrati nella Confederazione, Schwarzenbach si è incontestabilmente guadagnato un posto tra i cittadini svizzeri più conosciuti all'estero.

Si tenta spesso di far passare l'onorevole Schwarzenbach per pazzo, o per estremista isolato nel seno della borghesia elvetica. In realtà, ciò che lo separa dalla maggioranza delle organizzazioni politiche e professionali del padronato svizzero è essenzialmente il suo oltranzismo xenofobo e ultra-nazionalista.

Ma in sostanza, gli obiettivi coincidono: divisione della classe operaia, mantenimento dell'ignobile qualifica di «stagionale», eccetera. D'altronde, il rimpatrio di più di 200 mila lavoratori immigrati in due anni mostra senza ombra di dubbio che il padronato svizzero, pur combattendo verbalmente le proposte di Schwarzenbach, nella pratica le applica su scala individuale e a livello di ogni singola impresa.

Non si deve dimenticare d'altra parte che Schwarzenbach è membro di una delle due più potenti famiglie di industriali svizzeri (l'altra è la famiglia Schmidheiny) che possiede numerose fabbriche in Italia, filiali dell'importante seteria svizzera Robert Schwarzenbach AG, fondata dal nonno di James, lo xenofobo. I 5 figli di Robert hanno contratto eccellenti matrimoni con le più ricche famiglie del paese, il che ha permesso di aggiungere all'«impero Schwarzenbach» propriamente detti importanti pacchetti di azioni di Nestlé, Ciba-Geigy, Brown Boveri, Winterthur Assurances e del Crédit Suisse, il cui vice-presidente è l'attuale capo del clan, Hans Robert Schwarzenbach.

w.e.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

15-11

SVIZZERA. Respinti tre referendum contro gli emigrati

Berna. Ci saranno voluti 7 anni e cinque referendum per seppellire i due movimenti razzisti e fascistoidi che si garantivano la propria esistenza nutrendosi di xenofobia e di iniziative contro i lavoratori stranieri. Domenica, i cittadini svizzeri — perché i lavoratori stranieri non hanno alcun diritto di intervenire su questioni che li riguardano in prima persona — dovevano pronunciarsi su tre proposte simili, se non nella forma, comunque nel contenuto, e tendenti, tutte e tre, ad espellere dalla Svizzera forti contingenti di emigrati.

La prima, quella più nota perché ideata dallo xenofobo Schwarzenbach, autore dell'iniziativa che nel '70 fu bocciata soltanto per un'opposizione del 4 per cento, mirava ad una riduzione del numero degli immigrati, fino ad arrivare a non superare il 12 per cento della popolazione svizzera. Significava annullare in dieci anni 250.000 stranie-

ri. È stata respinta da un milione 183 mila elettori contro 492 mila «sì».

La seconda iniziativa, quella del barbiere Valentin Oehen leader dell'*Azione nazionale* era più insidiosa e pericolosa. Chiedeva di limitare a 4.000 l'anno il numero delle concessioni della cittadinanza elvetica. Era un modo che consentiva di manovrare più abilmente il lavoratore straniero assumendolo o espellendolo a seconda della congiuntura economica. Ma contro il progetto Oehen si è espresso il 70 per cento dei votanti.

Rimaneva la terza iniziativa, che ad una prima lettura poteva sembrare più democratica. Chiedeva che ogni trattato internazionale venisse sottoposto a referendum prima dell'approvazione popolare. In questo caso, l'accordo preso di mira, era quello di emigrazione tra Italia e Svizzera, che nell'ottica dei promotori, doveva rappresentare il corroborante delle altre due iniziative, nel caso fossero state accettate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

15-11

Le ragioni del "no" ai referendum antistranieri

La Svizzera non può fare da sé

ZURIGO, 4 — Solo 490 mila svizzeri, pari al 29,4 per cento dei votanti, hanno appoggiato le tesi xenofobe di James Schwarzenbach di espellere 250 mila stranieri; più del 70 per cento l'hanno bocciata.

Collocata nel cuore d'Europa, con una economia che produce per venti milioni invece che per sei (tanti sono gli abitanti della Confederazione) la Svizzera non poteva assumere una posizione di « maso chiuso ».

di PETER LORENZI

LE SUE INDUSTRIE (quella farmaceutica e chimica, per esempio, che esportano in tutto il mondo) avranno sempre bisogno della mano d'opera straniera. Rinunciare all'apporto indispensabile di tante braccia avrebbe significato ridurre il fatturato e gli utili di troppe aziende, e di conseguenza di troppi svizzeri. E davanti all'argomento dei soldi gli svizzeri — solitamente così misurati e controllati — reagiscono prontamente.

Una vittoria di Schwarzenbach e Oehen avrebbe dato l'immagine di un paese isolazionista; la Svizzera sa invece che è vitale, per la sua

finanza e per la sua economia, non isolarsi. Una vittoria degli anti-stranieri avrebbe favorito i sospetti di xenofobia in un paese chiuso al dialogo commerciale ed umano. Molti stranieri, inoltre, hanno raggiunto posti chiave nelle industrie elvetiche; se domani la situazione economica dovesse migliorare — a che la Svizzera non è passata indenne attraverso la recessione mondiale, 170 mila sono stati i lavoratori stranieri licenziati negli ultimi due anni — i datori di lavoro sarebbero stati costretti a disputarsi a colpi di franchi la poca mano d'opera presente.

Ecco perché la maggioranza degli svizzeri ha rigettato le proposte xenofobe di Schwarzenbach e Oehen. Gli stranieri interessati ai referendum di domenica sono poco meno di un milione, pari al 16 per cento della popolazione; 243 mila (più 45 mila frontalieri) sono italiani. Hanno tirato tutti un sospiro di sollievo, ma le loro preoccupazioni non sono finite. Sanno che i paladini della xenofobia non mollano. Altre votazioni anti-stranieri seguiranno, e il governo elvetico, come scrive il « Journal de Geneve », si prepara a sostenere una politica di immigrazione più severa.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere Mercantile* di *Genova* del *15.3.77*

Aperte le buste delle imprese che hanno presentato offerte d'appalto Inizio dei lavori entro maggio per le "borgate Canada., in Friuli"

OTTAWA, 15 — L'inizio dei lavori per la costruzione delle tre «borgate Canada» nei centri friulani di Fergaria, Pinzano e Venzone, avverrà tra i prossimi mesi di aprile o maggio, e già in autunno le 180 famiglie che hanno perso tutti i beni nel terremoto dello scorso anno, potranno entrare nelle nuove abitazioni, così ha detto all'ANSA Primo Di Luca, uno dei componenti del comitato di lavoro del congresso nazionale degli italo-canadesi incaricato dal governo federale di amministrare i circa quattro milioni di dollari raccolti in Canada con sottoscrizioni pubbliche e private fino al completamento del programma «pro-Friuli».

Venerdì scorso sono state aperte pubblicamente, davanti anche ad autorità federali e provinciali, le buste sigillate delle imprese, tutte italiane, che hanno presentato

le loro offerte di appalto. Il comitato sta valutando le proposte ed entro i prossimi due o tre giorni, una commissione ristretta composta dal sen. Pietro Rizzuto, da Primo Di Luca e da Cipriano Da Re, deciderà, dopo attento esame delle garanzie offerte, a quale impresa affidare i lavori. La firma dei contratti avverrà comunque in Italia dove la commissione dei tre, assistita dagli architetti Bernardis e Pascatti e dai legali si recherà nel giro di una decina di giorni per definire le pratiche.

Al momento attuale cinque imprese che hanno presentato offerte intorno ai quattro milioni di dollari (l'offerta più elevata ha toccato i sette milioni) sono le maggiori candidate per l'assegnazione dell'appalto che prevede, a carico del «congresso», la costruzione di scantinati in tutte le abitazioni, questo per soddisfare un espresso desi-

derio delle autorità dei tre centri friulani.

Ieri mattina, una delegazione del congresso nazionale degli italo-canadesi, guidata dal presidente Laureano Leone, ha fatto una relazione sugli ultimi sviluppi del programma «pro-terremotati» all'ambasciatore d'Italia ad Ottawa Giorgio Smoquina informandosi a sua volta sull'andamento della preparazione delle infrastrutture delle località dove verranno edificate le «borgate Canada» e le due case-riposo per anziani.

Il sottosegretario agli affari esteri italiano on. Franco Foschi, farà intanto nei prossimi giorni un lungo viaggio attraverso il Canada per es-

minuire assieme con le autorità federali e canadesi questioni di reciproco interesse, particolarmente nei settori dell'immigrazione e della sicurezza sociale.

Il sottosegretario, che giun-

gerà lunedì 21 marzo, resterà nella capitale tre giorni, quindi si recherà nella parte occidentale del paese per visitare Calgary, Lethbridge, Vancouver e Victoria dove, oltre a colloquio con autorità provinciali, avrà incontri con le collettività italiane piuttosto numerose della provincia dell'Alberta e della British Columbia. A Lethbridge, in particolare, egli inaugurerà il centro locale degli italiani. Il suo rientro a Roma è previsto per il 31 marzo.

Sarà questo il primo dei due prossimi viaggi che il sottosegretario Foschi ha in programma in Canada. Dopo questo che dedicherà ai contatti con autorità governative e alle comunità italiane delle province occidentali, egli ne compirà un altro a breve distanza di tempo per visitare i due centri principali dell'Ontario e del Quebec, Toronto e Montreal.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 15-3-77

Un dossier sugli italiani in Svizzera

Gli elettori svizzeri sono stati chiamati a votare un progetto di legge avanzato dallo xenofobo Schwarzenbach e dal gruppo Azione Nazionale, che prevede l'espulsione progressiva dal paese di 300 mila lavoratori stranieri, in modo da ridurre la presenza dei «gastarbeiter» al 12,5 per cento della popolazione della confederazione: attualmente su 6 svizzeri 1 è straniero.

E' un avvenimento che tocca da vicino gli emigrati italiani. Già 100 mila sono tornati in patria negli ultimi anni. Ne sono rimasti 600 mila di cui 52 mila stagionali e frontalieri. Da anni l'emigrazione chiede con insistenza la revisione di un vecchio trattato con la CEE, che funziona a senso unico, proteggendo unicamente gli interessi delle industrie svizzere. Non è successo nulla, e il governo italiano sembra deciso a intervenire nemmeno in occasione del referendum Schwarzenbach.

Come vivono gli emigrati italiani? Ai loro problemi Delia Castelnuovo Frigessi ha dedicato un nutrito dossier pubblicato da Einaudi. Si intitola «Elvezia il tuo governo», riprendendo un verso della notissima canzone anarchica «Addio Lugano bella» («Elvezia il tuo governo - schiavo d'altrui si rende...») e si articola in due parti. La prima ospita un lungo saggio introduttivo della Frigessi, che inquadra la politica della confederazione in materia d'immigrazione, le leggi fondamentali, i movimenti xenofobi, le posizioni dei sindacati, illuminando il contesto politico ed economico del paese con ricchezza di dati.

«All'integrazione di pochi emigrati — spiega la Frigessi — fa riscontro la rotazione dei più: perchè costa meno in termini economici, e consente di non riconoscere loro i diritti umani e sociali. Gli emigrati fanno insomma da cuscinetto: su di loro viene scaricata l'attuale crisi.»

La seconda parte del volume ospita una nutrita serie di interviste con gli emigrati. Ne esce una testimonianza umanamente molto vivace, e significativa anche sul piano politico. I discorsi «in presa diretta» degli emigrati gettano luce non soltanto sulla realtà spesso ostile in cui si trovano ad operare, ma anche su quella italiana, con i suoi ritardi storici, le arretratezze e le insufficienze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *15-3-77*

Verrà rilevata la banca svizzera fallita a Lugano

LUGANO, 14 marzo

Quella di oggi sarà ricordata certamente come una delle giornate più lunghe per il sistema bancario svizzero e per le banche di Lugano in particolare. Per tutta la giornata infatti, sono corse le voci più allarmanti sulla condizione di salute di parecchi istituti di credito: si è ripetuta per esempio la corsa al ritiro dei depositi già iniziata venerdì scorso dalla Banca della Svizzera Italiana, un istituto di medie dimensioni in cui sembra avere una grossa partecipazione anche la Banca Commerciale Italiana.

Una folla ha fatto per lunghe ore la fila agli sportelli e la banca ha potuto far fronte agli impegni soprattutto perchè la maggior parte dei clienti ha potuto solo preannunciare la propria intenzione di sbloccare i depositi « a termine » cioè inesigibili per periodi di tempo dai tre mesi ad un anno.

Ma un'altra notizia è venuta a rischiarare il clima di tensione. Il Credito Svizzero, una delle banche più grosse della Confederazione, ha infatti annunciato di aver deciso di rilevare completamente la Weisscredit, l'istituto di depositi e di investimenti di cui era stata bloccata l'attività all'inizio di marzo e che aveva lasciato con le mani vuote moltissimi clienti tra cui migliaia di italiani.

La mossa del Credito Svizzero, che così prende su di sé tutto il deficit della Weisscredit, è stato dettato soprattutto da motivi politici, cioè dalla volontà di impedire che tutto il sistema bancario possa venire coinvolto nel crack della piccola banca luganese.



Ministero degli Affari Esteri

11. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavoriere delle fere* di *Milano* del 15-3-77

Italiano dirotta un aereo spagnolo per liberare la figlia in Costa d'Avorio

A bordo del jet si trovano trenta passeggeri e sette uomini di equipaggio - Il pirata, armato di mitra e pistola, ha chiesto 125 milioni e che il Boeing faccia rotta sull'Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — Dramma nell'aria, forse per pazzia. Un italiano — non si conosce niente più che il cognome, Rossi — ha sequestrato un aereo della compagnia «Iberia» con trenta passeggeri e sette persone di equipaggio. Armato di mitra e pistola, il pirata ha costretto il comandante dell'apparecchio — un Boeing 727 — a dirigersi prima ad Algeri, poi ad Abidjan sulla Costa d'Avorio. Secondo le ultime notizie, vuole che sia liberata una sua figlia di tre anni, che si troverebbe ad Abidjan e una somma in moneta locale pari a centoquarantamila dollari.

Il dramma è cominciato nelle prime ore del pomeriggio a Barcellona. L'aereo delle 13,15 per Palma di Majorca aveva appena preso quota quando ha fatto irruzione in cabina un uomo armato (unico straniero a bordo: gli altri, a quanto sembra,

sono tutti spagnoli), ordinando al comandante di fare rotta su Orano, in Algeria. L'uomo, italiano, era registrato sotto il nome di «Zossi». Soltanto più tardi il nome è stato corretto in Rossi. Infine le autorità della Costa d'Avorio lo hanno identificato per Luciano Porcari. Il dirottatore aveva vissuto nel paese fino al '73 quando venne espulso per aver tentato di uccidere la moglie.

Il comandante del Boeing ha replicato che con il carburante disponibile nei serbatoi, previsto per il breve volo a Palma, non era possibile giungere fino ad Orano. Il sequestratore ha accettato che l'apparecchio scendesse ad Algeri, per far rifornimento. Per poi riprendere il viaggio. Senza dire per dove. Lo scalo ad Algeri è avvenuto alle 15. Gli algerini hanno accettato di effettuare il rifornimento.

In Spagna, scattava l'allarme. Nessuno aveva idea di chi fosse questo «Zossi», oppure «Rossi». Non lo conoscevano

le autorità consolari italiane di Barcellona, non lo conoscevano (e i dati disponibili, d'altronde, erano troppo vaghi) neppure negli uffici dell'antiterrorismo a Roma. Il primo sospetto, infatti, è stato che si trattasse di un fascista, che dirottava l'aereo per ottenere la liberazione di alcuni fascisti italiani arrestati negli ultimi tempi.

Da Algeri, il dirottatore ordinava al comandante dell'aereo di fare rotta su Abidjan, nella Costa d'Avorio.

Quattro ore è durato il viaggio da Algeri ad Abidjan. L'atterraggio nella capitale della Costa d'Avorio è avvenuto poco dopo le 21 ora italiana. Solo negli ultimi momenti del viaggio, il pilota ha potuto comunicare a Madrid quali erano le pretese del sequestratore armato. Prima, appunto, riscattare una sua figlia di tre anni, di nome Margherita Borgese, e poi una somma di denaro pari a centoquarantamila dollari.

Le informazioni che si pos-

sono raccogliere a Madrid sono, necessariamente, frammentarie: arrivano, attraverso la radio, da uomini che sono sotto la minaccia di armi. Pare comunque che la figlia del sequestratore abbia tre anni e si trovi sulla Costa d'Avorio, insieme alla moglie dell'uomo, adesso sposata con un altro.

Le ultime notizie giunte all'Iberia da Abidjan dicono che il sequestratore si è posto nel settore della prima classe con le armi in pugno assieme a tre donne: due hostess e una passeggera. Le hostess, secondo la sua richiesta dovrebbero scendere a terra a prendere il cibo per i viaggiatori dell'aereo. La passeggera dovrebbe portare a bordo la bambina e il denaro.

L'intenzione annunciata dal sequestratore, una volta ottenuto tutto ciò che chiede, è che l'aereo dell'Iberia riprenda il volo per l'Italia.

Paolo Bugiatti



Ministero degli Affari Esteri

II - III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Panorama

di *M. C.*

del

15-3-77

BANCHE SVIZZERE

Chi va con gli Zoppi...

«Avevo già l'intenzione di mettermi in proprio, ma l'influenza crecente di Renzo Di Piramo nella vita della banca, spinta in un giro di affari sempre più spericolato, mi ha fatto rompere gli ultimi indugi», sbotta Fausto Genazzini, direttore sino al 1° febbraio della Weisscredit, l'istituto di credito di Lugano che mercoledì 2 marzo ha chiuso i battenti per ordine della Commissione federale delle banche, l'organo di controllo del Dipartimento svizzero delle finanze e dogane, sotto l'accusa di « non garantire più un'attività irreprensibile ».

I guai della Weisscredit (fondata nel 1949 e controllata da Elvio Zoppi, proprietario di un ristorante di Chiasso, e da suo figlio Rolando) sembrano in effetti legati a una serie di investimenti sbagliati come

più in Australia, dove l'istituto è rappresentato da Di Piramo, un dinamico e discusso uomo d'affari.

Toscano, 52 anni, ex-direttore della Falco e della Ford italiana, successivamente amministratore delegato del Cotofificio Olcese-Veneziano, Di Piramo nel 1973 scomparve dall'Italia, lasciando alle sue spalle il mistero di un buco di 4 miliardi di lire riscontrato nel bilancio dell'azienda.

Rientrato clamorosamente in scena due anni dopo a Sydney (dove si è tra l'altro assicurato il controllo della *Fiamma*, uno dei due principali giornali in lingua italiana pubblicati in Australia, al quale ha impresso un indirizzo decisamente di destra) riuscì a conquistare la fiducia della famiglia Zoppi e a stimolare un sempre maggior afflusso di investimenti verso l'Australia, le Filippine, la Nuova Zelanda. « La

Weisscredit si imbarcò nelle imprese più diverse, dalle piastrelle ai costumi da bagno, con sempre minori possibilità di controllo », ricorda Genazzini.

Nella girandola di iniziative innescate dal pirotecnico Di Piramo entrò presto anche una finanziaria di Schaan (Liechtenstein), dietro la quale pure operava la famiglia Zoppi. Schiacciata da impegni superiori alle sue forze (i debiti ammontarono a 220 milioni di franchi svizzeri, oltre 70 miliardi di lire), la finanziaria venerdì 25 febbraio ha chiesto una moratoria al Tribunale di Vaduz e ha trascinato nel suo crollo anche la banca.

« C'era da aspettarselo », commenta un dirigente di una banca di Chiasso, « la Weisscredit aveva avuto un'espansione troppo rapida e disordinata, senza un'equilibrata ripartizione dei suoi investimenti ».

Iniziativa immobiliare sparse in tutto il mondo (da Milano, dove opera tramite la Fiduciaria del Nord, alla costa atlantica della Spagna, al Canada, al Brasile e alla Germania); finanziamento di imprese armatoriali in Svezia; allevamento di tacchini e gestione di ristoranti in Italia (è interessata alla catena El Toulà, i famosi locali di cucina veneta aperti a Milano, Roma, Treviso, Cortina d'Ampezzo e Porto Rotondo, in Sardegna); al campo d'azione della Weisscredit non sembrava esserci limite. « Forse più che al rendimento degli investimenti badavano a colpire la fantasia della clientela », insinuano in molti a Lugano.

« La Weisscredit apparteneva a quella categoria di istituti che sono interessati a praticare più una politica di investimenti che di risparmio », chiarisce Renato Foletti, del servizio gestioni della Unione Banche Svizzere. Puntava, cioè, soprattutto sulla raccolta di depositi provenienti dalla clientela straniera, in grande maggioranza italiana: emigranti affascinati dalla possibilità di far fruttare di più i loro guadagni, o, più spesso, facoltosi professionisti senza troppo rispetto per gli obblighi fiscali e le leggi sull'esportazione di capitali. Così in breve tempo 12 mila clienti hanno affidato depositi per 167 milioni di franchi svizzeri (quasi 60 miliardi di lire) ai forzieri della Weisscredit, forti delle promesse di « sicurezza e professionalità » e senza badare al fatto che venivano accettati libretti di depositi e non di risparmio (privi, cioè, di ogni garanzia statale).

Rivedranno i loro soldi? « C'è da dubitarne », spiegano a Lugano. « Se la situazione della banca resterà distinta da quella della finanziaria di Schaan, i clienti della Weisscredit potranno contare sul recupero del suo patrimonio, ancora consistente. Ma se tutti i debiti verranno, come sembra, messi in un unico caldero-

ne, allora a beneficiare della fetta più grossa saranno i creditori della finanziaria ».

Questi ultimi, infatti, non hanno perso tempo a farsi avanti con durezza. « Vogliamo che il patrimonio della finanziaria sia ben difeso », sibila Giuseppe Camozzi, segretario del comitato di tutela degli interessi dei creditori della società di Schaan, « e vogliamo vedere ben chiaro se c'è stata disonestà in questa storia ».

Tettamanti. Ma chi c'è dietro Camozzi? « Clienti importanti », replica evasivo l'interessato. Il nome fatto da molti a Lugano, però, è quello di Tito Tettamanti, un ricchissimo avvocato padrone della Fidinam, una società di consulenze immobiliari, commerciali e finanziarie sospettata di favorire l'esportazione illecita di capitali dall'Italia.

Non a caso Diego Lissi, un uomo di fiducia di Tettamanti, tira con Camozzi le fila del comitato. Sembra che a far gola a Tettamanti sia soprattutto la partecipazione del 12% che la famiglia Zoppi detiene nella Gildmeister Ag, una delle più importanti imprese tedesche per la produzione di macchine utensili, nel cui consiglio di amministrazione siede Rolando Zoppi.

Coinvolto in due oscure vicende, un tentativo di ricatto e una storia di bustarelle erogate dalla canadese Aecl, una società specializzata nella costruzione di reattori per centrali nucleari (*Panorama* 560 e 568), Tettamanti spera così di rifarsi delle traversie subite in quest'ultimo periodo, che hanno oscurato il suo prestigio di spregiudicato e intraprendente uomo d'affari. Ma bisognerà vedere se la sua ricca clientela italiana gli resterà fedele: dopo la chiusura della Weisscredit, a poco più di un anno dal tracollo di un'altra banca locale, la Vallugano,

Canton Ticino non sembra più na cassaforte al riparo da ogni pericolo.

Antonio Duva



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto di Udine del 15-3-77

A FORGARIA, PINZANO E VENZONE

Da aprile i lavori per le borgate Canada

OTTAWA, 14 marzo.

L'inizio dei lavori per la costruzione delle tre borgate Canada nei centri di Forgaria, Pinzano e Venzone, avverrà tra i prossimi mesi di aprile e maggio e già in autunno le 180 famiglie, che hanno perso tutti i beni nel terremoto dello scorso anno potranno entrare nelle nuove abitazioni. Lo ha dichiarato oggi all'Ansa Primo Di Luca, uno dei componenti del comitato di lavoro del Congresso nazionale degli italo-canadesi, incaricato dal governo federale di amministrare i circa 4 milioni di dollari raccolti in Canada con sottoscrizioni pubbliche e private fino al completamento del programma Pro Friuli.

Venerdì scorso sono state aperte pubblicamente, davanti ad autorità federali e provinciali, le buste sigillate delle imprese, tutte italiane, che hanno presentato le loro offerte di appalto. Il comitato sta valutando le proposte ed entro i prossimi due o tre giorni, una commissione ristretta composta dal senatore Pietro Rizzuto, da Primo Di Luca e da Cipriano Da Re, deciderà, dopo attento

esame delle garanzie offerte, a quale impresa affidare i lavori. La firma dei contratti avverrà comunque in Italia, dove la commissione dei tre, assistita dagli architetti Bernardis e Pascatti e dai legali si recherà nel giro di una decina di giorni per definire le pratiche.

Al momento attuale cinque imprese che hanno presentato offerte intorno ai 4 milioni di dollari (l'offerta più elevata ha toccato i 7 milioni) sono le maggiori candidate per l'assegnazione dell'appalto che prevede, a carico del Congresso la costruzione di scantinati in tutte le abitazioni, questo per soddisfare un espresso desiderio delle autorità dei tre centri friulani.

Stamane, una delegazione del congresso nazionale degli italo-canadesi, guidata dal presidente Laureano Leone, ha fatto una relazione sugli ultimi sviluppi del programma pro terremotati all'ambasciatore d'Italia ad Ottawa, Giorgio Smoquina, informandosi a sua volta sull'andamento della preparazione delle infrastrutture delle località dove saranno edificate le "borgate Canada" e le due case-riposo per anziani.



Ministero degli Affari Esteri

J. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

15-11

lczc

n. 133/3

ester

stupefacenti: arrestati due italiani in francia

(ansa) - parigi, 15 mar - due giovani italiani, valentino verotti, 20 anni, e silvio giavaro, 19, sono stati arrestati questa mattina a mont-st-martin (metz), alla frontiera franco-belga, per possesso di stupefacenti. i due italiani, che provenivano da bruxelles, dove sembra abbiano acquistato gli stupefacenti, erano in possesso di un chilo e mezzo di haschich. verotti e giavaro sono stati imprigionati a longwy, in attesa di processo.

h 1304 cab/leo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Espresso ANSA di *Roma* del *15-III*

zczc

n. 243/3

ester

"racket" delle pensioni in australia: coinvolti italiani -

(ansa) - sydney, 15 mar - la polizia australiana sta indagando su un racket di parecchi milioni di dollari australiani nel quale sarebbero coinvolti molti emigrati soprattutto italiani.

alcuni medici compiacenti avrebbero rilasciato certificati di invalidita' permanente a persone perfettamente sani le quali dopo un controllo formale del ministero della sanita' sarebbero tornati ai paesi d'origine con pensioni varianti da 40 a 60 dollari la settimana. i medici avrebbero percepito compensi fino a duemila dollari.

h 1706 coz//leo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11-1X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 15-11

ZCZC
n. 493/1
incro

sequestrato dai tunisini motopeschereccio siciliano

(ansa) - mazara del vallo (trapani) 15 mar - un motopeschereccio siciliano iscritto nel compartimento marittimo di mazara del vallo, il "pretoriano", con cinque uomini a bordo, e' stato sequestrato dall'equipaggio di una motovedetta tunisina nel canale di sicilia.

il "pretoriano" appartiene agli armatori giovanni perniciaro e vincenzo di stefano. l'unita' e il suo equipaggio sono stati dirottati nel porto ras mustafa. il sequestro e' avvenuto due giorni fa, ma la notizia e' giunta a mazara del vallo soltanto oggi. non si conosce ancora la posizione del "pretoriano" al momento del fermo.

intanto, la procura della repubblica di marsala, nell'ambito dell'inchiesta per l'uccisione del mozzo diciottenne salvatore furano - avvenuta il 4 ottobre 1975, quando una motovedetta tunisina "annoneggio", sempre nel canale di sicilia, il motopesca "gima" sul quale il ragazzo era imbarcato - ha incriminato gli ignoti componenti l'equipaggio della motovedetta tunisina per il reato di omicidio volontario.

la procura della repubblica, nel formalizzare il processo contro i militari tunisini, ha chiesto che il giudice istruttore, tramite i normali canali diplomatici, identifichi la sigla della motovedetta e il suo comandante.

h 2240 rv/gge
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Canine Canada* di *Toronto* del *15-3-77*

MUNRO: Gli etnici chiave di volta dell'unita'

TORONTO - I rappresentanti e i responsabili della stampa etnica canadese si sono riuniti per due giorni nella nostra metropoli per esaminare i problemi della categoria: ospiti di rilievo durante una serie di manifestazioni sono stati il Ministro federale per il Multiculturalismo, John Munro, il Ministro federale della Immigrazione, Bud Cullen, e l'Attorney General dell'Ontario, l'on. Roy McMurtry.

Inoltre vi è stata anche la partecipazione della signora Marie L. McCormick, general manager della Carling Community Art Foundation.

Nel suo discorso il ministro Munro ha per prima cosa sottolineato l'importanza della stampa etnica che "ha un importante ruolo da svolgere nel nostro paese". Munro ha anche affermato di sapere le difficoltà che la stampa etnica deve superare per riuscire a mantenere la sua presenza nell'ambito del proprio gruppo e ha affermato che alcune pubblicazioni, nonostante tutte le difficoltà, hanno svolto un ottimo lavoro.

"Una vitale forte stampa etnica - ha poi aggiunto Munro - riflette e rinforza la natura pluralistica della nostra società. La stampa etnica, ha affermato Munro, svolge la sua grande funzione quando diventa il veicolo delle opinioni e delle aspettative di gruppi minoritari che spesso, per la loro esiguità numerica vengono dimenticati o solo raramente menzionati da altri organi di stampa a livello nazionale. Potenzialmente la stampa etnica si rivolge al 27 per cento dei canadesi e ha 400.000 lettori regolari.

Munro ha anche preannunciato un maggiore stanziamento a favore della stampa etnica: da mezzo milione di dollari si passerà ad un milione e mezzo (il finanziamento avverrà attraverso l'inserimento di annunci pubblicitari dei diversi ministeri federali), ma ha nello stesso tempo ammonito che ciò non deve neppure significare di "prolungare artificialmente la vita di alcuni periodici che chiaramente mancano dell'appoggio della comunità che dovrebbero servire."

Continua a pag. 5

(Continua da pag. 4)

"Il governo può aiutare usando la stampa etnica come mezzo di comunicazione ma è ai membri della stampa dimostrare la loro continuità e vitalità".

Come è naturale il Ministro Munro ha poi parlato della questione del Quebec affermando che tutto il Canada si sentirà "rigettato" se le teorie di Levesque sul separatismo si avverteranno, ma, ha aggiunto Munro decisamente, "Levesque non vincerà".

Munro ha aggiunto che l'intero Canada deve cooperare affinché il Quebec non si separi e rigettare quel facile "Lasciamoli andare se ne vogliono andare". Il Quebec deve restare unito al Canada e per tutti i canadesi vi è un prezzo da pagare, minimo, rispetto ai vantaggi che se ne

avranno.

"Una società basata sulla diversità, sulle differenze fra gruppi minoritari e che offre moltissimi benefici", Munro ha continuato affermando "che questo Paese è uno dei più liberi del mondo, certamente uno dei più generosi..."

Il governo incoraggiando il multiculturalismo aiuta il bilinguismo aumentando la capacità di comprensione fra la gente diversa per razza e costumi.

Presenti alla manifestazione organizzata dall'Associazione della stampa Etnica vi erano anche rappresentanti dei mezzi di comunicazione radio-televisivi etnici. In un incontro avvenuto è stato deciso che questi ultimi si riuniranno in una associazione per poter meglio far giungere alle autorità politiche i loro desiderata.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 15-11

/zczc
n. 391/3
ester
case per il friuli

(ansa) - ottawa, 15 mar - il comitato di lavoro del congresso nazionale degli italo-canadesi ha deciso questa mattina a quali ditte italiane affidare l'appalto dei lavori delle tre "borgate canada" e delle due case riposo da edificare nel friuli. il dottor laureano leone, presidente del "congresso", ha annunciato all'ansa che, dopo attento studio delle offerte pre-

sentate, sono state scelte: l'impresa costruzioni fadalti di portofino per la costruzione di 181 abitazioni, inclusi gli scantinati, nelle localita' di venzone, forgiara e pinzano; l'impresa clocchiatti di udine per l'edificazione di una casa di riposo per anziani di 40 posti nella zona di taipana; l'impresa rizzani di udine per la costruzione di una casa di riposo per anziani, anche questa di 40 posti, in localita' bordano.

il costo totale dei lavori e' di lire 3.336.441.687. l'inizio dei lavori e' previsto per la fine di aprile e la conclusione per l'inizio dell'autunno prossimo. i contratti con le ditte appaltatrici e le municipalita' verranno firmati in italia da parte del comitato ristretto del "congresso" di cui e' stato confermato, in qualita' di coordinatore, primo di luca. tale comitato, il quale si riserva di definire i contratti sulla base delle garanzie richieste alle ditte che hanno presentato le offerte di appalto, conta di giungere in italia all'inizio del prossimo mese.

il congresso nazionale degli italo-canadesi ha l'incarico di amministrare i circa 4 milioni di dollari raccolti in canada con sottoscrizioni "pro friuli": il governo federale canadese ha contribuito nella raccolta con un milione di dollari ed il governo provinciale dell'ontario con mezzo milione.

h 2013 bu/gg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *15-3-77*

EMPLOI

EN RÉPONSE AU PREMIER MINISTRE

Notre objectif est de réduire le chômage de 200000 personnes par an pendant cinq ans

rappelle le parti socialiste

En réponse aux déclarations que M. Raymond Barre a récemment faites à l'Agence France-Presse sur la situation de l'emploi (*Le Monde* du 2 mars), M. Jean-Paul Bachy, délégué national du parti socialiste à l'emploi, affirme dans une interview à l'A.F.P. que « réduire la politique du P.S. sur l'emploi à l'abaissement de l'âge de la retraite et à la création de cent mille emplois publics relève de la pure caricature ». Il rappelle ensuite les positions socialistes dans ce domaine.

« Notre objectif, dit M. Bachy, est de réduire le chômage de deux cent mille personnes par an sur cinq années et d'arriver au plein emploi au bout de cinq ans, plutôt que de prendre des mesures brutales difficilement supportables par l'économie, aboutissant à une diminution spectaculaire la première année, mais peu durable.

» Nous préconisons aussi la mise en œuvre d'une politique sélective d'investissements et d'aide aux entreprises, rendue possible par la nationalisation du

crédit, liant les aides aux entreprises à des créations d'emploi, contrôlées par l'Etat et les comités d'entreprise. Enfin, nous avons prévu la mise en place de structures régionales, permettant des reconversions d'entreprises, appuyées par des banques locales d'investissements. »

« L'originalité essentielle de la politique de l'emploi du P.S., poursuit le délégué national, consiste à relier les aspects quantitatifs à des aspects plus qualitatifs. Le gouvernement a décidé, en stoppant l'immigration, d'encourager les travailleurs français à occuper certains emplois précédemment réservés à des étrangers. On ne peut envisager le succès d'une telle politique sans revaloriser considérablement le contenu de ces emplois. C'est pourquoi les socialistes ont raison lorsqu'ils affirment qu'un des moyens de lutte contre le chômage, c'est l'amélioration des conditions de travail et le développement des moyens d'intervention nouveaux donnés aux travailleurs et aux comités d'entreprise sur tout ce qui touche l'organisation du travail, le choix des machines et la répartition des tâches. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 15-3-77

BULLETIN DE L'ÉTRANGER

Échec à la xénophobie en Suisse

Pour la troisième fois en sept ans les électeurs suisses ont désavoué les milieux nationalistes et xénophobes, obsédés par le spectre de l'« emprise étrangère » sur la Confédération. Une initiative populaire lancée par le Mouvement républicain de M. James Schwarzenbach, et qui proposait de réduire à 12,5 % la proportion d'étrangers vivant en Suisse, a été repoussée par 1 183 313 voix, contre 492 848. Tous les cantons, cette fois, ont voté contre l'initiative « xénophobe », et le pourcentage des « non » a atteint 78 % des votants dans les cantons de Genève et de Vaud.

Les électeurs suisses ont également rejeté deux autres initiatives : l'une visant à limiter à quatre mille par an le nombre des naturalisations, l'autre envisageant de soumettre à référendum tous les traités internationaux. En revanche, un contre-projet des Chambres fédérales instituant le recours au référendum pour certains traités importants a été adopté par 976 839 voix, contre 504 924.

Ces résultats illustrent un déclin incontestable des partis d'extrême droite, qui avaient fait de la « lutte contre l'emprise étrangère » leur cheval de bataille. En 1970, une initiative du même ordre — plus restrictive même — avait recueilli 46 % des suffrages et avait été approuvée dans sept cantons. En 1974, une nouvelle proposition émanant de l'Action nationale n'avait obtenu que 34 % des voix. Cette fois, 29,4 % des électeurs seulement ont soutenu la nouvelle tentative de M. Schwarzenbach. La « menace » qui pèserait, selon lui, sur la Suisse du fait de la présence de nombreux travailleurs étrangers (la moitié sont italiens) semble donc inquiéter de moins en moins de citoyens helvétiques.

Si les autorités peuvent se féliciter d'un tel recul des sentiments xénophobes, elles se préoccupent, en revanche, d'une autre sorte de phénomène encore souligné par ces dernières consultations : la désaffection progressive des citoyens suisses à l'égard des votations populaires en général. Le taux de participation, qui était de 74 % en 1970 et de 70 % en 1974, est tombé dimanche à moins de 45 %. De quoi relancer le débat qui, depuis quelque temps, agite les milieux politiques helvétiques inquiets de voir le système théoriquement très démocratique de l'initiative populaire lentement dévalorisé aux yeux de l'opinion. Les votations, il est vrai, se multiplient considérablement, et l'électorat suisse est souvent invité à se prononcer sur des sujets sans grande importance. Les citoyens vaudois, par exemple, déjà sollicités dimanche par les « xénophobes » devaient également donner leur avis sur... un projet d'interdiction de la chasse dans le canton.

En mélangeant ainsi, au gré des initiatives, les questions politiques de principe et des problèmes très subalternes d'administration cantonale, ne risque-t-on pas de porter atteinte au fonctionnement même et à la signification de cette démocratie semi-directe dont s'enorgueillissent encore les Suisses ? Les autorités fédérales ont choisi de freiner cette inflation des initiatives en augmentant le nombre des signatures nécessaires à leur lancement. Elles ne peuvent cependant aller beaucoup plus loin dans cette direction. Sauf à remettre délibérément en question un système qui — sur le papier au moins — permet aux citoyens d'intervenir quand ils le désirent dans les affaires publiques, grandes ou petites. Le nombre infime d'initiatives qui parviennent à franchir la « barre » du suffrage populaire (deux ou trois en trente ans) enlève certes beaucoup de portée pratique à ce mode de consultation. Il représente, au moins, un mode sûr et crédible de sondage d'opinion.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione italiana in Svizzera del 16-11

«Elvezia, il tuo governo- Operai italiani in Svizzera»

Delia Castelnuovo Frigessi
Edizioni Einaudi Fr. 28.-

«A me hanno telefonato alle 4,30 del mattino: signora, occupiamo la fabbrica... Mi sono preparata e sono andata davanti alla Bulova alle 5.30... Alla fine siamo entrati tutti. Il portiere ci ha detto: Volete occupare la fabbrica? Siete matti. Andrà a finire male. Io non posso aprire, apro gli ateliers solo alle 6. Si è messo a camminare in su e in giù, poi ha detto: Merda, io vi apro, e ha consegnato tutte le chiavi. Via via che la gente alle 6.30 incominciava a entrare per lavorare, gli uomini alle due entrate avvertivano che la fabbrica era occupata. Chi voleva entrare, entrava; gli altri tornassero a casa... Tutti sono entrati, tranne due capi

d'ateliers. Alle 6.20 c'erano i primi giornalisti, alle 7 l'occupazione era annunciata alla radio e c'era il corrispondente della TV. E' venuto il segretario sindacale...».

Così, il 16 gennaio 1976, i duecento operai e operaie della Bulova di Neuchâtel occuparono la fabbrica per respingere la chiusura dello stabilimento e il trasferimento delle attività produttive a Bienne. L'occupazione durò undici giorni e si concluse con il rinvio a fine '77 di ogni decisione in merito al trasferimento. Quella della Bulova è stata una delle lotte più significative contro la "ristrutturazione" voluta dal grande padronato e costituisce una testimonianza importante dell'unità che in alcune fasi si è

realizzata tra lavoratori elvetici e lavoratori immigrati. Il racconto dell'occupazione fatto da un'operaia quarantenne di Udine, permesso C, è tratto dal libro: "Elvezia, il tuo governo - Operai italiani in Svizzera" di Delia Castelnuovo Frigessi, pubblicato in questi giorni per la "serie politica" delle Edizioni Einaudi. Un libro che si legge volentieri, strettamente legato all'attualità, che ha il merito di analizzare i mille problemi dell'emigrazione attraverso la voce - raccolta in decine e decine di interviste - degli uomini e delle donne, degli operai, degli attivisti sindacali, dei militanti dei partiti di sinistra, dei dirigenti delle associazioni italiane che vivono ogni giorno dall'interno, nel duro impatto con la realtà, la condizione dell'emigrato, che ne conoscono a fondo la complessità, che in questa battaglia approfondono il loro impegno quotidiano.

Il volume si apre con un'ampia prefazione che ripercorre tutte le fasi del fenomeno migratorio in Svizzera, documentandone i mutamenti, approfondendone i caratteri economico-politici: dalla Svizzera del "mito elvetico" del secolo scorso alle prime norme "contro la sovrappopolazione straniera", dalla politica federale di "contingentamento" alle più recenti iniziative xenofobe di Schwarzenbach e di Oehen. "Gli xenofobi - come nota l'autrice - servono obiettivamente gli interessi della borghesia perché approfondiscono la divisione tra lavoratori nazionali e immigrati, e della borghesia costituiscono l'immancabile e comodo alibi. La classe dominante sostiene di non poter liberalizzare infatti la propria politica nei confronti dei lavoratori immigrati perché ciò contribuirebbe in modo decisivo alla vittoria dei movimenti xenofobi".

E tuttavia le cose non sono rimaste ferme. Negli Anni Settanta il processo di unità sindacale in Italia fa cadere le discriminazioni contro la CGIL e apre la strada a una migliore tutela dei diritti dei nostri lavoratori in Svizzera. Nell'ottobre 1971, per la prima volta i tre sindacati italiani s'incontrano con l'USS e decidono la costituzione di commissioni di lavoro sull'accordo di emigrazione, la sicurezza sociale e i problemi sindacali; nel '73 il segretario generale dell'USS chiede la partecipazione dei rappresentanti sindacali alle trattative italo-svizzere, appoggiando l'azione dei sindacati italiani. Poi la Conferenza

nazionale dell'emigrazione, tenacemente voluta dal movimento operaio italiano, e in particolare dal PCI e dal PSI, apre nuove prospettive suppiendo almeno in parte al vuoto d'iniziativa che aveva caratterizzato l'azione dei governi democristiani, e offre nuove possibilità all'azione delle associazioni democratiche di massa nella Confederazione.

Quasi 500 pagine sono occupate dalle interviste che affrontano i temi della divisione nella classe operaia emigrata, degli stagionali, dell'azione dei partiti e della politica del governo, dei sindacati, del lavoro dei militanti, delle lotte operaie in Svizzera.

Concludiamo riproducendo alcuni brani delle interviste a due dirigenti della Federazione delle Colonie Libere: "La nostra politica è stata sempre a due binari. Nel congresso di Lucerna del '70 è stato detto che l'emigrato ha due Stati e due statuti, due fronti di difesa e di lotta. E' parte integrante del movimento operaio svizzero perché qui lavora, qui pro-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Amleto Casadei, Roma

del

15-16/11

Piu' care del previsto le case per il Friuli

TORONTO - Entro la fine del mese di ottobre i friulani di Forgiara, Pinzano e Venzone potranno entrare in possesso delle case che saranno costruite con i fondi raccolti in Canada. In questi giorni, come il lettore ricorderà, sono state esaminate le offerte di costruzione che, purtroppo, sono molto più alte di quanto era stato previsto.

La ragione principale è che nel prezzo è compresa la costruzione della cantina, in muratura, costruzione non prevista quando erano stati approntati i primi piani.

L'inclusione delle cantine era stata

chiesta dai comuni nei quali verranno costruite le case, i cui funzionari avevano anche assicurato che i comuni stessi avrebbero provveduto alla copertura finanziaria della spesa.

Purtroppo questa assicurazione non è stata mantenuta e i responsabili del Congresso degli Italo-Canadesi che sovrintendono all'amministrazione del fondo si sono così trovati dinanzi a dei prezzi di costruzione che non erano stati inizialmente previsti.

Durante il fine settimana a Toronto sono state aperte le buste contenenti le offerte, offerte tutte giunte

dall'Italia in quanto, partecipando alla gara di nessuna ditta appalto: la commissione del congresso degli Italo-canadesi si è poi trasferita a Montreal



Il momento dell'apertura delle buste contenenti le offerte inviate da ditte italiane per la costruzione delle case in Friuli. Da sinistra il signor Bob R. Cook in rappresentanza del governo dell'Ontario, Primo Di Luca, il signor Piscopo, Laureano Leone, l'architetto De Bernardise e l'architetto Maragna. [Foto Corriero-FAL]

dove le proposte di costruzione sono state esaminate da un apposito comitato tecnico che ha controllato, oltre ai prezzi, le garanzie che le ditte offrono.

Un comitato composto dal senatore Pietro Rizzuto, Primo Di Luca e Cipriano Da Re deciderà in seguito a quali ditte verrà affidato il lavoro. I contratti di costruzione verranno firmati in Italia.

Nella giornata di ieri vi è stato anche un incontro a Ottawa fra le autorità diplomatiche italiane. È rappresentante del Congresso, capeggiato dal dottor Laureano Leone. Gioser



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Rome* del *16-3-77*

Dopo il voto in Svizzera

Sicurezza sociale per gli emigranti

L'Ucei sottolinea il senso di responsabilità della stragrande maggioranza dei cittadini elvetici

L'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) esprime la propria soddisfazione per l'esito delle votazioni sulle proposte di legge anti-stranieri, che hanno avuto luogo in Svizzera ed hanno confermato la convinzione del «senso di responsabilità morale e politico» della stragrande maggioranza dei cittadini elvetici.

Un recente comunicato dell'UCEI, infatti, così si esprime: «la nostra conoscenza della feconda attività degli emigrati, dell'opera di promozione delle missioni cattoliche, della onestà e fierezza di tanti amici ed organizzazioni elvetiche fanno ben sperare che prevalga la dignità dell'uomo contro l'egoismo e la xenofobia. Crediamo che al riguardo l'azione delle chiese e di tante organizzazioni loro collegate, abbia avuto un notevole peso: e di questo siamo loro grati. Contemporaneamente formuliamo l'augurio che non si attenda ulteriormente ad aggredire, in chiave positiva, il problema della presenza di tanti stranieri, e soprattutto dei lavoratori, nella confederazione elvetica, mandando avanti iniziative del tipo «essere solidali».

In un'Europa, che va, sia pur con sofferenza, affermandosi — si dice sul comunicato dell'UCEI — è inevitabile che la sicurezza sociale e la pratica della libertà e dignità umana si muovano nel senso di un livellamento verso l'alto, per cui è altamente positivo che ci sia chi spinge per superare in meglio le posizioni raggiunte, mentre è inaccettabile che ci sia chi congela, o tenta di congelare, posizioni retrograde. La popolazione elvetica ha dimostrato di comprendere questo. Ne tenga conto il governo federale, ne tengano conto i Cantoni e le varie istanze per un nuovo dialogo all'interno ed in Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ommentore Romano di Citta del Val. del 16-3-77

UN COMUNICATO STAMPA DELL'U.C.E.I. SUL RECENTE REFERENDUM SUGLI STRANIERI IN SVIZZERA

Il senso di responsabilità dei cittadini elvetici

ROMA, 15.

L'U.C.E.I. (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana, Roma) esprime la propria soddisfazione per l'esito delle votazioni sulle proposte di legge anti-stranieri, che hanno avuto luogo domenica scorsa in Svizzera ed hanno confermato la nostra manifestata convinzione del «senso di responsabilità morale e politico» della stragrande maggioranza dei cittadini elvetici.

Crediamo che al riguardo l'azione delle chiese e di tante organizzazioni loro collegate, abbia avuto un notevole peso: e di questo siamo loro grati.

Contemporaneamente formuliamo l'augurio che non si attenda ulteriormente ad aggredire, in chiave positiva, il problema della presenza di tanti stranieri,

e soprattutto dei lavoratori, nella Confederazione Elvetica, mandando avanti iniziative del tipo «essere solidali» (Mitenand).

In un'Europa, che va, sia pur con sofferenza, affermandosi, è inevitabile che la sicurezza sociale e la pratica della libertà e dignità umana si muovano nel senso di un livellamento verso l'alto, per cui è altamente positivo che ci sia chi spinge per superare in meglio le posizioni raggiunte, mentre è inaccettabile che ci sia chi congela, o tenta di congelare, posizioni retrograde.

La popolazione elvetica ha dimostrato di comprendere questo. Ne tenga conto il Governo Federale, ne tengano conto i Cantoni e le varie istanze per un nuovo dialogo all'interno ed in Europa.

Mentre lo xenofobo Oehen prepara un altro referendum contro i lavoratori immigrati

Stanchi gli svizzeri di votare contro gli "stranieri"

DAL NOSTRO INVIATO

LUGANO, 15.

Gli svizzeri sono stuafi di Schwarzenbach, Oehen e soci. Sono stanchi delle loro iniziative. Stanchi di andare alle urne. Hanno detto di no al movimento xenofobo. No alla cacciata degli stranieri. Per la verità, non sono stati in molti a scomodarsi per andare a votare: solo il 44,7% degli elettori.

Quelli che l'hanno fatto, hanno però espresso in maniera decisa e netta il loro «no». Questa pura manifestazione di razzismo, proposta dai due consiglieri nazionali della Svizzera tedesca, ha tentato di jomentare la latente xenofobia presente un po' in tutti gli svizzeri. Ma quello che i consiglieri nazionali non hanno capito è che la popolazione elvetica preferisce avere le strade costruite, pulite, i ristoranti aperti, il cameriere pronto a servire: preferisce cioè «tolle-

rare» gli stranieri piuttosto che dover fare, domani, i lavori più umili e faticosi.

Schwarzenbach, da buon svizzero tedesco, continua a riproporre ogni due o tre anni il suo bel referendum, prendendo puntualmente delle sconfitte notevoli. «Siamo stuafi», dice Klaus Franklein proprietario di un bar a Lugano — di andare a votare. Avevamo già detto di no la prima volta nel 1970; l'abbiamo ripetuto nel 1974. Adesso, basta. Speriamo che questa volta la capiscano».

Tuttavia, vedendo i precedenti, qualche dubbio è ancora legittimo. Anche perché all'indomani della sconfitta Schwarzenbach ha detto: «Continueremo a vigilare». Dal canto suo Oehen prepara già una nuova iniziativa, la stessa, per la «protezione impiego dei lavoratori svizzeri».

In questo scenario delle votazioni antistranieri, c'è un elemento nuovo, su cui proba-

bilmente hanno sperato i repubblicani: un sottolondo di crisi economica che avrebbe potuto dare una motivazione in più, anche se irrazionale, all'accettazione delle proposte xenofobe. «Anche se troveranno sempre cinquanta o cento cittadini disposti a sostenerli

— dice Franco Bruno di Milide — i nazionalisti non hanno più nessuno spazio politico in cui muoversi. La loro strategia è sconfitta in partenza dall'evoluzione politica, la loro azione è rinnegata dalla storia».

Ma se gli svizzeri, stanchi oramai di referendum, hanno fiaccamente risposto di no, gli stranieri, gli italiani in particolare (che rappresentano il

60% degli indesiderati) come hanno vissuto la giornata di domenica? «Nella più assoluta tranquillità — commenta Carla Bernasconi, commessa in un grande magazzino di Lugano — davamo per scontato il risultato». «Si sapeva già l'

esito — sottolinea Carlo Nava, barista, non c'erano pericoli — questo locale è particolarmente frequentato dagli stranieri, molti italiani, spagnoli e turchi. Ma nessuno sembra preoccupato. «Ne avevamo parlato molto — riprende un avventore, Gianni Berzotto — anche con quelli che vivono lassù (indicando le montagne) ma si sapeva: gli svizzeri sono stuafi di Schwarzenbach ed avrebbero certo votato contro».

Stessi commenti, stessa tranquillità anche a Bellinzona, nel cuore del Ticino. «E' stato un voto di civiltà — commenta Franco Boschetti — finalmente anche gli svizzeri hanno capito che hanno bisogno di noi. Hanno detto di no ai razzisti, che, per fortuna, sono sempre meno». «Secondo Oehen — riprende Gaddo Melani di Riva San Vitale — su circa seicento mila stranieri in Svizzera, se ne possono trovare a malapena, quattromila

degni di diventare svizzeri. Ebbene anche io sono naturalizzato, uno svizzero con la firma ancora bagnata. Ma conosco una cosa: prima di chiedere la naturalizzazione sono stato parecchio in forse: perdendo la nazionalità italiana, cessavo di essere compatriota di Almirante e Cobelli ma lo diventavo di Hoehen e Schwarzenbach».

«Ne valeva la pena? Decisamente no... c'è sempre un ma. Il mio stato è questo: da anni non votavo più in Italia e la mia vita si svolgeva in Svizzera. Dunque, con la nazionalità elvetica avrei in seguito potuto votare contro questi due nostalgici razzisti mascherati da patriotti. Cosa che ho fatto nel 1974 e che ho rifatto, tanto volentieri domenica».

«Hanno tentato di riproporre la falsa questione dell'informazione — dice un giornalista de "Il Lavoratore", settimanale del partito svizzero del lavoro — per impedire la

lotta dei lavoratori sui problemi reali con cui siamo confrontati: la crisi, la disoccupazione, lo smantellamento della sicurezza sociale».

Il no dei lavoratori è stato chiaro e massiccio; tale cioè da sgomberare il campo ad ogni diversivo e poter concentrare quindi l'attenzione sui problemi veri e drammatici della nostra condizione». «Ho votato no — dice un negoziante di Bellinzona — perché la proposta di Schwarzenbach è una illusione anacronistica e senza alcun senso. Gli illusi, i nostalgici sono per fortuna sempre meno. Speriamo che questa volta sia l'ultima».

Sabato e domenica, dunque, il popolo svizzero ha deciso di essere un po' meno «protetto» della Svizzera e un po' più concreto, consapevole dei problemi reali del paese. La base l'ha dunque capito; è sperabile che anche al vertice ci arrivi. Prima o poi.

PAOLA MAGHINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

Momento - Sera di Roma

del

15/16 - III - 77



Ministero degli Affari Esteri

11-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *16-3-77*

L'on. Radi a Berlino Est

Berlino, 15 marzo

L'on. Luciano Radi, sottosegretario agli Esteri, si è incontrato questa mattina a Berlino Est con Kurt Nier, vice-ministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca. Il cordiale colloquio è durato quasi un'ora. Il ministro tedesco ha espresso il vivo compiacimento del suo governo per la «piega positiva» assunta dalla collaborazione tecnico-economica tra i due Paesi, specie dopo la conclusione due giorni fa a Lipsia del contratto che impegna l'Italia a costruire entro i prossimi tre anni, con proprie maestranze, una acciaieria elettrica a Brandeburgo. Nier ha anche auspicato che a questo contratto seguano presto altri di simil portata.

Subito dopo l'incontro il sottosegretario italiano, che era accompagnato dall'ambasciatore a Berlino, Norberto Behmann dell'Elmo, è ripartito per Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 16-11

Ingegno di 6000 ita-

Franco Mimmi

Lavori in corso per oltre tremila miliardi, una comunità di circa seimila persone: questo il più succinto bilancio che si possa fare della presenza italiana in Nigeria. E' una storia che annovera tappe ormai odorose di leggenda — il missionario fiorentino padre Bonaventura, che giunse nel Paese a metà del diciassettesimo secolo; il capitano Giovanni Battista Scala, di Chiavari, che nel 1855 divenne console onorario, a Lagos, del regno di Sardegna — e altre che sono all'origine della situazione attuale, come l'arrivo, nel 1931, di Grato Cappa, un giovane di Roasio (provincia di Vercelli) che fu la testa di ponte dell'insediamento italiano, e che ancora oggi, a 72 anni, è validamente alla testa di una serie di compagnie operanti in Nigeria.

« Molte cose sono cambiate — dice Grato Cappa —

ma se anche dovessi ricominciare oggi, io sulla Nigeria punterei ancora ». Che abbia ragione lo dicono proprio quei tremila miliardi di lavori gestiti nel '76 da imprese italiane: mille in più che nel '75, e per il '77 non si fanno previsioni: la Nigeria è un paese gigante, dove tutto è gigantesco: anche le cifre. E non sono piccoli — si ammette con sorrisi discreti — anche i profitti.

L'attività per la quale gli italiani sono tradizionalmente conosciuti in Nigeria è quella delle costruzioni civili. « Dalla villetta al ponte lungo chilometri », sintetizza l'ing. Camerini, della Borini e Prono. Quasi tutti i grattacieli di Lagos sono firmiti da ditte italiane (G. Cappa Ltd, Cappa-D'Alberto, Edilit, Dys Trocca Vaisesia e altre), e i complessi sportivi (lo stadio di Lagos, per 60 mila spettatori: Cappa-D'Alberto), e gli aeroporti (quello di Kano, della Stirling Astaldi Nigerian Ltd),

e le strade (le sopraelevate del quartiere di Apapa, costruite dalla Guffanti, poi quelle firmate Cogefar, Dys, Borini e Prono).

« Le imprese italiane hanno in corso appalti per almeno tremila chilometri di strade — dice l'ing. Camerini — solo noi ne abbiamo oltre un migliaio. E tra gli altri lavori, ci siamo aggiudicati la costruzione di un ponte lungo 4,5 chilometri che unirà l'isola di Lagos alla terraferma ».

Ma i campi nei quali l'iniziativa italiana ha avuto successo non si limitano all'edilizia civile. Basti pensare al complesso idroelettrico costruito a Kainji dalla Impregilo; alla catena di montaggio per veicoli commerciali e trattori che la Fiat sta attuando a Kano (e non è certo la prima impresa della grande industria torinese, presente in Nigeria dal 1963 e che l'anno scorso, nel settore dei veicoli oltre le 16 tonnellate, deteneva già il 33 per cento del mercato); alla raffineria capace di lavorare 5 milioni di tonnellate annue di greggio che la Snam Progetti costruirà a Warri; all'attività dell'Agip, che già produce oltre 10 milioni di tonnellate di petrolio.

Un'altra fonte che verserà miliardi nelle casse di imprese italiane è quella delle ferrovie. Vi sono 4 mila chilometri di strada ferrata che, suddivisi in 8 lotti, saranno contesi dalle maggiori industrie del mondo. E tra esse (si è già nella fase conclusiva dell'aggiudicazione, alla lista ristretta) figurano la Italcaco (un consorzio Iri), la Niraco (Fiat), la Cogefa e la Società Italiana Metropolitana.

Il progetto più vasto e interessante affidato a una ditta italiana (si può anzi affermare che si tratta dell'impresa più prestigiosa mai affrontata in Nigeria) è quello dello sviluppo a gro-economico-industriale del bacino del fiume Sokoto. La Impresit dovrà costruire una diga lunga 6 chilometri, che produrrà un invaso di mezzo miliardo di metri cubi d'acqua

saranno costruiti anche una grande centrale elettrica che sfrutterà le acque del bacino, 600 chilometri di canalizzazioni per consentire l'irrigazione dei campi, mille chilometri di strade. Un lavoro gigantesco, che consentirà la valorizzazione di 30 mila ettari di territorio. E non si tratta che di una prima fase del progetto: alla Impresit sono già stati affidati lo studio e la progettazione della seconda fase, che prevede la nascita di industrie che trasformeranno il bacino del Sokoto in una zona energeticamente autosufficiente.

Vi è dunque in Nigeria un pezzetto d'Italia che produce ricchezza e prestigio. Come si comporta, nei confronti di questo avamposto, l'Italia ufficiale? Le risposte degli imprenditori, dei funzionari, dei managers sono unanimi: l'assistenza italiana agli « espatriati » è pressoché nulla. « Per fortuna — dicono tutti — abbiamo avuto l'ambasciatore Gasbarri. E' l'unico che si è preoccupato di fare qualcosa, e veramente ha fatto più del possibile: la

scuola per i nostri figli, manifestazioni per far conoscere i nostri prodotti, contatti con le autorità per favorire i nostri affari ».

Gasbarri aveva alle spalle 39 anni di esperienza africana, ed è amico di molti dei leaders del continente nero, è infaticabile. Ma ora è andato in pensione (e quanto fosse apprezzato lo dice il fatto che un funzionario del governo nigeriano offrì un intervento del presidente Obasanjo per dilazionarne la partenza). Alle prospettive della sua partenza, la comunità italiana era assai preoccupata: « Non risulta che Roma abbia alcun interesse per ciò che facciamo qui — dicevano —. Basti dire che c'è una mancanza pressoché assoluta di giornali italiani, di libri italiani, di merci italiane. E' persino difficile trovare gli spaghetti ».

E quest'ultima affermazione dice che non solo

manca un intervento governativo per appoggiare le attività italiane già esistenti nel Paese, ma che manca anche un interesse che potrebbe indurre altre imprese italiane, operanti nei più vari settori, a tentare l'avventura nigeriana. A Lagos raccontano episodi che dimostrano come una maggior attenzione potrebbe moltiplicare le nostre esportazioni verso quel Paese (che nel '75 portarono circa 280 miliardi di lire): « Un giorno è arrivato qui un piccolo industriale del settentrione d'Italia. Costruiva caschi per motociclisti, quei caschi che sembrano rubati a un progetto astronautico. Qui, per i motociclisti, il casco è obbligatorio. In una mattina firmò ordini per 350 milioni ».

Non è aneddotta fantastica, da febbre dell'oro. Lo dimostra il fatto che ogni volo da Lagos a Roma parte completo, e gran parte dei passeggeri si rifà al ritorno del prezzo del biglietto e realizza in più un ottimo guadagno vendendo articoli vari comprati in Italia, da generi alimentari a capi di vestiario. « Non esistono al momento — si legge in una relazione scritta nel marzo dell'anno scorso dall'ambasciatore Gasbarri — delle iniziative valide di promozione commerciale con questo Paese ove la concorrenza dispone, invece, di vecchi empori commerciali che da decenni lavorano con grande profitto ». Inghilterra, Svizzera, Francia, Germania, Stati Uniti, e poi anche i Paesi dell'Est (Russia e Bulgaria, Romania e Ungheria) e quelli del continente latino-americano (specie il Brasile): ogni governo si dà da fare per far apprezzare i prodotti della propria nazione in Nigeria.

liani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di *Roma*

del *16-11*

Testimonianze, voci, episodi in Belgio

Storie di donne emigrate

Come rompere l'involucro di un duplice ghetto: un Paese straniero e un nucleo familiare che tende a chiudersi su se stesso - Il discorso sull'emancipazione, sull'inserimento nella vita sociale e sul lavoro

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il fazzoletto scuro attorno alla testa, il bambino addormentato in braccio e un povero bagaglio in mano: ecco, come ce l'hanno tramandata le foto degli archivi, l'immagine della donna che dal profondo Sud partiva venti o trent'anni fa per l'incerto «viaggio della speranza» verso l'Europa opulenta che importava braccia e vite di poveri contadini meridionali in cambio del miraggio del pane. Che ne è a distanza di tanti anni, della donna col fazzoletto scuro, fuggita allora da Alcamo o dalla Gallura, che ne è delle sue figlie e i potè nate e cresciute nel cenere dell'Europa? Mettiamo insieme testimonianze, voci, episodi, e opinioni, in un mosaico spesso contraddittorio, che non vuole certo essere un giudizio definitivo né una risposta completa su un tema difficile e ancora inesplorato.

«Le donne emigrate — sostiene Enrica — si sono trovate, qui prigioniere di un duplice ghetto: isolate dalla società belga, di cui non capivano la lingua né il costume, e che le respingeva per il vecchio pregiudizio contro lo straniero e il povero; e insieme chiuse in una famiglia che a contatto con l'ambiente estraneo e ostile si è ripiegata su sé stessa ed ha cristallizzato come in un microcosmo mentalità e pregiudizi arretrati». «Mantenere intatto il proprio dialetto, il costume, il modo di mangiare, irrigidirsi nella propria diversità — aggiunge Mirthia — è stato in fondo un modo per difendersi, per conservare la propria identità nazionale, aggredita e umiliata da tutte le parti».

Sacche di Mezzogiorno

E' così che nei quartieri ghetto degli emigrati a Bruxelles, nelle periferie industriali nei paesi dei bacini minerari, sono sopravvissute per anni sacche di Mezzogiorno arretrato, comunità regionali che addirittura non avevano contatti fra loro, data la differenza dei dialetti e l'inesistenza di una lingua comune. La chiave per aprire le porte del ghetto — sostiene Mirthia — è stata pur sempre, per le donne, quella del lavoro. Molte emigrate meridionali, chiuse nel loro anaerobico angolo di Sicilia o di Calabria trapiantato alla periferia di Liegi o della Louvière hanno compiuto forse il primo atto di ribellione della loro vita trovandosi una occupazione fuori di casa di nascosto del marito.

E' alla fine degli anni 50 che l'occupazione femminile si estende fra le immigrate in Belgio: messo via il fazzoletto scuro, la contadina meridionale diventa operaia. Un fatto liberatorio? No, sostiene Enrica, una necessità imposta dai bisogni crescenti di una società diversa e più esigente, ma non la rottura del costume arretrato delle famiglie, né tanto meno l'evoluzione dei rapporti nella coppia. Non per niente, la presa di coscienza e l'organizzazione delle donne nel partito e nel movimento democratico è andata avanti più a stento nell'emigrazione che in Italia.

«Mi sono avvicinata alle organizzazioni democratiche solo l'anno scorso alla festa dell'8 marzo — dice Maria — per la prima volta dopo quindici anni che sto qui. Mio marito è comunista e così pure i suoi amici, ma a me l'attività politica, la sezione mi erano sempre sembrate

cose da uomini, un po' ostili, come l'osteria o la partita di biliardo al bar. E' stato quando ho visto altre donne fare l'attività, organizzarsi, lavorare che ho capito che là c'era posto anche per me».

Inserimento nella vita sociale, conquista di libertà e di autonomia per le donne: è solo il pregiudizio ad opporvisi? Molte voci si levano a testimoniare quanto determinante sia il peso delle condizioni di lavoro e della organizzazione di una società che non è certo tenera con le donne. La legislazione è arretrata in Belgio sia sui diritti civili (dal divorzio alla regolamentazione dei rapporti nella famiglia, all'aborto) che per quanto riguarda il lavoro della donna. I congedi di maternità durano tre mesi in tutto; chi non ce la fa a lavorare fino all'ultimo giorno di gravidanza, deve portare il bambino neonato al nido, spesso lontano, facendolo uscire al buio nelle rigide mattine dell'inverno nordico. «Arrivavo tutti i giorni in fabbrica piangendo di pena» ricorda Rosa, che poi lasciò il posto per andare a fare le pulizie in un ufficio dove si attaccava un po' più tardi il mattino: un lavoro nero, senza assicurazioni e senza garanzie, fatto quasi dappertutto dalle straniere.

Dallo studio di una pediatra di Bruxelles risulta che i figli degli emigrati sono in maggioranza bronchitici, grazie alle uscite precoci nelle ore più fredde del mattino e della sera. I nidi, insufficienti, costano attorno ai quattromila franchi al mese, più o meno un terzo di un salario medio. La crisi aggravava la situazione, con l'attacco all'assistenza sociale e con lo estendersi della disoccupazione, specie fra le donne. Nel Limburgo, una zona fiamminga di frontiera (e quante, amare spesso insormontabili, le difficoltà per imparare questo duro linguaggio), molte italiane sono diventate fron-

taliere: «emigrano» ogni mattina verso le fabbriche di Maastricht in Olanda o verso la Germania, e tornano tardi la sera, spezzate per la fatica del viaggio che si aggiunge a quella dei ritmi spesso insopportabili nelle aziende ultramoderne di queste zone, che hanno trovato margini di competitività e di profitto tagliando fino all'inverosimile i tempi di lavoro.

In queste condizioni, il discorso sulla libertà, sui nuovi rapporti nella famiglia, sulla possibilità per le donne di partecipare alla vita democratica, di conquistarsi un po' di tempo per sé stesse, si incontra di nuovo con quello della battaglia nella società per i servizi, per una migliore tutela della maternità, per una legislazione più avanzata.

«E' vero, la vita è dura anche qui, quel po' di benessere che si è conquistato lo si paga duramente. Ma con tutto questo, in Italia, al paese, non ci tornerai mai più» dice Lidia con fermezza. Ecco una verità sconcertante, che smentisce un vecchio e radicato cliché: spesso, nelle famiglie emigrate è la donna che rifiuta la prospettiva, vera o immaginaria, del ritorno in Italia, in un paese la cui immagine è quella dei vecchi ricordi di arretratezza e di miseria. L'estate, quando si torna per le vacanze, si ritrovano le cognate e le suocere vestite di nero e raccolte attorno alla tavola patriarcale. «Mio marito, si è permesso di darmi uno schiaffo davanti a tutti, questa estate a casa sua, e nessuno se ne è scandalizzato: qui non se lo era permesso mai» dice indignata Giovanna, sposa trentenne di un emigrato sardo, tutti e due qui fin da bambini.

Due anni fa a Liegi una donna si suicidò alla vigilia del rientro in Italia: quando la famiglia, dopo anni di sacrifici e di risparmi, stava per realizzare il «sogno» di tornare lei si accorse che non ce l'avrebbe fatta a riprendere la vita in provincia di Matera. Un caso limite, naturalmente, ma che testimonia l'angoscia di una nuova precarietà, la paura di tornare indietro rispetto a quel poco di benessere e di libertà conquistati all'estero.

Antonietta Abissi, ha ventitré anni è una esile bellezza siciliana dalla pelle bianca sotto la massa scura dei capelli. Nata e cresciuta a Seraing, un paese della «cintura» siderurgica di Liegi, ultima di cinque fratelli figli di un emigrato di Joppolo in provincia di Agrigento, parla un italiano corretto ma non



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

privo di inflessioni francesi. Ha fatto il liceo e poi ha seguito corsi superiori di lingue. Ha imparato il siciliano in casa, il francese a scuola e l'italiano all'università.

« Sono l'unica tra i miei fratelli a parlare l'italiano; sono l'unica della famiglia a voler tornare un giorno, in quello che sento come il mio paese ». La « riconquista » dell'Italia da parte di Antonietta, due generazioni dopo l'esodo, è cominciata nel salone spoglio della « Leonardo Da Vinci » l'associazione democratica fondata da anni dagli italiani a Seraing. Con la sua insegna sulla vetrina aperta in faccia al muro di cinta dell'acciaieria Cokerill, la « Leonardo » è stata per anni il punto di incontro, di aggregazione e di organizzazione degli operai, dei lavoratori delle famiglie emigrate a migliaia in questa zona. E' qui che Antonietta ha conosciuto i comunisti italiani, le loro idee, le loro organizzazioni all'estero.

La « riconquista » dell'Italia

« Sono diventata comunista crescendo fra loro, e confrontandomi a scuola con i fermenti e gli interessi dei ragazzi belgi. Tra queste due esperienze ho riconquistato una identità nazionale che molti giovani italiani della mia generazione, qui, hanno perduto spesso per conformismo », racconta. E' l'unica in casa che si occupa di politica: anche i fratelli, giovani, integrati nella società belga, sposati a ragazze di qui, di fronte alla sorellina che passa le sue sere da sola in mezzo agli operai della Cokerill, si sono risentiti « uomini d'onore » e le hanno

fatto, all'inizio una vita d'inferno.

Il mese scorso, al loro congresso, i compagni di Seraing per il novanta per cento operai siderurgici, hanno eletto Antonietta segretaria di sezione: un fatto eccezionale e non solo per l'emigrazione. Chi immaginerebbe una ragazza dirigere l'organizzazione di partito della Palk o della Breda a Sesto San Giovanni? « Adesso con me come segretaria, è più difficile per i compagni lasciare a casa le mogli; e le donne cominciano a vedere la sezione come un posto anche per loro ».

La battaglia certo è ancora lunga, e una Antonietta non fa primavera. Ma le feste dell'8 marzo sono state decine, quest'anno in Belgio. Insieme ai temi tradizionali della battaglia per l'emancipazione, le donne hanno posto fra gli altri quello del diritto a un po' di tempo per sé: un po' di tempo per vivere, per organizzarsi, per leggere, per essere persone. Il viaggio dell'emigrata verso la speranza di libertà è ancora lungo, ma questa è certo una tappa importante.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

I-II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sve 24 ore

di

Parigi

del

16 - III

Calata in Svizzera la disoccupazione

Berna, 15 marzo

La disoccupazione svizzera ha registrato in febbraio, rispetto a gennaio, un calo del 16,4% pari a 3.439 unità: il totale dei disoccupati risultava pertanto di 17.528 unità contro le 20.977 di fine gennaio.

Diminuiti in Francia i disoccupati

Parigi, 15 marzo

La disoccupazione è calata dell'1,3% in Francia nel mese di febbraio. Secondo dati ufficiali, i disoccupati sono scesi a fine mese a 1.055.000 unità, pari cioè al 5% della forza lavoro. Si rileva tuttavia un aumento del 7,9% rispetto ai livelli di disoccupazione del febbraio 1976.



II - IV - VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L' Eco* di *Pen Gallo* del *16-3-77*

Il voto degli emigrati

Per la prima volta sono rimpatriati a votare anche gli emigrati svizzeri.

Sono circa 300 mila sparsi nel mondo. Un tempo, e neppur molto lontano, anche quella elvetica era un'emigrazione disperata. Adesso sono nostalgici oriundi o baldi giovanotti che cercano di farsi le ossa girando per il mondo.

Fino al 13 marzo soltanto i ticinesi emigrati all'estero potevano rimpatriare a votare in materia cantonale o comunale. Quest'anno è entrata in vigore la legge che elargisce i diritti politici alla così detta «quinta Svizzera». Con esattezza non si sa quanti svizzeri «di fuori» siano rimpatriati a votare. Il rilevamento del voto degli emigrati non è stato eseguito per evitare di dividere l'elettorato in categorie. Sembra che siano

stati pochi, poiché non sufficientemente informati e sensibilizzati.

Non si saprà neppure se il voto di fuori abbia favorito il «sì» oppure il «no».

Alla luce del buon senso, gli svizzeri che vivono la realtà dell'emigrazione dovrebbero aver detto un secco «no» ai vaneggiamenti degli antistranieri. Però questo è stato un voto emotivo piuttosto che razionale. E a livello dei sentimenti era facile sentirsi mobilitato per salvare la patria in pericolo. Inoltre, anche fra gli emigrati c'è sempre chi reputa che «non sono tutti uguali» e che «gli altri sono peggiori», e pertanto «gli emigrati svizzeri non si possono paragonare agli emigrati italiani.»

(continua a pag. 2)

Il PCI e le confederazioni sindacali, in un documento ufficiale, si dichiarano contrari al voto all'estero. Per motivi tecnici e non politici, precisano. Organizzare il voto per posto o per procura è problematico. E come si fa a trasformare la rete consolare in circondari elettorali? Gli altri partiti sono favorevoli con cautela all'iniziativa, come dire che l'appoggiano a parole ma vi si oppongono nei fatti.

Forse, anche in questo caso, sarebbe opportuno lasciare agli emigrati stessi la responsabilità di pronunciarsi. Ci vorrebbe un referendum fra l'emigrazione per sapere se vuole rimpatriare oppure votare all'estero. Conosciuta l'aspettativa dell'emigrazione si potrebbe passare alla soluzione tecnico-giuridica del problema.

Ma si tratta di speculazioni. La scheda del referendum non reca motivazione alcuna e lo scrutinio si limita alla conta dei «sì» e del «no».

Rimane un fatto: per votare anche gli svizzeri hanno dovuto prendere il treno o l'aereo, e chiedere la reinscrizione sull'anagrafe elettorale. Essi pure avrebbero voluto votare all'estero, attraverso le rappresentanze diplomatiche e consolari, o al massimo per corrispondenza. Ma se Berna avesse accettato il voto all'estero, avrebbe dovuto riconoscere la reciprocità, cioè permettere che gli italiani votino quassù senza dover rimpatriare.

Il voto all'estero è ritornato d'attualità anche in Italia. Si tratta di una vecchia rivendicazione della sinistra, ma attualmente la porta avanti la destra. I neofascisti, gli alpini (hanno raccolto 200 mila firme per appoggiare il loro disegno di legge) e la nuova-destra che ha come punto di riferimento «Il giornale» di Indro Montanelli pensano di salvare l'Italia dal comunismo recuperando i milioni di voti di italiani che vivono all'estero. Non si temono più «i treni rossi», convinti che gli italiani all'estero sono guariti dalla malattia rivoluzionaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità del 16-11

La FCLI: soddisfazione e necessità di una politica più giusta verso gli emigrati

La Segreteria della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI), nell'esprimere una prima valutazione sui risultati delle votazioni appena concluse, prende atto con viva soddisfazione della scelta compiuta dall'elettorato svizzero — una scelta dettata dalla ragione e dalla supremazia dei valori civili su tendenze —deteriormente conservatrici e nazionalistiche.

Il risultato elettorale testimonia una volta di più che sono possibili e percorribili le vie della solidarietà tra lavoratori svizzeri e lavoratori immigrati, tra popolazione indigena e popolazione straniera. La sconfitta delle iniziative antistranieri poste in votazione è dunque soprattutto una sconfitta dei tentativi di divisione del movimento dei lavoratori nel suo insieme.

L'esito della consultazione elettorale non può tuttavia far dimenticare

che in Svizzera manca ancora una giusta politica dell'immigrazione, anche considerato che le proposte avanzate col progetto di nuova legge sull'ingresso e soggiorno degli emigrati nel Paese (ANAG) in pratica non modificherebbero la situazione esistente.

La Segreteria nazionale della FCLI, nel ribadire l'impegno di tutta l'associazione per ogni azione atta a rafforzare i legami di solidarietà tra lavoratori esteri e indigeni, indica ad ogni istanza preposta e interessata i contenuti della iniziativa "Essere solidali" (Miteinander) quale mezzo per riuscire ad avviare quella politica nuova verso l'immigrazione richiesta anche attraverso la risposta data dall'elettorato in questa occasione.

All'indirizzo del governo italiano la Segreteria della FCLI rivendica immediati passi verso quello elvetico al fine della ripresa delle trattative bilaterali per la modifica degli accordi intergovernativi di emigrazione in vigore — accordi che, codificando e legalizzando una lunga serie di discriminazioni, sono da considerare tra le cause principali che hanno favorito il clima nell'ambito del quale le stesse iniziative xenofobe hanno potuto essere concepite.

Zurigo, 13 marzo 1977.

In progetto a Melbourne

Casa di riposo per emigrati italiani

Per realizzare questa sua opera, Vaccari, presidente del Fondo per l'Assistenza alla Comunità Italiana che finanzia il progetto, ha chiesto al Governo australiano una sovvenzione per la casa di riposo, che dovrebbe avere novanta posti letto

MELBOURNE, marzo.

Pagherà un terzo del costo di costruzione di una casa di riposo per vecchi emigrati italiani, costo calcolato di un miliardo e mezzo di lire. Il benefattore, si chiama Gualtiero Vaccari, un uomo di affari di origine romagnola. Ha 82 anni ed è nato a Sant'Agostino, in provincia di Ferrara. Quando era ancora giovane, ricevette a casa sua la visita di un profeta che era vissuto per 50 anni in Australia, dove si era recato al tempo della corsa dell'oro, intorno al 1850. Il giovane Gualtiero, decise di seguire la strada del prozio e arrivò a Melbourne nel 1912. Avena diciott'anni. Studiò ragioneria in una scuola serale. Ottenuto il diploma, fondò una ditta di importazioni. «Ad un certo punto — ha affermato Vaccari — alla stampa — importava da solo circa la metà di quello che lo Stato del Victoria importava dall'Italia, circa un quarto cioè di tutto quello che arrivava per l'intera Australia».

Per realizzare questa sua opera, Vaccari, presidente del Fondo per l'Assistenza alla Comunità Italiana che finanzia il progetto, ha chiesto al governo australiano una sovvenzione per la casa di riposo, che dovrebbe avere novanta posti letto. Se accoglie la richiesta, il dipartimento per la Previdenza Sociale verserà i due terzi dell'importo totale, mentre Vaccari, la cui offerta rimarrà valida fino al giugno 1979, ha dichiarato di essere pronto a pagare il resto, e cioè circa mezz

zo miliardo. Il Governo, in verità, aveva approvato una proposta iniziale per 43 posti letto, ma il Fondo per l'Assistenza alla Comunità Italiana vorrebbe ora portare la ricettività a 90 posti letto.

«Dopo tanti anni di duro lavoro, gli anziani di origine italiana sono degni della massima considerazione da parte dell'Australia — ha detto Vaccari —. Essi sono cittadini australiani integrati per quanto umanamente possibile, ma hanno particolari abitudini di linguaggio e di alimentazione, in contrasto talvolta con quelle dei figli nati in Australia che hanno completamente assimilato il sistema di vita australiano». Inevitabilmente — ha detto ancora Vaccari — molti oriundi italiani intristiscono e si sentono come pesci fuor'acqua nel loro stesso ambiente. Desiderano un'atmosfera più consona alle loro abitudini e qualche volta sentono il bisogno di vivere lontani dalle loro famiglie. Tradizionalmente, gli

italiani tengono gli anziani in casa, ma questo non è sempre possibile, specialmente ai giorni nostri».

La casa di riposo — che verrebbe affidata in gestione ai religiosi scalabrini — cercherà con tutti i mezzi possibili di creare un ambiente in cui gli anziani possano godersi una piacevole conversazione nella loro lingua madre ed una alimentazione italiana. L'edificio sarà costruito su un terreno di oltre 10 ettari che il Fondo ha comprato a South Morang, a 23 km. da Melbourne.

Gualtiero Vaccari si è molto dedicato all'assistenza degli emigrati italiani che si stabilivano in Australia dopo la seconda guerra mondiale ed ha tenuto per dieci anni i collegamenti tra la comunità italiana ed il Governo australiano. Oggi, all'età di 82 anni, lavora ancora. E' a capo di una prospera azienda familiare di investimenti e di produzione. Lo aiutano i figli Franco e Carlo. La moglie Elda, è presidente di una organizzazione sociale da lei fondata, denominata CO.AS.IT. (Comitato Assistenza Italiani), che aiuta le famiglie italiane bisognose che abitano nel Victoria.

L'ottantaduenne Vaccari è uno dei tanti emigrati italiani che ha «contribuito — come ha detto a Roma il ministro australiano per l'immigrazione e gli affari etnici, Michael Mackellar al termine dei lavori della Commissione mista italo-australiana — allo sviluppo economico sociale e culturale dell'Australia».

Dopo anni di benessere e di progresso anche l'Australia è afflitta oggi da un elevato tasso di inflazione (15 per cento) e di disoccupazione. Quest'ultima colpisce molti emigrati italiani ed in particolare molte donne.

I lavori della Commissione mista ritenuta a Roma il 7-8 del mese scorso ha adottato sei raccomandazioni riguardanti la conclusione di un accordo di sicurezza sociale; il riconoscimento delle qualifiche professionali italiane in Australia, il riconoscimento di titoli accademici e diplomi; lo scambio di insegnanti tra Italia e Australia, l'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane, gli stages di assistenti sociali australiani in Ita-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

G. G. Onorevole Romeo di Citta del 16-3-77
del Vat. Can



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

16-3-77

L'anniversario il 25 marzo

I venti anni della Comunità

Il 25 marzo sarà celebrato il XX anniversario della firma dei Trattati di Roma. La celebrazione capita in uno dei momenti più difficili della costruzione europea, ma ci auguriamo che offra l'occasione per un rilancio politico della Comunità. La concomitante riunione a Roma del Consiglio potrebbe essere la sede istituzionale per un rinnovato impegno a superare le non poche difficoltà.

Non è ancora il momento di fare un bilancio di questi venti anni. Dedicheremo a questo proposito un numero speciale. Ma in vista della ricorrenza non si può fare a meno di richiamare l'attenzione sulla natura della crisi che affligge la Comunità. Che trae alimento soprattutto dalle difficoltà economiche insorte a seguito della crisi energetica. Il rincaro del petrolio e delle materie prime, il mutato rapporto di forze tra paesi produttori e paesi consumatori di questi beni, l'incalzante affacciarsi dei popoli del terzo mondo sui mercati di consumo hanno mutato il contesto internazionale nel quale l'integrazione europea era cominciata. La Comunità si trova così a dover affrontare contemporaneamente una serie complessa di problemi impreveduti e a sperimentare la solidità della vocazione unitaria che ne promosse la nascita.

Se la crisi del petrolio ha segnato una svolta storica a partire dalla quale non sono più i paesi consumatori, ma quelli produttori di energia e di materie prime a dettare le regole del mercato, l'Europa non può che riconoscere lealmente che i tempi della svolta erano ormai politicamente e moralmente maturi. Ma come proseguire il cammino nelle nuove condizioni senza mettere in pericolo il proseguimento della costruzione europea? La crisi energetica ha avuto come principale effetto, sul piano politico comunitario, l'accentuarsi delle diversità tra i paesi membri della CEE. Alcuni di essi, infatti, sono in condizioni di poter affrontare il pesante aggravio dei prezzi energetici e delle materie prime molto meglio di altri. Il ridotto tasso di sviluppo economico ha influito sul commercio e penalizzato i paesi più deboli.

Il paese che ha maggiormente risentito degli effetti della crisi è l'Italia, non solo per l'intrinseca debolezza della sua economia (essendo il paese maggiormente tributario dall'estero nell'importazione di petrolio e materie prime), ma anche per il concomitante processo di sviluppo interno della domanda sociale, di aumento dei costi del lavoro e di miglioramento delle normative nelle aziende.

La conseguenza è che si sono acuiti i problemi della politica economica mirante ad armonizzare i tassi di sviluppo tra i paesi membri della CEE proprio quando andava compiuto il massimo sforzo per ridurre i divari ed accentuare l'integrazione politica. Inoltre la Comunità, pur nelle difficoltà che andava incontrando nel portare avanti il processo unitario, cominciava ad esercitare una forte attrazione verso una serie di paesi europei, o gravitanti nell'area europea, che nella CEE vedono giustamente il nucleo di democrazia, di libertà e di potenza economica ideale per portare a termine il loro sviluppo economico e democratico. Ma l'allargamento della CEE ne complica l'evoluzione.

La crisi economica ha causato l'aggravarsi di altri problemi. La disoccupazione è aumentata e i divari all'interno stesso dei singoli paesi membri tra aree sottosviluppate e aree ricche, tra categorie privilegiate e categorie emarginate, si sono accentuati. Di conseguenza, i governi si trovano di fronte al doppio compito di accordarsi sul piano comunitario sul modo di ridurre e non accrescere gli squilibri tra gli stati e di recuperare alla dignità civile e alla democrazia sacche di povertà. Inoltre, la crisi energetica ha accentuato le critiche a certe forme deteriori di consumismo e, soprattutto nel mondo giovanile, ha fatto crescere la richiesta di un nuovo modo di programmare lo sviluppo, rispettando l'ambiente e impedendo l'affermarsi nel mondo sindacale di forze corporative che penalizzano le nuove leve di lavoro.

Sul piano più strettamente politico, l'ideale europeo ha assunto sempre più il significato della ricerca di una nuova frontiera morale, al di là della quale l'Europa dovrebbe proporsi al mondo come la società più giusta, più libera, più aperta culturalmente. Tutto ciò mentre, crescendo la paura della strategia egemonizzante dell'Unione Sovietica attraverso le sue ramificazioni nei partiti e nei movimenti comunisti, si accentua l'esigenza affinché l'Europa aumenti la sua capacità difensiva, rinsaldi la sua piena autonomia, pagando il relativo prezzo in termini di accantonamento di risorse nazionali. Compiti di armonizzazione enormi, come si vede, ma che dovranno comunque essere affrontati e risolti se non si vuole che l'ideale europeo naufrighi con fughe verso soluzioni nazionali e protezionistiche.

L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Oriente Romano* di *Città del Vet* del *16-3-77*

CONVEGNO INTERNAZIONALE AD ASSISI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Pellegrinaggi della speranza

ROMA, 15.

Grandi manifestazioni sono preannunciate ad Assisi in coincidenza del 750° anno dalla morte di S. Francesco e vanno sotto il nome fatidico di pellegrinaggi della speranza.

Pellegrinaggi già annunciati da tutto il mondo francescano, che saranno inseriti fra la serie di manifestazioni, nelle quali avrà particolare risonanza la presenza degli italiani nel mondo.

L'Ufficio centrale per l'emigrazione C.E.I. in collaborazione con il Comitato per i pellegrinaggi, ha assunto l'organizzazione del convegno che è stato fissato per i giorni 6 e 7 agosto. La conclusione solenne avverrà con la celebrazione presieduta dal Signor Cardinale Sebastiano Baggio, Presidente della Commissione Pontificia delle migrazioni e del turismo.

Saranno due intense giornate di testimonianze portate dagli italiani sparsi nel mondo, allietate da cori e complessi della Sardegna, della Sicilia, del Friuli e dell'Argentina.

Particolare attrazione avrà la presenza dei gruppi «Viva la gente» dei «Bambini di Dio», del Teatro di Padre Dicoli di Bruxelles e «Lo Zecchino d'argento» di Hoffembac. Non saranno trascurate le esibizioni folcloristiche che si svolgeranno all'aperto.

Fra le altre manifestazioni fissate nel programma si notano i pellegrinaggi di sacerdoti, delle parrocchie francescane, degli scouts, delle scuole, degli sportivi, pellegrinaggi che, per miracolosa euforia, vivranno aneliti di speranza all-

mentati dagli esempi e dalle memorie di Francesco.

Visite alla Verna, alle carceri, a Greccio coordinate dal Comitato per i pellegrinaggi e visite alla Mostra internazionale d'arte, alla Mostra fotografica ecologica concorrono, in armonia nella verde Umbria a rendere omaggio alla natura cantata dai fioretti, mentre nelle stesse giornate l'Ente Mostra Internazionale ecologica proietterà documenti, servizi in tutte le nazioni esaltando il Canto delle Creature.

Il pirata è un folle: paura per i ventitré ostaggi

Ora punta su Mosca: per tutto il giorno ha volato tra l'Africa, Torino e Zurigo

Luciano Porcari ha liberato 14 ostaggi: 7 a Caselle e 7 in Svizzera - Drammatiche trattative a Torino: il dirottatore pretende che gli venga consegnata la figlia di 6 anni - Ma la moglie si oppone anche a fargliela vedere: "E' malata" - Per lunghe ore il vice-questore Montesano e decine di agenti travestiti da personale dell'aeroporto hanno tentato di coglierlo di sorpresa

Continua la disperata avventura del «Boeing 727» della Iberia, dirottato lunedì di notte da un meccanico italiano Luciano Porcari di 37 anni. Sono 34 ore che il tiratore va errando per i cieli d'Africa e d'Europa, atterra su aeroporti dove è circondato dalla polizia, si rifornisce di carburante, scarica qualche ostaggio, riparte per imprevedibili mete. Il pirata dell'aria è andato a prendersi una figlia di tre

anni nella Costa d'Avorio, ha cercato invano di farsi consegnare un'altra figlia di sei anni a Torino.

Da Barcellona ad Abidjan, a Torino, a Zurigo, ancora a Torino, per puntare infine su Mosca. Calmo all'inizio, si è via via spazientito, esasperato, fino al crollo psichico. Nelle ultime ore il suo comportamento è delirante. Distrutto dalla tremenda tensione di questi due giorni e dalla mancan-

za di sonno e di riposo. E' pazzo. Ha un mitra e una pistola. E nelle mani del folle sta la sorte di ventitré persone: quindici passeggeri, sette membri dell'equipaggio e la figlia di tre anni. L'aereo (trenta passeggeri, sette membri dell'equipaggio) era partito lunedì alle 13,15 da Barcellona per Palma di Maiorca. Pochi minuti dopo il decollo, Porcari si alzò, va alla cabina, ordina al pilota di fare rotta su Abidjan, nella Costa d'Avorio. Ha una pistola a tamburo e un mitra con il caricatore a falce, probabilmente cecoslovacco. Dice ai passeggeri: «Non farò del male a nessuno, ma devo andare a riprendere i miei figli».

Ad Abidjan vive Margherita Beatrice, la bimba che ha avuto tre anni fa da una donna africana poi sposata con un funzionario statale. Porcari riesce ad avere la figlia e anche 800 mila franchi della Costa d'Avorio. (Sono circa 15 milioni. Dice Porcari: «Sono soldi miei, me li sono sudati lavorando in questo Paese. Mi spettano, adesso sono anche disposto a bruciarli»).

Alle 9,28 l'aereo atterra a Caselle già in allarme e brulicante di poliziotti. Si ferma a un paio di chilometri dalla stazione, quasi al fondo del campo, sul «raccordo 5», che è proprio davanti alla caser-

metia dei vigili del fuoco. Vi accorrono in auto il questore Musumeci, il capo della Criminalpol Montesano, il capo dell'Antiterrorismo Cristiano Castagneris.

Con un megafono Montesano chiama, ma non accade nulla. Nessuno risponde, i portelli restano chiusi. Monteseo chiama ancora, la voce si perde nel silenzio della campagna. Si intravedono i piloti nella cabina, i passeggeri agli obli. Ma troppo distanti e controlluce, non si distinguono i volti, non si possono capire le espressioni. Ci sono bambini, donne, persone anziane: che cosa sta accadendo su quest'aereo? Ma perché il dirottatore non risponde?

Si fa vivo dieci minuti dopo per radio con la torre di controllo. Dice che gli portino la figlia Consuelo. La voce è calma. Si pensa che è

un buon segno, che non sarà difficile trattare e convincerlo. Intanto, Caselle ha incalzato a vivere un tempo Luciano Curino

irreale. Tutti i volti sospesi, la stazione si è svuotata. Ci sono soltanto poliziotti. Molti hanno la tuta bianca e il caschetto giallo dei dipendenti dell'aeroporto. Sono tiratori scelti, nascondono un'arma di precisione e sotto la tuta hanno il giubbotto antiproiettile.

Anche al «raccordo 5» vi sono decine di carabinieri e poliziotti travestiti da personale dell'aerostazione, e i tiratori sono appostati dietro le autobotti dei pompieri, tra i cespugli, sotto il trattore. Porcari fa sapere con la radio che ha capito: «Vedo molta polizia. La vedo, non sono cieco. Fate attenzione che se mi innervosisco divento molto pericoloso». Ripete la sua richiesta: gli portino Consuelo.



Ministero degli Affari Esteri

E DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Stampa di Torino del 16-3-77

Handwritten signature and date: 17/1



fanno cenno di andare in coda. Ore 11: Si apre lo sportello di coda e si abbassa la scaletta: scendono un giovane e le due hostesses, Montesano chiede di poter salire con loro, ma non glielo consentono. I tre risalgono sull'aereo con la colazione per tutti, e lo sportello si richiude su trentasette vite alla mercé di un esaltato o un disperato. Unico rumore: il turbinare continuo del motore che assicura l'aerazione a bordo.

Ore 11,30. Porcari libera prima tre, poi altri quattro passeggeri. A tutti ha dato un biglietto da 500 franchi con la propria firma: Luciano Porcari. Pubblichiamo a parte il nome degli ostaggi liberati e il loro racconto.

Fra di questi colloqui rimbalzano dalla torre di controllo nei saloni dell'aerostazione, appesantiscono il clima. C'è meno ottimismo, ora, c'è inquietudine, nervosismo. Si avverte che Porcari non è più tanto sicuro di sé, che è esasperato. Non vuole portarsi via la bimba, dice che vuole soltanto vederla. Ripete quasi con rabbia: «Soltanto vederla. Capite?». Una volta si lascia scappare: «Voglio la mia bambina...» ma subito si corregge: «Modifico quello che ho detto: voglio soltanto vederla».

Dice: «Dopo aver visto mia figlia non mi importerà più nulla. Per me andare in prigione, ormai, è come bere un bicchiere d'acqua». Accusa avvocati, magistrati, politici, tutti, perché da anni non gli permettono di vedere Consuelo.

Poi, il dirottatore passa agli ultimatum e tutti temo-

no ora che i suoi nervi stiano per cedere. Prima chiede diecimila litri di carburante e 40 pasti. «Entro mezz'ora» ordina. Ma prima che il tempo scada, Porcari scoppia di furore: «Fra dieci minuti incomincio a sparare». Finisce l'illusione: non è l'uomo mite che si credeva, è un esaltato, forse un pazzo. Ed è padrone di trenta vite. Voci terribili corrono nell'aerostazione: «Ha detto chiaramente che farà saltare l'aereo. Ha detto: "a questo punto non mi interessa più niente"».

12,30. Porcari: «Basta, non voglio più parlare con nessuno. Adesso vado a Zurigo a rifornirmi di carburante. Ma ritorno. Fatemi trovare la bambina. Questa storia finirà a Torino». 12,35: la voce del comandante che annuncia la partenza per Zurigo. Il rumore del Boeing diventa assordante. L'aereo corre sulla pista, si stacca, sale. Sono le 12,50. Lo vediamo rimpicciolire, scomparire. Restiamo a guardare il lungo nastro di fumo bianco che si disfa nel cielo, e nessuno parla. Tutti con la stessa domanda piena di angoscia: e adesso?

13,40. Il Boeing atterra all'aeroporto Kloten di Zurigo. E' circondato dalla polizia su una pista secondaria. Porcari chiede carburante e gli è rifiutato. Chiede un'ambulanza e fa scendere quattro ostaggi che hanno crisi nervose e cardiache. Chiede piani di volo per raggiungere Lione e altre città europee. Il console d'Italia Scamaccia tenta inutilmente di convincerlo alla resa. Innerrosito, Porcari interrompe bruscamente il collegamento

con la torre di controllo, presenta «le sue scuse per il disturbo causato» e ordina al pilota di ripartire. La sosta a Zurigo è durata un'ora e 20.

Dopo un quarto d'ora il Boeing ritorna all'aeroporto di Kloten con i serbatoi vuoti. Porcari libera altri tre prigionieri. Ricomincia a imporre condizioni. Adesso lo assecondano, finché possibile, perché c'è la certezza che gli sono saltati i nervi, c'è il dubbio che sia pazzo. Chiede carburante, e gliene danno 24 mila litri (cinque ore di volo). Chiede e ottiene 35 pasti. Chiede che la moglie Isabella e la figlia Consuelo si rechino a Zurigo: soltanto a questa condizione rilascerà gli ostaggi. La richiesta è inoltrata dalle autorità svizzere a quelle italiane, che la «girano» alla moglie. Isabella Zavoli è risoluta: «No, è assurdo pretendere da me una cosa del genere. A parte il fatto che lui cambia idea ogni cinque minuti, anche se non la cambiasse, direi di no. Assolutamente».

Intanto a Caselle si apprendono notizie che aumentano l'angoscia per gli ostaggi in mano al folle. Perché ormai non c'è dubbio che Porcari è da manicomio.

Scende la sera, si accendono le luci della pista di Kloten. Il Boeing è avvolto dai fari delle fotoelettriche. Silenzio, soltanto il ronzare del motore per l'aerazione. D'improvviso, gli altri motori del jet si accendono, seguono di giri, l'aereo corre sulla pista e decolla. Sono le 19,20. Il Boeing ritorna a Caselle.

Poco dopo le 20 vola sull'aeroporto, ma non atterra.

Un interminabile «ciclo di attesa» sul cielo di Torino. Drammatici colloqui via radio tra l'aereo e la torre di controllo di Caselle. La madre di Porcari, giunta da Orvieto nel pomeriggio, lo implora: «Luciano, non fare pazzie. Non hai via d'uscita. Lascia libera questa gente che non ti ha fatto nulla. Fallo per i tuoi figli, fallo per me...». Il console spagnolo: «Signor Porcari, ragioni. Lei è stato in Spagna, non ha mai avuto male dal mio popolo. Perché ora ingigisce queste sofferenze?».

La moglie: «Luciano, cosa vuoi fare per l'amor del cielo?».

Porcari: «E tu? Ho dovuto fare quasi un colpo di Stato per riuscire parlarli».

Dice che atterrerà: Consuelo gli verrà portata sull'aereo dalla nonna oppure dall'ambasciatore. «Lascio, guarderò, le parlerò per qualche minuto. Poi la lascerò andare. Verrà via anche Margherita Beatrice, saranno liberi tutti gli ostaggi. Eccetto una signorina». Forse una delle hostesses o una passeggera che si è offerta volontaria.

Porcari insiste nella sua proposta mentre l'aereo continua a volare su Torino. «Fatemi sentire Consuelo, portatela alla radio che senta la sua voce...». La moglie gli risponde: «Consuelo non è qui. E' stata operata di tonsille, è all'ospedale». Porcari: «Allora abbitti cura di Ramon e di Pablito (ndr: gli altri figli). Io me ne vado a Mosca».

Sono le 20,35. Il Boeing vi-
ra verso Nord-est, le sue luci
svaniscono tra le stelle.

Luciano Curino

1/0

A sera sul cielo di Torino

3

Ultima ora. Alle 20 l'«Asturias» da Zurigo si è ripresentato nel cielo di Torino. E' cominciato un serrato dialogo tra Luciano Porcari e i genitori giunti nel pomeriggio da Orvieto. Ecco la sequenza delle drammatiche battute.

Margherita Porcari: «Dammi retta, Luciano, libera quella gente, mandami a casa tranquilla. Vengo io al loro posto».

Ambasciatore Robles Figuer: «Signor Porcari, sono l'ambasciatore di Spagna. Qui siamo tutti commossi. Vedesse come piange sua madre! Io la prego, sono pronto a venire all'apparecchio, insieme alla sua mamma. Le dò la mia parola che non accadrà nulla. Dopo, se vuole, potrà anche andare a Mosca. Ma perché andare in Russia? Anche là la polizia la fermerà. Mi rendo conto della sua posizione, ma questo non giustifica che lei tenga come ostaggi persone del mio popolo. Lei è vissuto molto in Spagna e sono convinto che non ha nulla contro gli spagnoli. Abbiamo fatto molto per cercare la sua bambina, ma sua moglie l'ha nascosta».

D.: «Se in questi venti minuti parlo con mia moglie e la bambina, è possibile che lo scenda».

Margherita Porcari: «Luciano, atterra, vengo io all'aereo».

D.: «Ti ascolto, mamma, ma ti prego di non insistere».

Margherita Porcari: «Parliamoci da vicino, a quattr'occhi».

D.: «Mamma, non insistere. Ormai ho girato dappertutto. L'unica cosa che voglio è rivedere Consuelo. Tra un po' non avrò più carburante sufficiente per andare a Mosca».

Ambasciatore: «Scenda, le darò la benzina».

D.: «Mamma, non hanno parola».

Ambasciatore: «Lei sbaglia gravemente. Non ho mai mentito... Un momento, c'è qualche cosa. Sta venendo sua moglie Isabella. Il capitano (del carabinieri) mi sta dicendo qualche cosa di molto importante. Signor Porcari, la polizia ha trovato in questo momento sua figlia».

D.: «Posso anche accettare la sua proposta di scendere. Ma l'equipaggio spagnolo proseguirà con me sino a Mosca. Mi accompagnerà soltanto una passeggera. Ripeto, soltanto una passeggera».

Ambasciatore: «Sono d'accordo. Posso darle la mia parola d'onore. Scenda, liberi i passeggeri spagnoli e avrà benzina per andare dove vuole».

D.: «Mia madre salirà sull'aereo con Consuelo. Poi scenderanno tutti, i due bambini, gli altri; tranne l'equipaggio e la passeggera che si è offerta di venire con noi».

Isabella Zavoli: «Luciano, sono qui».

D.: «Ci voleva quasi un colpo di Stato per trovarti. Consuelo la voglio solo vedere, ti dò la mia parola che non te la porto via. Tu poi continuare a fare la tua vita. Non me ne importa niente».

Isabella Zavoli: «Non ci fidiamo della tua parola. Anche tua madre è contraria».

D.: «Consegna la bambina all'ambasciatore spagnolo. Verrà lui a bordo con Consuelo e ritornerà portando anche Margherita Beatrice. Dò la mia parola d'onore».

Isabella: «Non è possibile. Anche perché Consuelo è all'ospedale, è stata operata di tonsille».

Un silenzio glaciale, poi la voce di Luciano risuona secca:

«Tienti pure la bambina, ciao. Io vado a Mosca».

Ambasciatore: «Signor Porcari, lei vede che io ho fatto tutto quello che potevo. Ma c'è un problema di fiducia tra lei e sua moglie. Sua madre è pronta. Verrò io con lei. Faccio scendere i passeggeri spagnoli, di cui non ha bisogno, la prego, e che non le hanno fatto niente di male».

D.: «Eccellenza, siamo già sulla rotta per Mosca. E' tutto inutile se la bambina non c'è. Tanti saluti. Lascero tutti i passeggeri in Russia. Dopo di che...». La voce si spegne perché ormai l'apparecchio è fuori portata della radio di bordo.

Adriano Provera

Le trattative

Cominciarono con sei ore di convulse telefonate

Prima che sulla pista di Caselle il dramma del «Boeing» dirottato era stato vissuto nella redazione de «La Stampa»: sei ore di concitate trattative tra Isabella Zavoli, il suo avvocato, funzionari di polizia, ministeri, ambasciate e la direzione dell'Iberia. Alla volontà di trovare un compromesso, è subentrata l'angoscia del dramma di una giovane madre. «Nessun governo al mondo, nessuna legge umana potrà mai togliermi la mia bambina. Quell'uomo è un pazzo. Ha già tentato di uccidermi, sono certa che lo rifarebbe».

La trattativa si è arenata a notte fonda con la segreta speranza che la folle avventura si concludesse sulla Costa d'Avorio. Le prime luci dell'alba con l'aereo già in rotta per Caselle hanno spazzato ogni illusione di accordo.

Che fosse a Torino l'obiettivo che ha spinto Luciano Porcari a sequestrare 37 persone e a sconvolgere le comunicazioni aeree di mezzo mondo lo si era saputo poche ore dopo il dirottamento dell'aereo a Barcellona. La prima notizia l'ha captata un radioamatore spagnolo che ha sentito il messaggio del dirottatore indirizzato alla sede madrilenà dell'Iberia. «Chiedo un riscatto di tre milioni di pesetas e voglio parlare con l'avvocato torinese Cosentino, l'unica persona che possa dire dove si trova mia figlia Consuelo. Avete cinque ore di tempo, poi co-

mincerò ad uccidere i passeggeri». Riferite al quotidiano «El pays» di Madrid, le condizioni sono state trasmesse a «La Stampa» perché rintracciasse i protagonisti della vicenda.

Poco dopo le 21 un cronista raggiunge nella sua abitazione l'avv. Cosentino che si trasferisce nella nostra redazione, «quartier generale» delle trattative.

Per il legale non è stato difficile scoprire che sotto il falso nome di Zossi, con cui il pirata si era imbarcato a Barcellona, si nasconde Luciano Porcari, 38 anni, residente ad Orvieto. «Un uomo dal passato turbolento — dicono gli amici — che parla sette lingue ed ha girato mezzo mondo, anche se la sua professione è quella del meccanico garagista». L'avvocato conferma: «Porcari non è nuovo ad imprese di questo tipo. Nell'aprile del '72 ad Abidjan, nella stessa località scelta come primo scalo per il dirottamento aveva già ferito la moglie e due poliziotti nel tentativo di impadronirsi di un aereo per ritornare in Italia con la sua famiglia».

Alla 22 arriva a La Stampa, sconvolta, Isabella Zavoli, 25 anni. «Per me quest'uomo è un incubo, una persecuzione, un brutto ricordo che vorrei cancellare. Ci siamo sposati dieci anni fa a Mogadiscio, abbiamo avuto tre figli. Un'unione infelice, naufragata definitivamente con la nascita di Consuelo».

La giovane donna è bersagliata di domande. C'è un funzionario di polizia che deve riferire subito al ministero, ci sono i più alti dirigenti dell'Iberia che vogliono frugare nel fondo di questo dram-

ma familiare, l'ambasciata di Spagna che preme perché ha a cuore la sorte dei 37 ostaggi. Isabella Zavoli sembra disorientata. «Mi auguravo che Luciano mi avesse dimenticata, che questa tortura fosse conclusa».

Da Roma i funzionari del mini-

sterio degli Interni non sono convinti che l'aereo, atterrato nel frattempo al lembo estremo dell'Africa, riparta per l'Europa. Ma il piano d'emergenza scatta ugualmente. Caselle viene messo in stato d'allerta. Da Madrid la notizia che il denaro è già stato

consegnato al dirottatore solleva gli animi. Sul problema centrale, quello della consegna della bimba, non c'è però alcuna possibilità di dialogo. Lo stesso governo non potrebbe consegnare, contro la volontà della madre, una bimba di 5 anni ad un uomo che non

è più in possesso delle sue facoltà mentali. Le uniche pressioni vengono dall'ambasciata di Spagna che preme per la vita degli ostaggi. I funzionari del ministero ribadiscono: nessun cambio, nessuna trattativa.

Marco Marallo

I SOCIALI

CIO VII

del

In un crescendo angoscioso di tensione il dialogo di Luciano Porcari con il giudice e l'ambasciatore

« Questa storia finirà a Torino, fatemi trovare Consuela per quando torno »: la minaccia ha chiuso il dialogo tra Luciano Porcari e gli intermediari. Una sequenza drammatica durava tre ore: dalle 9 e 30, quando il Boeing 727 « Asturias » è atterrato, fino alle 12 e 40, quando è decollato per Zurigo.

Luciano Porcari acconsente alla richiesta. Sono le 10 e 45. L'altro sferra è molto più distesa. Si cerca di guadagnare tempo.

« Ora desidererei sapere se avete trovato la bambina ».

« Sì, ma non posso darla in custodia. È un bambino di tre anni, molto sano e allegro. Si chiama... ».

« Non avrò nessun trauma... ».

« Se queste cose me le avessi dette in un altro paese le avrei credute. Viceversa non credo in una parola ».

« Se queste parole mi vengono dette da lei ho fiducia. Ma non decollerò se la bambina non viene a bordo, anche se dovessi star qui tre giorni e tre notti. I soldati me li hanno dati (ad Abidjan) e li ho consegnati a lei. Ho consegnato la cifra richiesta. Me li ero guadagnati e li volevo indietro. Magari il draculo ma sono miei. Liberero alcuni passeggeri che hanno scelto di sbarcare a Torino ».

« Signor Porcari, desidero ringraziarla per questa decisione, soprattutto per le due bambine che ci sono a bordo. Mi permetto di dirle, proprio perché ho fiducia nel suo senso di umanità, che anche altri vorrebbero scendere a Torino. Se lei potesse fare qualche cosa, noi l'apprezzeremo ancor più ».

« Hanno fatto le votazioni. In questo momento non posso rilasciarli ».

« Almeno le donne ».

« Lei dovrebbe essere di corrente di quante donne sono rimaste ».

« Non avrò nessun trauma... ».

UFFICIO VII

SOCIALI

Claudio Cerasuolo



Handwritten mark or signature.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia ANSA* di *Roma* del *16-14*

ZCZC

n. 448/2

ester

manifestazioni studenti greci che vogliono frequentare universita' italiane

(ansa) - atene, 16 mar - alcune centinaia di studenti greci che vogliono recarsi a studiare in universita' italiane hanno mani-

festato presso l'universita' di atene domandando l'abolizione dell'esame di lingua, obbligatorio per la prima volta per chi chiedi di frequentare corsi presso istituti universitari in italia.

i giovani hanno scandito slogan chiedendo l'abolizione degli esami, il "diritto allo studio", e la "liberta di studio". analoghe manifestazioni si erano svolte nei giorni scorsi presso le sedi diplomatiche italiane, i consolati e gli istituti di cultura. i manifestanti chiedono che l'obbligo dell'esame di idoneita' di lingua sia imposto solo a partire dall'anno prossimo, visti i termini di tempo limitati per la richiesta di iscrizione presso universita' italiane. attualmente studiano in italia 30.000 greci, i quali non avevano ottenuto l'iscrizione presso le universita' del loro paese dove vige il "numero chiuso".

h 2203 ro/cc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Roma del 16-11

zczc

n. 89/1 segue 87/1

incro

arrestato dirottatore (8): dichiarazioni della madre -

(ansa) - torino, 16 mar -margherita porcari, madre del dirottatore, ha appreso l'epilogo della vicenda nella saletta dell'aeroporto di caselle in cui si trovava con la nuova isabella zavoli e la piccola consuelo (la bimba che e' involontaria origine del dirottamento, e che questa mattina era stata accompagnata all'aeroporto nella speranza che, qualora il "boeing" fosse tornato a torino, la sua presenza convincesse a desistere porcari dalla sua azione).

"sarei contenta di andare a zurigo - ha detto margherita porcari - e dio volesse che qualcuno mi portasse. io non ho i mezzi, e non so come posso fare. luciano veniva spesso a trovare i bambini. era un ragazzo onesto, non avrebbe mai fatto del male a nessuno perche' e' di animo buono. voleva la sua famiglia come ogni uomo; e ne aveva il diritto".

poi, sconvolta anche dalla tensione di tante ore d'attesa, la donna ha avuto espressioni dure contro il governo e le autorita' italiane, che ha accusato di "non interessarsi minimamente degli emigrati e dei loro problemi. mio figlio - ha precisato - ha lavorato tanti anni e non riusciva ad avere i suoi soldi dalla costa d'avorio. nessuno lo ha mai aiutato. scrivetelo pure, cosi' non si puo' andare avanti, con un governo capace di portarci soltanto alla miseria. cose come questa succedono quando i figli giovani sono costretti ad emigrare senza una guida: io ne ho sei, e tre sono dovuti andare a lavorare all'estero".

le dichiarazioni polemiche di margherita porcari sono state interrotte dall'intervento del figlio giancarlo, che ha intimato alla madre: "smettila di dire sciocchezze".

h 1120 mo/fv

segue

nnnn



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Settimanale di Roma del 16-3-77

La Federquadri

Sono il segretario generale dell'AIDOI (Associazione italiani dipendenti dalle organizzazioni internazionali). Ho letto l'articolo « Emigranti di lusso » apparso sul *Settimanale* n. 6. Sono d'accordo in linea di massima col dottor Alberto Maggiar, segretario della Federquadri, sul fatto che il governo dovrebbe interessarsi del-

la disponibilità e quindi dell'utilizzo, verso paesi in via di sviluppo, di elementi qualificati che, a suo dire, si troverebbero per varie ragioni in soprannumero nelle aziende italiane. Noi stessi, come AIDOI, l'abbiamo fatto presente in occasione della prima conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma (1974). Non crediamo, viceversa, che sia nelle possibilità della Federquadri collocare all'estero i giovani disponibili, perché in ogni caso i contatti necessari hanno luogo a livello di governi e non di associazioni di categoria. Diamo atto alla Federquadri di aver messo in evidenza il problema, ma per risolverlo ci vuole uno studio molto più attento: non bisogna semplificare troppo le cose, anche per non creare false aspettative. Come AIDOI, nel 1973 prospettammo al ministero degli Affari Esteri l'opportunità d'istituire un albo di « esperti italiani » disponibili per l'estero, albo da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale e da aggiornare ogni anno. L'accesso potrebbe essere consentito in base ai titoli. A lungo termine suggerivamo: un programma di promozione e informazione, una serie di provvedimenti legislativi atti a garantire il rientro, corsi di lingue e di specializzazione, e infine il riconoscimento in Italia dell'anzianità di lavoro per il tempo di permanenza all'estero.

Carlo Tasciotti - Roma

Questo è un riassunto della lunga lettera inviataci dal segretario generale dell'AIDOI. Per chi ne volesse sapere di più l'indirizzo di questa organizzazione è: Casella Postale 5087, Roma-Ostiense. L'indirizzo della Federquadri è invece: via Pantano 17, Milano. Questo valga per tutti coloro che ci hanno scritto al riguardo.

Direzione



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il settimanale di Rouve* del 16-3-77

FIAT-LIBIA

Pieds Noirs al contrattacco

I profughi dell'ex-colonia italiana, completamente dimenticati dal governo, tentano un'avventura patetica e disperata: la conquista « ope legis » del pacchetto azionario comprato di recente da Gheddafi. Per farli desistere basterebbe che Roma rispettasse gli impegni di risarcimento danni assunti nel 1970.

Le azioni Fiat acquistate da Gheddafi rischiano un pignoramento? Un'azione giudiziaria in tal senso sta per essere avviata da un consistente gruppo di profughi italiani dalla Libia. L'avvocato romano Mario Giraldo ha già ricevuto l'incarico di coordinare l'azione legale che sarà condotta contemporaneamente contro il governo libico e contro quello italiano. L'obiettivo non è quello di contestare la felice operazione intercorsa fra Torino e Tripoli, ma quello di sollecitare il risarcimento dei danni subiti dai ventimila nostri connazionali che Gheddafi « spogliò » prima di costringerli ad abbandonare la Libia, violando ogni impegno internazionale e persino una risoluzione solenne delle Nazioni Unite.

La decisione di ricorrere al tribunale italiano e a quello internazionale dell'Aja per ottenere giustizia è stata presa dai profughi della Libia dopo un'attesa di sette anni. Dall'ottobre del 1970, quando furono costretti all'esilio, i ventimila attendono il risarcimento dei beni perduti. In linea di principio il nostro governo ha accolto la richiesta. Ma, in pratica, le lungaggini burocratiche e una mentalità fiscale hanno impedito che i profughi ottenessero ciò che loro spetta.

« Sono state avviate 6.500 pratiche di indennizzo », dice l'ex-Presidente dell'ANIRI (Associazione nazionale italiani rimpatriati), Francesco Scontrino, un imprenditore edile di 53 anni, « ma finora ne sono state definite meno di un quinto ».

Domanda: « In maniera soddisfacente? ».

Scontrino: « Nemmeno per sogno. Dopo sei anni dall'approvazione del

la legge un migliaio di profughi ha ricevuto appena un acconto. La definizione delle pratiche avverrà chissà quando ».

D. L'acconto di quale entità è stato?

Scontrino. Per le cifre fino a 10 milioni del 70 per cento, da 10 a 30 milioni del 50 per cento, da 30 a 50 milioni del 20 per cento, oltre i 50 milioni del 10 per cento. E purtroppo la percentuale è stata riportata non alle perdite dichiarate ma alla stima fattane in Italia dall'ufficio tecnico erariale.

D. E le stime non corrispondono al valore dei beni perduti?

Scontrino. Neppure lontanamente. In alcuni casi l'U.T.E. ha riconosciuto soltanto il venti per cento dei danni subiti. Inoltre non si è tenuto conto della svalutazione della moneta dal 1970 al momento del risarcimento.

D. Prima della confisca da parte del governo libico (e cioè nel 1970) fu fatta una stima dei beni degli italiani?

Scontrino. Sì. Fu una stima largamente approssimativa per difetto. Data la situazione esistente nel Paese e il periodo estivo, fu possibile ottenere soltanto i dati relativi

vi ai tre quarti della collettività.

D. Con quale risultato?

Scontrino. I beni degli italiani risultarono del valore di 400 o 450 miliardi. Ma, come le ho già detto, il censimento non era completo.

D. Partendo, avete salvato almeno il denaro liquido?

Scontrino. Nemmeno una lira. Personalmente sono andato al porto con due taxi pagatimi da un amico libico. Con gli ultimi soldi abbiamo acquistato il biglietto di viaggio. E il Governo italiano non ha provveduto neppure a rimborsarci il denaro speso per tornare in Italia.

D. Lei è stato uno dei promotori dell'iniziativa giudiziaria contro i Governi di Roma e di Tripoli. Che cosa vi proponete?

Scontrino. Non vogliamo suscitare pietà: abbiamo il nostro orgoglio. Però vogliamo il riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti.

D. Perché avete minacciato di chiedere, se il giudizio vi sarà favorevole, proprio il pignoramento delle azioni-Fiat acquistate dalla Libia?

Scontrino. Perché riteniamo che questa sia l'unica possibilità concreta per far valere i nostri diritti. Non possiamo pignorare né una petroliera libica né un incrociatore della marina italiana. Se il giudizio ci sarà favorevole potremo far togliere ai libici il diritto di voto; li estrometteremo dalle assemblee dei soci.

D. E chi subentrerebbe agli arabi nelle assemblee della Società?

Scontrino. Noi. I rappresentanti della comunità degli italiani profughi della Libia. E sarebbe giusto. Gheddafi, per acquistare la partecipazione che ora ha nella Fiat, ha speso assai meno di quanto ci ha confiscato. Nel 1970 i beni confiscati agli italiani valevano come le ho detto, 400/450 miliardi di allora, secondo una stima molto prudente. Gheddafi, per entrare nella Fiat, ha speso una somma inferiore: e per giunta, in lire svalutate da sette anni di inflazione.

Sulla durata del processo, i rappresentanti dei profughi libici sono ottimisti. Sperano che tutto si possa concludere in un anno. Hanno già preparato la documentazione relativa ai danni subiti. La depositeranno alla prima udienza. Poi, per la sentenza, tutto dipenderà dal magistrato. Sperano che la giustizia sia più celere della burocrazia romana. Per loro questa è l'ultima, patetica speranza di rifarsi una vita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *16-3-77*

La situation de l'emploi s'est dégradée en février

48 % des demandeurs ont moins de vingt-cinq ans

La situation de l'emploi s'est encore dégradée en février : en données corrigées des variations saisonnières, le nombre des demandes non satisfaites a en effet atteint un niveau record : 372 400, contre 944 700 en janvier (+ 2,85 %), et 929 900 en décembre (+ 4,6 % en deux mois). Le précédent « record » datait de juin 1976 (966 000). En un an, le nombre des demandes a crû de 8,3 %.

En données observées, on constate en revanche une légère

diminution : 1 055 000 en février, contre 1 068 400 le mois précédent (- 1,2 %). Mais cette baisse, habituelle en cette période de l'année, est beaucoup moins sensible que celle qui avait été enregistrée en 1976 à pareille époque ; la demande était alors tombée de 1 017 400 à 978 900 (- 3,8 %).

Par rapport à février 1976, les demandes enregistrées durant le mois ont également augmenté, passant de 187 300 à 170 500. Mais elles ont sensiblement diminué en comparaison de janvier 1977 (222 400). Parmi ces demandes, 48 % émanent de jeunes de moins de vingt-cinq ans et 41,2 % de femmes.

Autre signe inquiétant : les offres d'emploi non satisfaites stagnent toujours à un bas niveau. En données corrigées, la hausse est très légère de janvier à février 1977 : de 104 800 à 108 500. L'an dernier, elles étaient respectivement de 107 500 et 113 900. En données observées, même phénomène : 98 200 en février, contre 98 100 en janvier et 103 300 en février 1976.

Enfin, 40 % des demandeurs recherchent un emploi depuis moins de trois mois, et 43,6 % depuis une période variant entre trois mois et un an. La durée moyenne d'attente pour retrouver un travail est stable : cent vingt-huit jours, contre cent vingt-neuf il y a un an. En février, 200 700 demandes ont été annulées (contre 190 800 en janvier), dont 40 400 grâce à un placement opéré par l'Agence nationale pour l'emploi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lo Stampo* di *Trieste* del *17 - III*

Ufficio emigranti

Leggo che a Milano esiste un ufficio per stranieri immigrati in Italia. Io plaudo a questa iniziativa profondamente umanitaria, e mi fa piacere anche vedere quanto sia prospero il mio paese di iniziative che difendono e rispettano i diritti umani.

Mi entusiasma un po' meno il fatto che manchi (o forse sono io che ne ignoro l'esistenza) un ufficio per gli emigrati italiani — i fratelli d'Italia che per un motivo o altro dopo anni e anni di emigrazione sono costretti a rientrare nella madre (o matrigna) Patria.

Ecco il mio caso. Dopo aver fatto tutta la guerra (non a tavolino o a parole) superstite della gloriosa « Folgore » sono costretto per varie ragioni ad emigrare, all'estero naturalmente — costretto dico, così come sono stato costretto a rientrare dopo quasi 30 anni per una grave malattia di mia moglie. « Portami a morire in Patria », diceva. Arrivo al Santa Corona di Pietra Ligure con mia moglie già in coma, ma non muore; il prof. Viara la salva, la salva inabile al lavoro e quindi nell'impossibilità di rifare le valigie ed emigrare un'altra volta, secondo le prospettive Andreotti. Ora siamo qui in Italia — io 58 anni, mia moglie 55, entrambi senza pensione fino all'età di 65 e di 60 anni — senza lavoro e senza speranze di trovarne, senza mutua ecc. ecc.

Oberdan Bongiovanni, Aosta

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unice Canadiane

di

Toronto

del

16/17 Febbr

Cittadinanza: queste le norme ora in vigore

TORONTO - La nuova legge sulla cittadinanza canadese e' entrata in vigore ieri e, con essa, e' stato innanzi tutto eliminato qualsiasi privilegio che i cittadini britannici avevano ed e' stato ridotto da cinque a tre anni il periodo minimo di residenza richiesto per diventare cittadini canadesi.

La fondamentale innovazione di questa legge, oltre a ridurre, come abbiamo detto, da cinque a tre anni il termine di residenza, e' quella della assoluta eliminazione di pregiudizi di sesso: infatti sotto le nuove norme, sia la donna che l'uomo avranno gli stessi diritti e doveri.

Inoltre e' stato anche eliminato qualsiasi condizione pregiudiziale a causa di razza, religione o nazionalita' nei confronti di colui che richiede la cittadinanza canadese.

Cittadinanza che acquista sotto le nuove norme la condizione di diritto che non puo' piu' essere negata arbitrariamente. Diritti naturalmente, per essere acquisito deve essere stato suffragato da alcune precise condizioni, diciamo, burocratiche. La nuova legge sostituisce il vecchio Citizenship Act del 1947.

La legge fu originalmente approvata dal Parlamento federale lo scorso luglio. Il primo cambiamento apportato alle vecchie norme riguarda la definizione di un cittadino canadese che, da "soggetto britannico" e' diventato ora "cittadino del Commonwealth".

La richiesta di cittadinanza si potra' fare al compimento del 18mo anno di eta' e non piu' a 21 anni. Questo, per rendere anche l'ottenimento della cittadinanza conforme alla nuova "maggiore eta'".

Tutti coloro sotto i 18 anni possono diventare cittadini canadesi dietro presentazione della domanda da parte della madre o del padre. Prima, soltanto il padre poteva farlo.

[Continua a pagina 7]

D'ora in avanti una persona straniera che sposa un cittadino canadese dovra' attendere tre anni per poter diventare canadese. Prima, se era la donna a sposare un canadese, ella doveva attendere solo un anno per poter presentare la richiesta di cittadinanza; se era invece un uomo a sposarsi una canadese, questi doveva attendere i normali cinque anni.

L'eguaglianza di diritti fa a volte, come si e' visto, perdere anche dei privilegi.

La nuova legge, in modo particolare, protegge anche i diritti dei bambini nati all'estero e con uno solo dei genitori canadese, anche se i genitori stessi non sono sposati.

Durante i prossimi due anni un genitore puo' presentare richiesta di cittadinanza per i figli nati all'estero (prima della data di ieri), da madre canadese.

Attualmente questi figli non sono cittadini canadesi a meno che quando sono nati il padre non era gia' canadese. Secondo le vecchie norme un bambino nato all'estero poteva acquisire la cittadinanza della madre (canadese) solo se essa non era sposata.

Inoltre, i bambini nati all'estero avranno con la nuova legge la possibilita' di scegliere la nazionalita' di uno dei due genitori. La legge canadese permette la doppia cittadinanza e la perdita della cittadinanza del paese d'origine dipende soltanto dalle leggi esistenti nella madre patria.

Le nuove norme prevedono anche che per i figli nati all'estero il diritto alla cittadinanza canadese e' automatico, per la prima generazione.

Per i figli della seconda generazione la

cittadinanza canadese potra' essere accordata se al compimento del 28mo anno di eta' questi figli hanno almeno avuto un anno di residenza in Canada o abbiano stabilito dei "concreti contatti con il Canada".

Inoltre, le donne che in base alla legge del 1947 non hanno acquisito la cittadinanza canadese perche' al tempo del loro matrimonio il marito non era cittadino canadese, possono ottenerla ora mediante una semplice notifica al ministero del Segretario di Stato.

La nuova legge permette inoltre al Gabinetto federale di premiare persone che abbiano reso speciali servizi al Canada e di assistere individui in condizioni di particolari difficolta' economiche-sociali.

La prassi per ottenere la cittadinanza rimane in sostanza la stessa con la sola differenza che chi presenta la domanda non dovra' piu' dimostrare di "essere

una persona di buon carattere morale". Per presentare la domanda dunque basta avere 18 anni ed essere stati residenti del Canada per tre dei quattro anni antecedenti la data della richiesta di cittadinanza.

Bisogna sottolineare il fatto che per il requisito della residenza verranno contati solo quattro anni antecedenti la presentazione della domanda.

Per il conteggio dei tre anni si tengono in considerazione anche periodi di tempo trascorsi in Canada prima di diventare "landed immigrant". Questo periodo pero' e' valido al 50%. Ci spieghiamo: se per esempio una persona e' giunta in Canada il primo gennaio 1974 ed e' rimasta in Canada fino al primo gennaio 1975 come studente, questo periodo gli verra' contato come mezzo anno di residenza in Canada.

Se poi la stessa persona ha fatto ritorno in questo Paese come "landed immigrant" dal primo luglio 1975 ecco che al 31 dicembre del 1977 ha completato altri due anni e mezzo di residenza in Canada e puo', con il primo gennaio 1978 presentare regolare richiesta di cittadinanza canadese.

Con le nuove norme infine, la cittadinanza canadese una volta ottenuta non si perde piu', come invece era possibile in alcuni casi particolari secondo le norme della legge del 1947.

Si e' parlato all'inizio dell'abolizione degli speciali privilegi esistenti per i cittadini inglesi. Con la vecchia legge, una volta completato il periodo di residenza in inglese poteva ottenere la cittadinanza canadese presentando la semplice richiesta, senza dover seguire tutto l'iter del Tribunale della cittadinanza. Ora pero' dovranno farlo, come tutti gli altri.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità della sera di D. Lau del 17-11

Rischia il collasso la politica regionale comunitaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La politica regionale della CEE rischia di non essere rinnovata alla fine dell'anno, quando verrà a scadenza il cosiddetto periodo sperimentale (1975-77). Il pericolo (tutt'altro che ipotetico, tanto che il presidente Andreotti pare voglia portarlo all'attenzione del vertice dei capi europei di governo che si riunirà a Roma il venticinque marzo) viene dalle impreviste richieste della Francia, il cui governo con un atteggiamento di ispirazione vagamente britannica intende *rinegoziare* la chiave di ripartizione del «Fondo di sviluppo regionale»; con l'effetto di sconvolgere quei sottili equilibri che hanno permesso al Nove, dopo una estenuante trattativa durata oltre due anni, di metterla in cantiere la prima modesta politica di solidarietà finanziaria all'interno della Comunità europea.

Effettivamente, nel «Fondo di sviluppo regionale» (812,5 miliardi di lire nei primi tre anni) i francesi sono contribuenti netti, ricevendo una quota del 15 per cento a fronte di un onere di circa il 21 per cento (calcolo empirico, quello dell'onere, perché basato sulla partecipazione della Francia al bilancio globale della CEE); mentre l'Italia, la Gran Bretagna e l'Irlanda sono i tre Paesi che dalla politica regionale traggono i maggiori benefici, Germania, Olanda e Belgio sono anch'essi — e in misura maggiore della Francia — contribuenti netti.

Del resto, questa ripartizione dei benefici — va ricordato in proposito che all'Italia spetta una quota del quaranta per cento — non è stata decisa a caso; ma tenendo in considerazione i parametri classici del sottosviluppo regionale, dalla manodopera impiegata in agricoltura al declino delle attività industriali, dalla disoccupazione strutturale alla emigrazione. Ora la Francia vuole, in pratica, rimettere in discussione questi parametri riaprendo un negoziato che

può degenerare nella paralisi (esattamente quello che sperano i tedeschi, anche se non osano dirlo pubblicamente).

Le preoccupazioni di vedere la politica regionale sparire nel porto delle nebbie sono oggi di Antonio Giolitti, vale a dire del commissario che, nell'ambito del «governo Jenkins», si occupa appunto dei problemi regionali. I francesi, a Giolitti, hanno parlato chiaro; ed hanno anche espresso il desiderio che la trattativa avvenga a livello di ministri degli esteri. Un desiderio innocuo, ma solo in apparenza. Non è un mistero infatti che in Francia la politica estera è prerogativa del presidente della Repubblica. Quindi, al «trinegoziato regionale» è Giscard d'Estaing in persona che dà importanza. Di qui altre perplessità e timori.

Quanto alle idee di Giolitti circa una diversa filosofia della politica regionale della CEE, pare non abbiano trovato una grande accoglienza, né a Bonn né a Londra. Il commissario italiano vorrebbe cambiare i regolamenti affinché la CEE possa partecipare sin dall'origine alla elaborazione di quei progetti che dovranno essere poi finanziati dal Fondo di sviluppo regionale.

I tedeschi non sono contrari in via di principio a questa innovazione, ma temono che essa possa scatenare una nuova lotta tra italiani, inglesi e francesi, mentre il governo di Londra, più semplicemente, non ammette interferenze della CEE, vuole gestire in proprio i finanziamenti regionali.

Per quanto riguarda l'Italia il pericolo principale risiede nella richiesta francese che si potrebbe tradurre in una sostanziale diminuzione della quota. Poi, come rischio secondario, ci sono le idee di Giolitti. Se l'Italia ha potuto beneficiare dei finanziamenti regionali della CEE lo deve al fatto che i progetti arrivati a Bruxelles erano già pronti negli scaffali della Cassa per il Mezzogiorno. Cambiando l'iter amministrativo, c'è la quasi certezza che la nostra burocrazia non sia in grado di collaborare efficacemente con la CEE alla progettazione. Sicché i sussidi regionali potrebbero fare la fine dei contributi agricoli, arrivare cioè a destinazione con anni di ritardo.

Intendiamoci, le innovazioni che Giolitti suggerisce sono teoricamente giuste e servono anche per ampliare la dinamica della politica regionale. Ma non vorremmo che fossero dettate soprattutto da quel radical-socialismo il cui unico obiettivo è quello di abbattere le clientele democristiane, nel caso specifico la Cassa per il Mezzogiorno. Con il risultato di far pagare il conto all'Italia più povera, quella che della politica regionale europea ha maggiore bisogno.

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il P. S. M. P. S. M. di Di. Cano del 17 - 11

L'ex moglie: «Tenetelo dentro il più possibile»

Nostro servizio

Torino, 16 marzo

L'attesa, all'aeroporto di Torino-Caselle, è stata vana: il «Boeing 727» delle linee «Iberia», dirottato da Luciano Porcari, infatti, ha concluso la sua drammatica avventura a Zurigo. Lo scalo svizzero, non previsto nell'itinerario del dirottatore italiano, era stato deciso all'ultimo momento, per permettere lo sbarco di uno degli ostaggi che, durante la prima fase del volo, era stato colto da una grave crisi cardiaca. Partito da Varsavia, l'aereo doveva fare scalo a Torino. E all'aeroporto di Caselle era stato tutto predisposto per accoglierlo.

Sin dalla mattina, infatti, non appena si era avuta notizia che il jet era in volo da Varsavia per Torino, all'aeroporto erano stati concentrati un centinaio di agenti di Ps, carabinieri e tiratori scelti, che avevano preso posto nei punti strategici e ai margini della pista. L'aeroporto, in pratica, era stato posto in stato d'assedio, mentre cominciava a ricrearsi la stessa atmosfera di incubo che aveva caratterizzato la giornata di ieri durante la precedente sosta del «Boeing» sulla pista di Caselle. Ma questa mattina si avvertiva nell'aria una tensione maggiore: si sapeva, infatti, che il Porcari era ormai allo stremo delle forze, e quindi si temevano sue possibili reazioni inconsulte. Poi, poco dopo le dieci, la notizia che l'allucinante odissea del jet spagnolo si era conclusa: Luciano Porcari, durante la sosta a Zurigo, era stato arrestato.

Respiro di sollievo per tutti, particolarmente per Margherita Porcari, la madre

del dirottatore, in attesa nella saletta dell'aeroporto assieme alla nuora Isabella Zavoli e alla piccola Consuelo. La bambina, inconsapevolmente all'origine della vicenda, era stata accompagnata a Caselle nella speranza che, qualora il jet fosse tornato a Torino, la sua presenza avesse potuto indurre il padre a desistere dalla sua folle avventura.

Visibilmente sollevata, dopo 45 ore di ansiosa attesa, Margherita Porcari, ai giornalisti che le stavano accanto, ha espresso il desiderio di andare a Zurigo per incontrarsi con il figlio. «Luciano — ha detto — era un ragazzo onesto, non avrebbe mai fatto del male a nessuno perché è di animo buono. Voleva riunire la sua famiglia: era un suo diritto». Poi, visibilmente sconvolta, ha avuto spunti polemici nei confronti del governo italiano, che ha accusato di «non interessarsi minimamente degli emigrati e dei loro problemi».

Isabella Zavoli, la giovane ex moglie del dirottatore, mentre la suocera parlava con i giornalisti, si è allontanata con la piccola Consuelo, tagliando corto alle domande dei giornalisti: «Ma che altro volete sapere: sapete già tutto di me e della mia famiglia». Più tardi, raggiunta mentre stava per salire su un taxi, ha dichiarato: «Sono contenta che sia finita così, anche per la piccola e per mia suocera. Per il momento mi sento più tranquilla; per l'avvenire non so: lui ha dimostrato di poter fare quello che vuole anche quando sta in carcere. Speriamo che lo tengano dentro il più possibile».

g. n.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Seditalia* di *Roma* del *17-3-77*

SOSPESE LE ELEZIONI DEL COASCIT NEL BADEN WUERTTEMBERG

(Tollitalia) - Il Console Generale d'Italia di Stoccarda ha sospeso le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione del COASCIT del Baden Wuerttemberg. Il provvedimento è dovuto alla situazione venutasi a creare nella regione in seguito all'esclusione del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo, considerato la più forte associazione di emigrati operante nella RFT, effettuata dal Comitato d'Intesa in accordo con il Presidente uscente. Il CTIM ha presentato ricorso contro l'antidemocratico provvedimento che è stato accompagnato dalla vibrata protesta del Comitato dei Docenti, anch'esso operato in disprezzo dello Statuto del Comitato di Assistenza scolastica.



11-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Unità della sera* di *Bilbao* del *17-11*

UN VOLO DI 13 MILA CHILOMETRI DA BARCELLONA ALLA SVIZZERA, VIA AFRICA

Tradito dal sonno e da falsi meccanici il dirottatore folle è in clinica a Zurigo

Luciano Porcari è stato immobilizzato ieri mattina da due poliziotti - Carosello notturno sull'Europa dell'Est
Drammatiche conversazioni via radio - Erano 22 gli ultimi ostaggi - Tornerà in Costa d'avorio la figlia dell'italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — In una delle convulse conversazioni via radio con il console generale di Zurigo aveva detto, il giorno prima: «La Svizzera mi piace, ma non mi fido». E invece Luciano Porcari, il folle dirottatore che agiva per vendetta, per gelosia o per amore filiale, dopo un altro allucinante carosello notturno nei cieli dell'Europa dell'Est e una sosta a Varsavia, non ha avuto scelta: si è deciso a tornare a Zurigo con il Boeing dell'Iberia e i suoi ventidue ostaggi ed è caduto nella trappola tesagli dalla polizia. Alle 9.40 di ieri mattina due funzionari di polizia vestiti con le tute della compagnia d'aviazione spagnola sono saliti a bordo del velivolo parcheggiato sulla pista «Novembre» dell'aeroporto di Zurigo-Kloten. Si erano mescolati a meccanici e piloti dell'Iberia che sono stati perquisiti, ai piedi della scaletta, da un passeggero-ostaggio.

Come sia andata esattamente l'operazione non ci è dato di sapere: «E' stato un intervento "all'israeliana" — ha detto un portavoce della polizia — non vogliamo far sapere a futuri dirottatori come ci comportiamo in casi del genere». Rimane il fatto che Porcari è stato immobilizzato da due falsi meccanici e che nella colluttazione è partito, per caso, un proiettile dalla carabina Winchester calibro 22 a sette colpi imbracciata dallo squilibrato e un agente è rimasto ferito di striscio alla coscia. Per i ventidue ostaggi ancora rimasti sul Boeing 727-Asturias, dell'Iberia, l'incubo durato 45 ore, era finito.

Ed è terminata una delle più rocambolesche e drammatiche vicende di pirateria aerea, forse il più lungo e travagliato dirottamento snodatosi da un aeroporto all'altro, tra Barcellona, Abidjan, Torino, Zurigo, Varsavia con tappe ad Algeri e Siviglia, su un percorso di 13 mila chilometri. Martedì notte lasciata Torino, il Boeing 727 dell'Iberia si era diretto nell'Europa orientale. Porcari, in base alle sue farneticazioni raccolte via radio a Zurigo e Torino, intendeva recarsi a Mosca. Non si fidava degli occidentali — diceva — meglio finire in un carcere sovietico che tra i «orturatori delle nostre parti».

A Varsavia durante la notte di mercoledì l'ambasciatore italiano Mario Frolli era salito a bordo dell'aereo. Vi aveva trovato un uomo dalla barba lunga, dai capelli grigi e scomposti, magro e sofferente che si teneva in piedi a pillole e caffè.

Lo squilibrato, che imbracciava un Winchester e teneva

infilata nella cintura una pistola lanciarazzi, stava nella cabina di prima classe dalla quale poteva controllare piloti e passeggeri.

Calma, tranquilla, secondo le testimonianze, si manteneva la bambina che era stata consegnata a Porcari ad Abidjan. La figlia adullerina avuta dalla moglie del direttore delle carceri nelle quali era stato detenuto. Alla piccola Margherita, di tre anni, ogni tanto il folle dava un buffetto o una carezza, spesso le teneva la manina. Ora che è libera, la bambina, che parla solo una lingua africana, dice che vuole la sua mamma.

Gli altri passeggeri sono estremamente provati, ripartiranno oggi per la Spagna dopo l'incredibile carosello tra due continenti. Per Luciano Porcari non sembra esistano alternative al manicomio criminale e infatti ieri sera è stato ricoverato alla clinica Bùrghölzli, la clinica in cui aveva studiato Gustav Jung.

Lo ha visto per un momento il console generale d'Italia Emanuele Scamacca e il folle, che dimostrava nei suoi confronti una certa confidenza, gli ha chiesto: «Mi può assicurare che non mi tortureranno?». Nella sua mente malata sono lievitati probabilmente ricordi tormentosi di carceri africane e oscure pau-

re. Scamacca lo ha rassicurato. Porcari se n'è andato tra i poliziotti, gli occhi timorosi e inquieti. Le autorità spagnole hanno fatto sapere che chiederanno la sua estradizione; e intanto l'ambasciata italiana a Berna si è preoccupata di trovargli un legale.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli dal Giornale Il Tempo di Roma del 17-11

UN CASO SIMILE A QUELLO DEL DIROTTATORE

Ha un figlio in Finlandia Se si presenta lo arrestano

Singolare vicenda di Bruno Scafidi: una sentenza gli consente di vedere il bambino «quando vuole», ma in pratica ogni volta che tenta di esercitare il suo diritto lo chiudono in guardina

Una donna straniera che nega al marito di vedere il proprio figlio. Visti i tempi ci sarebbero le carte in regola per un dirottamento e un giro del mondo di protesta con ostaggi. Questa volta però il protagonista dell'accaduto, vittima indubbiamente di una catena di episodi degni di un romanzo, ha scelto la via della legalità con una fiducia che non è stata mai premiata.

Tutto è cominciato cinque anni orsono quando Bruno Scafidi e Valma Eliina Kurkinen — questi i protagonisti della storia — si sono sposati. Dopo pochi mesi è nato un bambino, Michel. A questo punto sono cominciate le difficoltà. Il papà, italiano, propone alla moglie di tornare a Roma: poi, viste le difficoltà economiche che allora il nostro Paese cominciava ad attraversare, decisero in comune di rimandare il ritorno. In questa «attesa» Bruno Scafidi con i risparmi acquista un appartamento. Nel luglio del '75, stanco di temporeggiare, prende il figlioletto e torna a Roma. Trova una casa ed un lavoro; a prendersi cura del piccolo Michel sono la nonna paterna e la sorella di Bruno Scafidi. Una fila repleta di conversazioni telefoniche sembra aver convinto la Kurkinen a raggiungere il marito e il figlio. La donna arriva nel settembre ma non ha intenzioni pacifiche. Tutta la faccenda finisce al Tribunale dei minorenni. Il giudice affida Michel alla mamma e concede al marito di vedere il piccolo ogni qualvolta lo desidera.

Qualche tempo dopo l'uomo ritorna in Finlandia. Riesce ad entrare in casa. La moglie propone di andare a pranzo fuori. Appena lo Scafidi varca la soglia dell'appartamento la donna chiude la porta e si barriera all'interno. Arrivano un avvocato della Kurkinen, un interprete e giornalisti e fotografi. Bruno Scafidi viene bollato come «rapitore» del proprio figlio. A questo punto l'uomo si ritira all'Ambasciata italiana. Un ricorso al giudice territoriale non cambia lo stato di cose.

Lo Scafidi, consigliato da un avvocato e dal console, sfonda la porta di casa. La polizia lo arresta: motivo ufficiale, ubriachezza. Da notare che l'uomo è astemio. Nuovo appuntamento con la moglie: invece della donna arrivano quattro poliziotti che gli notificano una citazione per «la sentenza di divorzio». E' il 2 febbraio dell'anno scorso. L'italiano chiede un interprete. Gli rispondono che tanto non serve. Infatti la sentenza parla chiaro: potrà vedere il piccolo Michel

affidato alla madre, una volta al mese e dovrà passare a Valma Kurkinen un assegno mensile di 250 marchi.

Intanto gli notificano anche un decreto di espulsione per cinque anni senza possibilità d'appello. Finisce in carcere: per due giorni lo lasciano senza cibo. Poi si recano a prenderlo e sotto scorta lo accompagnano all'aeroporto, destinazione Roma, con biglietto — è il caso di dirlo — di sola andata. Dopo altre vicissitudini Bruno Scafidi non si dà per vinto. Riparte per la Finlandia. Appena arriva a Tikkurilla, il 23 dicembre del '76 viene arrestato. E' trattenuto per tutto il periodo delle feste natalizie, poi, col solito sistema, lo rimpediscono di forza in Italia. Lo costringono a pagare il rimborso anche per la scorta.

E' l'ultima tappa di una vicenda penosa. A Roma, Bruno Scafidi, ancora fiducioso, si rivolge alla legge. Due mesi fa la sentenza del giudice: la donna deve portare il piccolo Michel in Italia dal papà. Ora Bruno Scafidi attende ma in un breve memoriale che ci ha portato sintetizza tutta la sua tragedia e la sua sfiducia: «Il giudice mi ha emesso sentenza l'8-1-77 che mia moglie porti il bambino in Italia. Ma non lo farà». Aggiunge in un post-scriptum: «Mi è stato tolto mio figlio, un appartamento e un negozio».

Questa volta nessuno ha dirottato un aereo, nessuno ha dato segni di follia né ha mai agito disonestamente. E' il caso però che qualcuno mediti ugualmente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'AVVENIRE di Milano

A-14

GIOVANI DEL TERZO MONDO

Stranieri tra noi

La riunione del Consiglio missionario

di MARIA ANGELA DELLA VALLE

ROMA, 18 marzo

Nella sua 29.ma adunanza generale, tenutasi recentemente a Roma, il Consiglio missionario nazionale ha esaminato il problema dell'accoglienza di coloro che, per ragioni di lavoro o di studio, emigrano dalle terre di missione verso paesi cristiani di antica data. La riflessione, svolta sotto la presidenza di mons. Ferdinando Maggioni, presidente della commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese, è stata condotta sulla scorta di un passo del decreto conciliare « Ad Gentes », e con i contributi di esperti particolarmente qualificati: mons. Musaragno, direttore dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia), e il Dott. Kenfe Tesfagaber Hailù, insieme ai padri Giorgio e Luca, etiopici, responsabili dell'Associazione pro-emigrati eritrei.

Dalle loro relazioni è emersa drammaticamente la gravità umana di questo problema che coinvolge tanti nostri fratelli, non più geograficamente lontani da noi, ma qui, a due passi da casa nostra, nelle nostre strade.

Si tratta di un fenomeno di ampie proporzioni numeriche, ha ricordato mons. Musaragno, che investe gran parte dell'Europa e dell'America del Nord. In Italia, i soli studenti esteri raggiungono oggi le 50.000 unità, comprendendo gruppi etnici assai diversi tra loro: 20.000 circa provenienti dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina, il resto da altri paesi d'Europa e dall'America del

Nord. Ma mentre questi ultimi vengono generalmente nel quadro di relazioni culturali a livello governativo, forniti di regolari borse di studio, per seguire corsi di specializzazione o di perfezionamento, i primi — appunto quei 20.000 del terzo mondo — rientrano solo in minima parte nei programmi di cooperazione tecnica fra l'Italia e i rispettivi paesi d'origine. In maggioranza sono giovani che vengono privatamente, di propria iniziativa, e spesso dopo aver invano tentato di studiare in altri paesi europei.

Si tratta in genere di giovani che hanno un'accentuata coscienza del loro collegamento ai paesi d'origine, sentendosi personalmente impegnati a promuovere lo sviluppo, rimuovendo le

cause che lo ostacolano, individuate per lo più in una certa sopravvivenza del colonialismo ed in uno sfruttamento internazionale ancora in atto. Questo particolare stato d'animo spiega due cose: l'alto grado di politicizzazione di quei giovani, e il ruolo che potranno svolgere al loro rimpatrio. Di qui, la necessità che la Chiesa non perda o non rompa il collegamento con loro.

In questi ultimi anni sono sorti in Italia vari organismi finalizzati all'assistenza degli studenti esteri: sono collegi universitari, servizi sociali, organismi di volontariato. Alcuni istituti missionari curano specialmente l'assistenza di giovani provenienti dalle zone servite dai loro missionari. Anche la Caritas italiana ha promosso iniziative in loro favore. Buona parte di questi organismi si sono federati nella COSEI (Consulta Organismi per Studenti Esteri in Italia); tuttavia l'assistenza religiosa, a parte quella offerta ai pochi ospiti dei collegi universitari, è pressoché nulla.

Connesso al problema degli studenti, è quello dei lavoratori. Fra questi, una categoria che ci tocca più da vicino è rappresentata dai circa 10.000 eritrei, uomini e donne; affluiti in Italia in questi ultimi anni. Ne ha parlato il Tesfagaber Hailù, loro connazionale. Si tratta in gran parte — ha detto — di giovani donne prive di cultura e d'esperienza, strappate a nuclei familiari di carattere rurale, profondamente religiose ma assolutamente impreparate all'impatto brutale con una società così diversa dalla loro, permissiva, politicizzata, violenta. Impiegate per lo

più come collaboratrici familiari, queste ragazze sono esposte a mille pericoli: sfruttamento sul piano del lavoro, insidie morali e psichiche... Le conseguenze sono facilmente intuibili.

A conclusione del convegno, è stato affermato che il luogo ideale per promuovere l'auspicata azione unitaria, sia di sensibilizzazione come di coordinamento, deve essere proprio il Centro Missionario Diocesano che, in analogia con quanto compie il Consiglio su piano nazionale, è destinato a divenire punto d'incontro di tutte le forze missionarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

17-3-77

ester
disoccupazione nel canada

(ansa) - ottawa, 17 mar - il numero dei disoccupati continua ad aumentare nel canada. in febbraio ha raggiunto, secondo dati forniti dall'ufficio statistiche canadesi, la cifra record di 932.000 con una percentuale del 7,9 per cento, pari a quella registrata nel giugno del 1958 considerato il peggiore anno dopo la depressione degli anni '30. in gennaio i disoccupati erano 8.890 mila (7,5 per cento).

il governo di ottawa viene ora attaccato duramente dai partiti d'opposizione e soprattutto dal leader indipendentista quebecchese rene' levesque il quale attribuisce l'attuale crisi della sua provincia (nel quebec i disoccupati sono 303 mila pari all'11,3 per cento) alla mancanza di iniziative degli organi federali che si impegnano piu' nelle attivita' politiche che a stimolare l'economia. secondo il capo del nuovo partito democratico (di ispirazione laburista) ed broadbent, la situazione e' ancora piu' preoccupante poiche' le cifre fornite dall'ufficio statistiche non tengono conto dei disoccupati che non denunciano il loro stato.

in realta' i disoccupati sarebbero a suo giudizio circa un milione e mezzo. il ministro delle finanze donald mc donald ha annunciato, intanto, che il bilancio del suo dicastero che verra' presentato il 31 marzo prossimo dedichera' una sostanziale attenzione al problema della disoccupazione ed ha aggiunto che "non c'e' ragione per farsi prendere dal panico".-



Ministero degli Affari Esteri

11-1X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensie ANSA

di

Roma

del

17.3.77

amin su italiani in uganda

(ansa) - nairobi, 17 mar - il presidente ugandese idi amin dada ha dichiarato che gli italiani sono "i suoi migliori amici" e che egli non cambierà la sua politica di amicizia perché l'italia ha votato contro l'uganda alle nazioni unite.

secondo quanto reso noto da radio uganda, amin, in un discorso pronunciato in occasione della presentazione delle credenziali da parte del nuovo ambasciatore d'italia a kampala, gino rufino, ha detto che gli italiani residenti in uganda stanno effettuando un ottimo lavoro ed ha precisato che essi sono i benvenuti nell'assistere lo sviluppo del paese.

l'amittente ha affermato che amin ha incaricato il suo vicepresidente, mustafa adrisi, di assicurarsi che gli italiani residenti in uganda abbiano tutta l'assistenza possibile da parte del governo.

il presidente ugandese ha avuto parole di elogio per i missionari, i quali hanno fatto finora un buon lavoro soprattutto nell'uganda settentrionale.

amin ha detto all'ambasciatore rufino che alcuni italiani sono stati costretti a lasciare il paese lo scorso anno perché i loro documenti erano scaduti. in effetti, ha detto amin secondo radio uganda, essi vennero espulsi per errore in quanto l'allora ministro degli interni non "si preoccupò affatto di rinnovare i documenti".

una ventina di missionari, appartenenti all'ordine dei comboniani, vennero espulsi lo scorso anno senza apparenti motivi. il ministro degli interni citato da amin è uno dei due ministri morti misteriosamente insieme all'arcivescovo aglicano dell'uganda janani luum, accusato di aver preso parte ad un complotto contro amin.

amin su italiani in uganda (2)

(ansa) - nairobi, 17 mar - amin ha detto di aver notato che l'italia ha votato contro l'uganda alla commissione dei diritti dell'uomo delle nazioni unite a ginevra, ma ha aggiunto che questo è accaduto perché "gli italiani sono stati male informati sulla situazione e che comunque i suoi sentimenti di amicizia per l'italia non sono assolutamente cambiati".

canada e gran bretagna, hanno presentato un documento alla commissione dei diritti dell'uomo chiedendo un'indagine internazionale sulla situazione in uganda.

il leader ugandese si è detto desideroso di incrementare la collaborazione con l'italia ed ha precisato di essere rimasto molto soddisfatto delle accoglienze ricevute in italia nel 1964, quando la visitò come capo dello stato maggiore e delle forze armate ugandesi e nel 1975 come presidente di turno dell'organizzazione per l'unità africana (oua).

lempre radio uganda ha dichiarato che l'ambasciatore italiano ha risposto ringraziando amin per le assicurazioni fornite nei confronti degli italiani residenti e informandolo che farà di tutto perché i connazionali continuino il loro buon lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Zürich del 17.3.77

Neue Zürcher Zeitung

Donnerstag, 17. März 1977 Fernausgabe Nr. 64 17

Italianische Kommentare zum 13. März

T. W. Rom, 15. März

Die italienische Presse registriert und kommentiert den Fehlschlag der Ueberfremdungsiniciativen vom Wochenende mit Genugtuung. Das gilt für die unabhängigen Blätter wie für die Organe der Parteien. Vielfach wird das Anwachsen der Nein-Stimmen seit der ersten Volksabstimmung als Beweis dafür gedeutet, dass der Entscheid *diesmal* endgültig und keine Berufung mehr möglich sei, dass die «Rassisten» und «Xenophoben» Schwarzenbach und Oehen nun das Feld räumen müssten. In der Regel wird anhand der drei Initiativen der Ueberfremdungsparteien und ihrer Ablehnung dargelegt, wie im Vergleich zu den früheren Urnengängen die Nein-Stimmen zugenommen haben. Es wird nicht übersehen, dass mit dem absurden Versuch einer Neuregelung des Staatsvertragsreferendums auch die italienisch-schweizerischen Abkommen über die Arbeitskräfte Gefahren ausgesetzt worden wären.

Im christlichdemokratischen Organ «Il Popolo» wird das Abstimmungsergebnis als Prüfstein für die Reife des Schweizervolkes bezeichnet, was besonders für Italien wichtig sei, denn die 546 000 italienischen Staatsbürger in der Schweiz — dies der Bestand von Ende 1975 — stellen eine Hälfte der ausländischen Arbeitskräfte. Nach der Abstimmung vom Sonntag gelte es nun, im positiven Sinne die Initiativen der Solidarität zwischen Schweizern und Ausländern (Slichwort: «mitenand») anzupacken. Das Blatt nimmt dabei den Appell des Zentralbüros für die italienische Auswanderung auf, das von Bern einen neuen Dialog im Inneren des Landes und in Europa fordert.

Im sozialistischen «Avanti» kommt der Korrespondent zum Schluss, die tückische Illusion, dass die Eidgenossenschaft durch eine massive Reduktion der Ausländer den Wirkungen der Krise entgegen könne, sei von der überwältigenden Mehrheit des Schweizervolkes abgelehnt worden. In Montanellis «Giornale» tönt es härter: Die Schweizer hätten mit der Abstimmung die Lösung gewählt, die sie für ihre eigene Wirtschaft für unersetzbar hielten. In ausländischen Kreisen (nicht unbedingt nur italienischen) verberge man nicht die Enttäuschung über die Art und Weise, in der man eine geschickte Rechnung unter dem Mantel der Menschenwürde und liberaler Prinzipien versteckt habe.

Das Organ der Republikaner, «La Voce Repubblicana», schreibt in einem langen Kommentar, dass das Phänomen der Fremdenfeindlichkeit im Rückgang sei, doch bleibe die unbestreitbare und beunruhigende Tatsache, dass eine halbe Million Schweizer Bürger noch den nationalistischen Parolen der Schwarzenbach und Oehen Gehör schenkten. Der Kommentator fährt fort: «Wenn man von der Schweiz spricht, sind wir alle etwas in Versuchung zu vergessen, dass wir in diesem Jahrhundert leben.» Und der Schluss lautet: «Warum sollte man sich zum Beispiel nicht fragen, ob diese durch die Demokratie des politischen Neutralismus geadelte Zivilisation, diese unbestechliche Moral der geschlossenen Tür heute auch ebenso sehr Symptome der Engherzigkeit und der Unzeitgemässheit sein könnten.» Die Vertauschung der Fronten gehört zu den Kuriositäten des italienischen Alltags. Was man von links erwartet, hört man aus der Mitte oder von rechts. Das gilt auch für diesen flüchtigen Pressespielgel.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensie ANSA di Roma del 17-3-77

ester
colloqui ministro anselmi a parigi

(ansa) - parigi, 17 mar - il ministro del lavoro, onorevole tina anselmi, giunta a parigi in mattinata, si e' incontrata oggi con il collega francese christian beullac per l'esame di alcune questioni di interesse bilaterale nonche' per uno scambio d'opinioni e di valutazioni sui problemi di politica sociale che attualmente si pongono a livello comunitario.

alle conversazioni durate circa tre ore ha assistito anche l'ambasciatore d'italia a parigi, franco malfatti.

in particolare, ha indicato il ministro anselmi in un incontro con i giornalisti italiani, e' stata esaminata la questione dell'adozione mediante atto comunitario di criteri uniformi nel versamento, da parte degli stati membri, delle prestazioni sociali dovute ai familiari residenti nel paese d'origine degli emigrati in altri paesi della cee, in armonia con quanto concordato nel corso dell'ultima sessione del consiglio dei ministri per gli affari sociali, tenutasi a bruxelles il 9 dicembre scorso, i ministri italiano e francese hanno cercato di delineare una soluzione di reciproca soddisfazione per eliminare le residue difficolta' che ostacolano la definizione del regolamento comunitario. i risultati di tale esame congiunto hanno consentito di individuare le linee di ipotesi di un'intesa sulla base del principio d'uguaglianza di trattamento dei lavoratori comunitari.

colloqui ministro anselmi a parigi (2)

(ansa) - parigi, 17 mar - il ministro anselmi e il suo collega francese hanno poi passato in rassegna le questioni di maggiore e piu' immediata attualita' a livello europeo soffermandosi in particolare sulla prevista riforma del fondo sociale europeo nonche' sulla eventuale organizzazione della terza conferenza tripartita europea per l'esame delle situazioni economiche e sociali. lo scambio di idee e di valutazione ha consentito ai due ministri di acquisire utili indicazioni circa i rispettivi punti di vista che potranno rivelarsi fruttuose nella prospettiva dell'attivita' europea nel campo della politica sociale.

i due ministri hanno infine colto l'occasione per uno scambio d'informazioni circa le misure adottate sul piano nazionale per la lotta alla disoccupazione con particolare riferimento a quella giovanile.

l'onorevole tina anselmi, che nel pomeriggio si e' incontrata con i rappresentanti della comunita' italiana in francia, e' ripartita per roma in serata.